

72 B

MAGAZINE Giugno/2017 n.06
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Anno 72° - n. 6 - Giugno 2017 - Sivan - Tamuz 5777 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati



I Sei giorni che cambiarono il Medioriente

Anniversari 1967-2017

Al di là di quell'inebriante trionfo, che cosa resta della vittoria che segnò una svolta epocale nel destino di Israele? Quale l'eredità di quella guerra? Analisi e riflessioni su un evento spartiacque che ha cambiato il volto di Israele e del mondo arabo



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/MONDO

Venezuela: dalla dolce vita alla grande fuga. Tra paure e dubbi, quale futuro per gli ebrei?

ATTUALITÀ/CULTURA

La civiltà giudeo-araba: affinità e differenze tra ebrei e musulmani, per Maimonide e altri

COMUNITÀ/ASSEMBLEA

Conti in ripresa, ma ci vuole più partecipazione e coinvolgimento

WALK ISRAEL: UN PROGETTO EUROPEO DEL KEREN HAYESOD

**DAL 29 OTTOBRE
AL 3 NOVEMBRE 2017
DAL MAR MORTO
A GERUSALEMME**



WALK ISRAEL 2017

Entra a far parte di una nuova tradizione! Partecipa alla seconda edizione annuale del KH Walk Israel lungo il magico Israel Trail. Questo sentiero escursionistico di 1.000 km percorre Israele da sud a nord attraverso una straordinaria varietà di habitat naturali ed ecosistemi. Il Walk 2017 si svolgerà dal 29 ottobre al 3 novembre e ti accompagnerà alla scoperta del territorio: dagli spettacolari paesaggi desertici del Negev settentrionale al panorama mozzafiato delle verdi colline di Gerusalemme. Un altro modo di sostenere i progetti del Keren Hayesod a favore dei bambini. Nel 2016 questa iniziativa ci ha infatti permesso di raccogliere 15 euro per ogni chilometro percorso e di aiutare così il programma Youth Futures. Anche quest'anno gli escursionisti raccoglieranno fondi per questo progetto del KH, semplicemente camminando! Perciò unisciti al KH Europe e vivi un'entusiasmante avventura che ti permetterà di conoscere da vicino la storia e la natura del Paese e aiutare contemporaneamente i giovani più svantaggiati.

www.khitalia.org

**VIVI LA STORIA
PRENOTA!**

KEREN HAYESOD, IL TUO PONTE VERSO ISRAELE

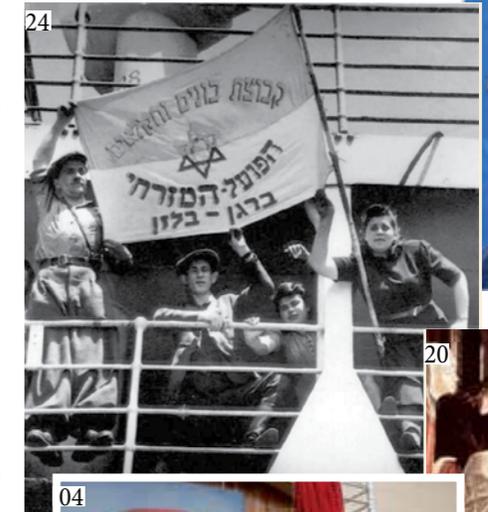
Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
Info e iscrizioni: www.khitalia.org | Segui su Facebook: Keren Hayesod Missione in Israele
Keren Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano | Tel. 02 48021691 | kerenmilano@kerenhayesod.com



Caro lettore, cara lettrice, la verità diverte sempre gli ignoranti, scriveva ironicamente un grande scrittore americano, Philip K. Dick, in *Noi marziani*. Li diverte perché non ci credono e la ritengono dozzinale, banale, perché "chissà cosa c'è dietro"; e allora ridacchiano per l'imbarazzo, perché la verità spesso non è così facile da cogliere ed è complessa. In tanto parlare di Post-verità, la citazione suona profetica e Philip K. Dick, che profetico e *precog* (*pre-cognitivo*, *precursore*) lo è sempre stato, fantascienza a parte, ci direbbe di stare attenti a chi ride dei fatti pensando che "è più vera una notizia raccontata bene che non una notizia esatta raccontata male". In tanto parlare di Post-verità, rievocare ora le utopie cangianti di Philip K. Dick torna utile, con le sue fughe in avanti, le sue intuizioni e il suo sconcertante senso della realtà. Ma che cosa si intende per Post-verità e in che modo ci riguarda? È il gioco delle tre tavolette, un pensiero fintamente intelligente che seduce faciloni e sempliciotti? È manipolazione o è, sempre per citare Dick, quella realtà che decide di sparire solo perché smettiamo di crederci e non vogliamo vederla? In tante fake news, bufale da Internet, sottobosco del web, panzane verosimili perché scritte bene, la Post-verità è un Moloch che ci riguarda molto da vicino; basti pensare a temi come il negazionismo, la demonizzazione-delegittimazione di Israele, l'Unesco che vota di espungere Gerusalemme dalla storia ebraica. O ancora il redivivo *complotto-pluto-giudaico-per-dominare-il-mondo* (finanza e banche, Macron e Rothschild, Goldman Sachs e Soros, tutto insieme, nello stesso stantio e puzzolente calderone), temi che tornano a esplodere e prosperare proprio nell'era della Post-verità e del trionfo del verosimile. Secondo la definizione classica, si intende come Post-verità quella condizione secondo cui, in una discussione relativa a un fatto o una notizia, la verità viene considerata una questione di secondaria importanza. Nella Post-verità fatti e notizie vengono percepiti e accettati come veri solo sulla base di emozioni e sensazioni, senza alcuna analisi effettiva sulla veridicità o meno dei fatti reali. Ecco perché rischia di promuovere comportamenti e convinzioni discutibili, dai vaccini che chissà, forse causano l'autismo, alle scie chimiche spruzzate nell'aria per fini oscuri, per avvelenare il pianeta... La Post-verità non prevede l'irruzione della realtà, specie quando utopie e speranze abbandonano il chiaroscuro del sogno per acquisire la forza tridimensionale della concretezza.

Voglio citare qui l'attualità e il caso di quanto sta succedendo tra Israele, Arabia Saudita, Dubai, Paesi del Golfo: un disgelo epocale, l'avvio di commerci, di relazioni diplomatiche e politiche normalizzate, collegamenti telefonici, spazi aerei aperti, concessione di visti, tutti passi senza precedenti, posti sul tavolo del recente summit avvenuto a Riad tra il Presidente Trump e i Paesi arabi. Lavremmo mai immaginato fino a ieri? Eppure accade, con sommo scherno di quanti (arabi stessi e molti europei), ostinatamente negano, deridono, fanno spallucce. La verità diverte sempre gli ignoranti, no?

Franco Diener



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Venezuela, dalla dolce vita alla grande fuga

06. La domanda scomoda Israele è garanzia di stabilità. Perché l'Europa non lo capisce?

08. L'antisemitismo senza ebrei nel mondo cristiano-slavo

09. Voci dal lontano Occidente Un terrorista firma l'editoriale del New York Times

CULTURA

10. 1967-2017: la difficile metamorfosi di Israele

12. I Sei giorni che sconvolsero il Medio Oriente

14. Eli Cohen, la spia di Damasco che permise a Israele di conquistare il Golan

16. Yerushalaim: una città bianca, plurale e polifonica

19. Storia e contro storie Non sono io a odiarli, sono loro a esistere

20. Maimonide: ebrei e musulmani uniti nella circoncisione, segno unico del Patto divino

22. Armenia, il primo genocidio del Novecento

24. Aliyah Beth, quei clandestini del mare a cui l'Italia restituì la vita

26. Charlotte Salomon, il sogno e il talento svaniti nella Shoah

27. Scintille, letture e riletture Come l'ebraismo tratta le sue Scritture

28. Libri

COMUNITÀ

30. Assemblea: novità contrattuali e progetti. Ma serve partecipazione

32. Emergency Plan per la sicurezza

34. Keshet in tour: Amsterdam

36. Le edòt al Moked di primavera

41. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELI

Penalizzato solo il rito ebraico, non quello islamico

Norvegia: la circoncisione rischia di diventare illegale



Il Partito del Progresso, facente parte della coalizione di destra che guida l'attuale governo norvegese, ha votato a favore di una legge che intende vietare la circoncisione ai giovani al di sotto dei 16 anni. La motivazione: circoncidere i neonati per scopi religiosi è una forma di violenza fisica e mentale e costituisce una violazione dei diritti dei minori. A preoccupare i capi delle comunità ebraiche europee è stato anche il fatto che proprio il giorno prima, in Belgio, il Parlamento della Vallonia ha votato a favore di una risoluzione per proibire la macellazione kasher. Rav Menachem Margolin, direttore generale della European Jewish Association, ha scritto una lettera a Benjamin Netanyahu e al Ministro della Diaspo-

ra Naftali Bennett per formare una coalizione tra il loro governo e le organizzazioni ebraiche europee al fine di tutelare i diritti degli ebrei. «Mi appello a voi affinché esercitate la vostra influenza politica per impedire che agli ebrei sia negato vivere in molte nazioni europee», ha dichiarato Rav Margolin. Parlando nello specifico di ciò che è accaduto in Norvegia, ha aggiunto: «agiremo in ogni modo possibile per combattere questa deplorabile mozione. Non c'è dubbio sul fatto che questa sia una decisione antisemita, poiché la mozione non danneggia i musulmani, in quanto loro non sono obbligati a circoncidere i loro figli da piccoli e possono effettuare la procedura anche a un'età concessa dalla mozione». Questa non è la prima volta che politici norvegesi cercano di vietare la circoncisione nel loro Paese. Nel 2013 ci aveva provato Anne Lindbo, Commissario per i diritti dell'Infanzia, la quale affermava di volere renderla illegale per tutelare i diritti dei bambini. *Nathan Greppi*

FIFA: in sospenso la decisione sulle squadre della Cisgiordania

«A seguito della visione del documento redatto da Tokyo Sexwale, presidente della commissione che monitora la situazione israelo-palestinese, il Comitato esecutivo della FIFA ha deciso il 10 maggio di rimandare la decisione sulla risoluzione - appoggiata, fra gli altri, anche dall'Italia - che vorrebbe imporre delle sanzioni a sei squadre israeliane situate in Giudea e Samaria. Già il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, aveva chiesto al presidente della FIFA, Gianni Infantino, di eliminare la decisione

questa motivazione il Comitato esecutivo della FIFA ha deciso il 10 maggio di rimandare la decisione sulla risoluzione - appoggiata, fra gli altri, anche dall'Italia - che vorrebbe imporre delle sanzioni a sei squadre israeliane situate in Giudea e Samaria. Già il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, aveva chiesto al presidente della FIFA, Gianni Infantino, di eliminare la decisione



dall'agenda, sostenendo che «non si dovrebbe mischiare la politica con lo sport». Contro l'iniziativa palestinese si sono mossi anche alcuni parlamentari tedeschi, che hanno protestato perché

«l'esaltazione del terrorismo, attraverso il razzismo, l'antisemitismo e la discriminazione di Israele, danneggia i principi della FIFA basati sulla correttezza e sulla pacificità dello sport». *Paolo Castellano*

[in breve]

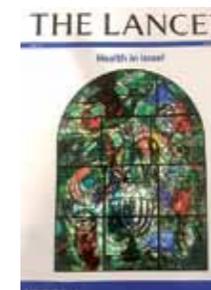
Israele ospiterà i campionati europei di Judo 2018

La European Judo Union (EJU) ha confermato che l'anno prossimo Israele ospiterà i Campionati europei di judo. È la prima volta che Israele viene scelta. Per ottenere questo risultato, il governo israeliano ha messo a disposizione 6 milioni di shekel (1,5 milioni di euro circa) per finanziare l'evento. Per quanto riguarda il luogo dove si terrà il prossimo evento, le opzioni proposte sono due: il Convention Center di Tel Aviv, dove nel novembre 2016 si sono tenuti i Campionati Under 23, e il Pais Arena di Gerusalemme. «Siamo orgogliosi e felici della notizia - ha dichiarato Moshe Ponte, presidente dell'Associazione Israeliana di Judo - Questa è la prova che i Campionati europei Under 23 sono stati gestiti al massimo livello». *N.G.*



Su *The Lancet* un servizio speciale sul successo della medicina israeliana

IL DIRETTORE RICHARD HORTON CAMBIA IDEA E SI SCHIERA CONTRO IL BOICOTTAGGIO



Il settimanale britannico *The Lancet*, tra le riviste mediche più lette e autorevoli al mondo, ha recentemente dedicato un intero volume ai progressi e alle sfide della medicina israeliana. Secondo l'agenzia *Ynet*, la cosa più sorprendente è che la stessa rivista, nel 2014, aveva attaccato duramente l'operato di Israele nel corso dell'Operazione Margine Protettivo a Gaza, tanto che il direttore, Richard Horton, pubblicò

una "Lettera aperta per il Popolo di Gaza", in cui affermava che le politiche di Israele sono "una disgrazia per la razza umana". Tuttavia, nello stesso anno Horton fu invitato a tenere un discorso all'Ospedale Rambam di Haifa. Mentre era ancora in Israele, Richard Horton decise di indagare maggiormente sul sistema sanitario israeliano e dichiarò di essere "profondamente pentito" delle sue precedenti affermazioni.

Sull'edizione di *The Lancet*, pubblicata l'8 maggio in tutto il mondo, gli articoli su Israele sono stati suddivisi in tre macrosezioni: l'Università Ben Gurion, l'Istituto Nazionale Israeliano per la Ricerca Sanitaria e l'Ospedale Rambam. In tutto sono comparsi dieci articoli scritti da medici e ricercatori israeliani che esplorano numerosi aspetti del sistema sanitario israeliano. Oltre a elogiare i medici israeliani per il loro impegno, Horton ha riservato aspre critiche a coloro che vogliono boicottare gli accademici israeliani, affermando che il movimento BDS è inefficace e non avrà mai un impatto radicale sull'opinione pubblica. Infine, durante una conferenza stampa tenutasi a Tel Aviv, ha dichiarato: «Questo è l'inizio di una solida collaborazione». *N.G.*

Haifa nuovo paradiso per i turisti (in crescita)



Turismo in crescita a Haifa, che solo a febbraio registra un +128% rispetto al 2016. La città sta lavorando per raddoppiare il numero di camere d'albergo, anche in vista delle Maccabiadi di luglio: attualmente vi sono 1600 stanze, a cui se ne aggiungono 460 in costruzione e 1070 in fase di progettazione. Oltre agli alberghi, Haifa sta ingrandendo anche il proprio aeroporto. *P. C.*



Il ciclismo israeliano in sella, in ricordo di Gino Bartali

Da Assisi a Firenze per ricordare Gino Bartali: è quanto ha deciso di fare la Israel Cycling Academy per rendere onore al grande ciclista, Giusto fra le Nazioni dello Yad Vashem per avere salvato 800 ebrei dalla persecuzione nazifascista, trasportando da Assisi a Firenze documenti falsi, che garantirono loro una nuova e sicura identità. Le sue gesta, compiute sempre a cavallo della sua bicicletta, sono state celebrate dalla squadra israeliana ripercorrendo i 185 chilometri che separano le due città, alla vigilia della tappa del Giro d'Italia da Ponte a Ema, città natale del campione delle due ruote. Bartali faceva in un solo giorno il viaggio da Firenze ad Assisi, dove era attiva una tipografia clandestina. Gli stampati che il ciclista trasportava venivano poi recapitati al vescovo di Firenze Elia Angelo Dalla Costa che, con il rabbino della città Nathan Cassuto, collaborò alla salvezza e all'espatrio dei perseguitati e alla Resistenza.

Israele: raggiunti gli 8 milioni di abitanti

Secondo l'Ufficio Centrale di Statistica la popolazione israeliana ha raggiunto gli 8 milioni. Primo fattore determinante è un vero boom delle nascite (174 mila bambini in un anno) e un incremento delle aliyot (30mila nuovi immigranti). Un dato molto interessante, se si pensa che nel 1948 la popolazione del neonato Stato ammontava a 806 mila persone. Dei circa 15 milioni di ebrei nel mondo, il 43%

mezzo gli ebrei (74.4% dei residenti) mentre i quasi 2 milioni di arabi rappresentano il 20,8% della popolazione e gli altri gruppi etnici sono il 4% del totale degli israeliani. Il Paese poi è piuttosto "giovane": solo l'11% è formato da persone con più di 65 anni, mentre i diciottenni e i teenager formano il 34.6%.



Quasi la metà degli israeliani si considera laico (44%), il 24% si definisce tradizionalista ma non religioso, mentre il 12% si dice religioso e il 9% ultraortodosso. Infine, la città più popolata è Gerusalemme, con 865 mila residenti, mentre la più piccola comunità è Neve Zohar, nella Regione di Tamar, con una popolazione di 71 persone.

Roberto Zadik



Venezuela, dalla dolce vita alla grande fuga

Caracas in rivolta contro il Presidente Maduro. Il discorso politico farcito di negazione e manipolazione della Shoah. Un Vice presidente, **Tarek el Aissami**, accusato di antisemitismo, di legami con l'Iran e Hezbollah, di affari con i narcotrafficanti.

Che ne sarà della presenza EBRAICA, passata da **25 mila a nove mila** ebrei, in pochi anni? Israele riprenderà le relazioni diplomatiche? All'orizzonte qualche **SPIRAGLIO POSITIVO**

di ILARIA MYR



«**N**oi chavisti siamo i nuovi ebrei del XXI secolo che Hitler ha perseguitato. Non portiamo la stella di David, ma i cuori rossi pieni di desiderio di combattere per la dignità umana. E li sconfiggeremo, i nazisti di questo secolo». Questa la dichiarazione choc del presidente venezuelano Nicolás Maduro riguardo agli attacchi ricevuti da suoi famigliari che vivono fuori dal Venezuela. Nelle ultime settimane, infatti, alcuni venezuelani, trasferiti all'estero per il caos economico che vige nel Paese, hanno attaccato verbalmente rappresentanti politici e membri della famiglia del Presidente in visita nel Paese dove si trovano ora, accusandolo di spendere soldi in viaggi all'estero mentre in Venezuela si muore di fame

e mancano le medicine. L'ultimo episodio è avvenuto in Australia, dove alcuni militanti venezuelani hanno attaccato la figlia di Jorge Rodriguez, uno dei membri del governo del precedente presidente Chavez, che si trova in Australia per gli studi in un'università molto elitaria e che conduce lì una vita molto frivola, senza interessarsi in nessun modo della sorte del suo Paese, in profonda crisi. Maduro, inoltre, ha commentato in una trasmissione televisiva, che le manifestazioni avvenute a Caracas contro il suo governo ricordavano i cortei durante il nazismo e il fascismo prima della Seconda guerra mondiale. Gli oppositori di Maduro, infatti, che lo accusano di essere un dittatore che posticipa le elezioni e cerca di riscrivere la costituzione, organizzano manifestazioni di protesta tutti i giorni dai primi

di aprile. A oggi più di 40 partecipanti sono stati uccisi dalla polizia. Davanti al paragone ebrei-chavisti, immediata è stata la reazione della Comunità ebraica venezuelana. In un comunicato stampa ha dichiarato: «La CAIV (*Confederación de Asociaciones Israelitas*) ribadisce la propria posizione di rigetto di qualsiasi paragone o menzione inadeguata che stimoli una campagna di banalizzazione e negazione della Shoah, così come il processo di revisionismo che tanto danneggia la ricerca storica, offende la memoria delle vittime e di tutti coloro che hanno subito un lutto in questo tragico episodio dell'umanità». La *Confederación* rifiuta inoltre qualsiasi manifestazione di intolleranza, aggressione verbale o fisica da qualsiasi direzione arrivi. «Questo episodio della storia, che spense la vita di sei milioni di ebrei, di cui



un milione di bambini, resta unico e incomparabile. Menzionarlo e utilizzarlo costituiscono una banalizzazione di ciò che è successo».

ANTISEMITISMO AL POTERE?

Già Hugo Chavez, predecessore di Maduro, nei suoi 14 anni al potere in Venezuela aveva rilasciato in più occasioni dichiarazioni poco rispettose nei confronti degli ebrei, additandoli come «responsabili della profonda crisi economica e finanziaria e della corruzione vigenti nel Paese» sotto il suo regime. D'altro canto, però, Chavez aveva sempre respinto le accuse di essere antisemita, bollandole come attacchi della destra. Un'altra fonte di preoccupazione per gli ebrei venezuelani è costituita da Tarek El Aissami, ex Ministro degli interni ai tempi di Hugo Chavez e nominato vicepresidente dal Presidente Maduro nel febbraio di quest'anno. Aissami, che sarebbe conosciuto anche ai servizi segreti americani, è sospettato di avere preso parte a un traffico di stupefacenti controllato dal Venezuela, e di avere relazioni con l'Iran, la Siria e Hezbollah, essendo lui stesso sciita. Avrebbe addirittura, secondo il Simon Wiesenthal Center, ospitato Basher al-Assad nella capitale Caracas. Inoltre, come Ministro degli interni di Chavez, avrebbe partecipato a un programma clandestino per fornire dei passaporti venezuelani a narcotrafficanti e terroristi di

Damasco, tanto che il *Wall Street Journal* l'aveva accusato di trasformare il Paese nel centro propulsore del traffico di cocaina. «Capo della rete mediorientale, rivoluzionario cubano e chavista ambizioso, El Aissami è un sogno divenuto realtà per Teheran e L'Havana. Ciò fa di lui un uomo potente in Venezuela». L'accusa però più pesante è di avere partecipato come intermediario tra l'Iran e l'Argentina nei tentativi di nascondere la complicità di Teheran nell'attentato al centro ebraico AMIA di Buenos Aires, in cui erano morte 85 persone e 300 erano rimaste ferite. Dal canto loro, i membri della Comunità ebraica del Venezuela sono preoccupati che Aissami possa mettere in atto delle azioni antisemite nel Paese. «Non solo Aissami è implicato in un traffico di droghe e ha relazioni con il movimento colombiano terrorista dei FARC, ma ha anche ereditato dall'ex presidente Hugo Chavez l'odio contro Israele e gli ebrei - ha dichiarato al *Times of Israel* Ariel Gelblung, rappresentante del Simon Wiesenthal Center in America Latina -, e può a oggi mettere in atto le politiche antisemite di Maduro, minacciando ancora le vite degli ebrei nel Paese». La paura, insomma, è che Aissami possa trasformare l'antisemitismo dilagante nel Paese in atti politici, trasportando così il conflitto medio-orientale in America Latina. Da segnalare come, a metà marzo, gli Usa gli avessero impedito

Nella pagina accanto: il presidente Maduro rende omaggio all'icona di Hugo Chavez; una manifestazione contro il regime, a Caracas; scritte antisemite e atti vandalici nel Paese. A sinistra: il barrio di Caracas; la grande sinagoga della capitale; vandalismi antisemiti.

l'ingresso nel Paese, accusandolo di avere un ruolo centrale nel traffico internazionale di stupefacenti, oltre che di antisemitismo e di legami con l'Iran e Hezbollah.

ISRAELE, TENTATIVI DI AVVICINAMENTO

Eppure, nonostante i fatti preoccupanti raccontati fino a qui, non mancano alcuni segni che fanno sperare in qualcosa di positivo. La prima notizia, risalente al marzo di quest'anno, riguarda i rapporti fra il Venezuela e Israele, dopo otto anni dall'espulsione dell'ambasciatore israeliano. Il Ministro degli esteri venezuelano avrebbe infatti espresso al Grande Rabbino del Paese «il desiderio di ristabilire delle piene relazioni con lo Stato di Israele». «Abbiamo suggerito di cominciare con un periodo di frequentazione reciproca - ha dichiarato il Gran rabbino sefardita del Venezuela, Isaac Cohen, a *AJN News* -, che significherebbe cominciare a ristabilire delle relazioni consolari, con l'obiettivo che diventino poi un matrimonio, vale a dire un'ambasciata israeliana in Venezuela com'era sempre stato fino a otto anni fa». «Sono ortodosso e rabbino sionista e per me sarebbe una grande gioia vedere la bandiera israeliana sventolare di nuovo qui in Venezuela come in ogni Paese in cui vive una Comunità ebraica - ha continuato Cohen, che sarebbe in contatto con il Ministero degli esteri israeliano per questa vicenda -. Questo ci darebbe pace e tranquillità». Già in febbraio, però, lo stesso presidente Nicolas Maduro aveva incontrato una delegazione ebraica formata anche da Cohen al Palazzo del governo per rinforzare una relazione che negli ultimi anni aveva affrontato molti ostacoli. «Una bella giornata di dialogo per la pace. Rafforzare la coesistenza e il dialogo fra le civiltà e fra le religioni per conso- >

► lidare la nostra nazione», aveva twittato Maduro dopo l'incontro.

IERI, OGGI, DOMANI

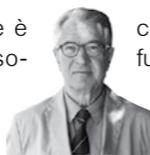
Tutto ciò avviene in un Paese che oggi conta una popolazione ebraica di 9.000 ebrei, 90 per cento dei quali nella capitale Caracas. I primi ebrei arrivarono qui nel XVII secolo, ma una vera e propria Comunità si ha dalla metà del XIX secolo. Una testimonianza importante di quel periodo è il Mikve ritrovato di recente a Coro, capitale dello Stato di Falcon nell'ovest dello Stato, durante gli scavi per il restauro di un museo. In questa città si stabilì nel 1827 una comunità di mercanti ebrei di Curaçao, con l'obiettivo di trasportare in terraferma i loro commerci. La popolazione locale non vide di buon occhio l'espansione e l'arricchimento di questa comunità, tanto da costringerli a lasciare il Paese trent'anni dopo. La scoperta del bagno rituale, secondo il presidente dell'Istituto del patrimonio culturale del Venezuela, Omar Vielma, costituisce un precedente per preservare il sito come primo luogo in cui si stabilirono degli ebrei e poterlo riconoscere, nel prossimo futuro, come una parte del patrimonio culturale venezuelano. La zona dove è stato trovato il mikve è stata donata alla Comunità ebraica e diverrà oggetto di studio da parte della Scuola di antropologia del Venezuela. Fino all'ascesa al potere di Hugo Chavez, la situazione degli ebrei era stata idilliaca: negli anni Novanta erano 25.000, ben inseriti nella società, gli unici nel continente sud americano a poter essere fieri che il proprio Paese non avesse ospitato rifugiati nazisti. Composta per metà da askenaziti scampati alla Shoah e per metà da sefarditi, vantava una vita ebraica serena e fiorente. Con l'arrivo di Chavez (1999), la situazione si è capovolta: rigurgiti antisemiti senza precedenti hanno cominciato a dominare i media locali, uniti a una forte componente populista, tipica del regime chavista. A tutto ciò, si aggiunse la politica apertamente anti-americana e anti-sionista di Chavez, coronata

[La domanda scomoda]

L'unico confine sicuro in Medio Oriente è quello del Golan.

Israele è garanzia di stabilità. Perché l'Europa non lo capisce?

La domanda che segue è rivolta alle istituzioni sovranazionali, a una parte non indifferente della politica italiana e a tutti i redattori di cartografie geografiche e guide turistiche che continuano a considerare le Aiture del Golan un territorio "occupato" e non annesso come invece lo è nella realtà dal 1981. Forse vale la pena ricordare che da quelle alture la Siria bombardava la valle sottostante, causando spesso distruzione e morti fra gli abitanti. Con la Guerra dei Sei giorni Israele liberò quella zona al confine siriano, la difese da continui attacchi fino alla Guerra del Kippur del 1973, dopo la definitiva sconfitta della Siria. Con poche eccezioni, Onu, Ue e molti governi democratici occidentali hanno continuato a richiederne la restituzione, incuranti del fatto che da quel confine - indifendibile se il Golan rimaneva sotto il dominio siriano - sarebbero entrati senza difficoltà gruppi terroristi arabi per commettere stragi. Ricordiamo il massacro nella scuola Netiv Meir di Maalot nel 1974, dove vennero subito uccisi alcuni bambini e il guardiano della scuola, mentre altri alunni e insegnanti venivano presi in ostaggio, per essere poi uccisi per impedire alle forze di difesa israeliana di liberarli. Tutto dimenticato, il Golan deve essere "restituito" alla Siria! È la cantilena che dura tuttora. Ma veniamo ad avvenimenti recenti: la guerra



DI ANGELO PEZZANA

civile siriana, milioni di persone in fuga, centinaia di migliaia di morti, sterminati dalle truppe siriane o dai movimenti terroristici che combattono Assad. In tutta la regione è un massacro continuo, mentre l'unico Stato che ha avuto la capacità e la forza di restarne fuori è Israele. Ma questo non è mai oggetto di attenzione da parte dei media occidentali, mai che qualche analista o "esperto" metta in evidenza che l'unico confine sicuro nella zona è quello del Golan che divide Israele dalla Siria. Scrivessero il vero, dovrebbero chiedersi quel che sarebbe avvenuto se il Golan fosse stato restituito alla Siria. Ma se ne guardano bene. Dovrebbero riconoscere il ruolo di Israele nella difesa della pace in quel che resta del Medio Oriente, ovunque stravolto da guerre continue. Perché allora non lo scrivono? Perché la signora Mogherini, che rivendica la funzione di stabilità dell'Europa, non la racconta giusta, invece di schierarsi contro l'unico Stato democratico del Medio Oriente? Se l'Iran non ha ancora realizzato il progetto di conquista della regione è perché teme la reazione del piccolo, ma determinato Stato ebraico. Dall'Europa ha solo ricevuto consensi. È così che si crea stabilità?



Le alture del Golan

in alleanze con gruppi terroristici (come il gruppo narco-terrorista colombiano Farc) e regimi del terrore: fra questi, la Libia, che assegnò a Chavez il Premio Internazionale Gheddafi per i diritti umani, la Siria, Hezbollah e, ovviamente, l'Iran. Amico fraterno di Ahmadinejad, Chavez è stato uno strenuo difensore della politica nucleare iraniana. Tutto ciò ha portato a una crescita degli atti di antisemitismo (profanazione di cimiteri, atti vandalici contro sinagoghe e centri ebraici),

costringendo la popolazione ebraica locale a una massiccia emigrazione all'estero (Usa, Spagna, Israele, Colombia o Panama). Questa importante decrescita della popolazione ebraica, di fatto dimezzata, ha portato di recente alla chiusura di una delle due più grandi scuole ebraiche: ne rimane oggi una grande, per bambini dai 4 ai 18 anni, in cui il numero di frequentanti è sceso vertiginosamente, e una più piccola, ortodossa. E per il prossimo futuro, si spera che i numeri non scendano ancora. ☹

THE *radio* ICON



Musica intramontabile, news impeccabili, sport imperdibile: sei su RADIO MONTE CARLO.

Mentre tutti inseguono le mode del momento c'è una sola radio che mantiene il suo stile e la sua musica senza mai perdere il suo fascino... succede solo a chi è intramontabile.

ASCOLTA RADIO MONTE CARLO, SCOPRIRAI LA DIFFERENZA TRA L'ORDINARIO E LO STRAORDINARIO.



**RADIO
MONTE
CARLO**



SCARICA
LA APP
DI RADIO
MONTE CARLO



radiomontecarlo.net

VANDALI A ROMA

Devastazione al cimitero del Verano

Colpite anche numerose tombe del reparto ebraico

Sono 110 le tombe distrutte, tra cui diverse nella sezione ebraica del cimitero, da un gruppo di quattordicenni nella notte di giovedì 11 maggio al Cimitero del Verano di Roma. Le telecamere hanno ripreso il raid notturno di questi quattro ragazzini di buona famiglia che hanno infierito sulle lapidi di ben quattro settori dello storico cimitero capitolino, compreso quello ebraico e il Pincetto. A rintracciarli i carabinieri che li hanno denunciati per vilipendio di tombe. Da quanto ricostruito dagli investigatori, i ragazzini erano rimasti chiusi all'interno del cimitero e hanno compiuto l'atto vandalico, forse ispirati da un videogame. Poi hanno chiamato il custode per farsi aprire. L'uomo, però, prima di farli uscire avrebbe chiesto loro le generalità. Del caso si sono occupati i carabinieri della stazione San Lorenzo e della compagnia piazza Dante.

Ancora ignoto il movente, anche se dagli interrogatori dei ragazzi l'ipotesi che emerge con più forza è quella del vandalismo, senza connotazioni razziste o antisemite.

I danni ammontano ad almeno 150mila euro e saranno le famiglie dei ragazzi a dover pagare il massiccio risarcimento. (Ilaria Myr)



SONDAGGI E RICERCHE: L'EUROPA DELL'EST

L'antisemitismo senza ebrei nel mondo cristiano-slavo

I pregiudizi millenari, la collaborazione con i nazisti nello sterminio, l'odio e il disprezzo senza tempo. Un sondaggio del Pew Research Center rivela che quasi la metà degli europei dell'Est non esita a definirsi intollerante e xenofobo

di ROBERTO ZADIK

Paesì come la Polonia, l'Ungheria e l'Europa dell'Est in generale hanno avuto enormi responsabilità nella Shoah e poi nel comunismo, massacrando gli ebrei del luogo e causando enormi sofferenze. Per questo la diaspora in massa degli ebrei askenaziti, emigrati in Israele, Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia, Sud Africa o America Latina, dall'Argentina, al Messico al Brasile, a causa delle persecuzioni subite ha segnato profondamente la seconda metà del Novecento, generando la formazione di nuove comunità nei punti più remoti del mondo. A 72 anni di distanza da quelle atrocità, in quei Paesi martoriati dall'occupazione tedesca e poi dal giogo delle

dittature, gli ebrei sono ancora oggi molto mal visti e oggetto di antisemitismo. Un "antisemitismo senza ebrei", palese retaggio di secoli di pregiudizi e discriminazioni. A questo proposito il sito *Times of Israel* ha recentemente pubblicato un sondaggio, realizzato dal Pew Research Center di Washington, secondo il quale oltre il 20 per cento degli europei dell'Est si è rifiutato di rispondere alla domanda o ha dichiarato espressamente che "non vorrebbe avere vicini ebrei e rapporti con persone di religione ebraica". Il 10 per cento degli interpellati, poi, non sarebbe disposto neppure ad accettarli come concittadini e connazionali. Si tratta di dati preoccupanti, che ben si inseriscono, purtroppo, nel contesto di un "antisemitismo di ritorno" a livello mondiale. Secondo questi dati, quindi, ben poche persone ac-

[voci dal lontano occidentale]

Un terrorista firma l'editoriale del *New York Times* contro Israele. È tutto "normale", quando si tratta di ebrei

Giugno 2017, un mese importante. In primo luogo perché ricorre il cinquantesimo anniversario della Guerra dei sei giorni. Ma anche perché molte cose



di PAOLO SALOM

si muovono intorno a noi e in Medio Oriente: e ogni volta che mi capita di pensare al flusso inarrestabile degli eventi mi torna alla mente la teoria della "fine della Storia" di Francis Fukuyama (1992). E allora, vi confesso, mi scappa un po' da ridere. Tuttavia, lo studioso nippo-americano qualche ragione l'aveva. Ma non nei termini da lui tradotti in un corpus di idee, questo si francamente fuori dalla Storia. Perché lungi dall'aver raggiunto l'apice dell'evoluzione economico-sociale alla fine del Ventesimo secolo, come da lui immaginato all'indomani della caduta del Muro di Berlino, l'umanità continua nella sua rincorsa al futuro, modificando le società con un ritmo che oggi appare addirittura esagerato. Solo una cosa appare immutabile, incastonata nel marmo del senso collettivo che definisce l'Occidente (e non solo). Questa "cosa" è il pregiudizio nei confronti di Israele (e degli ebrei). Attenzione, non è il vittimismo a sollecitare questo ragionamento. Non voglio raccontarvi dell'ennesimo episodio di aggressione antisemita in questa o in quella metropoli. Vi voglio parlare innanzitutto dello scandalo passato (quasi) sotto silenzio del *New York Times*, giornale simbolo della parte più

progredita del Paese più progredito della nostra civiltà (quotidiano peraltro controllato da un'antica famiglia ebraica), che ha avuto di recente la straordinaria idea di pubblicare un editoriale a firma di Marwan Barghouti. Forse Barghouti il terrorista palestinese condannato a cinque ergastoli per i suoi efferati assassini di israeliani inermi? Sì, proprio lui, quel piccolo capo popolo che ha subito dopo incitato i detenuti (terroristi come lui) nelle carceri israeliane a uno sciopero della fame, per protestare contro le "condizioni inumane" in cui sono mantenuti (salvo mangiare di nascosto barrette energetiche nella sua cella - nella foto). Ora, non è tanto l'idea di far scrivere Barghouti a generare indignazione: scelta altamente discutibile, ma lecita nelle nostre società aperte e libere. Ciò che appare addirittura osceno è invece che il suddetto editoriale (dove ovviamente si riversa veleno sullo Stato ebraico) sia stato pubblicato originariamente senza il benché minimo riferimento a ciò che il "leader palestinese" aveva fatto (e da lui mai negato, peraltro) nel corso della sua carriera di terrorista. Un pluriomicida che firma un editoriale sul giornale più importante del mondo - senza essere identificato come tale - non lo avevamo mai visto. Vero, di fronte alle proteste del governo di Gerusalemme, sul sito del *New York Times* è poi comparsa una nota chiarificatrice e di scuse. Ma a noi, qui, importa sottolineare un



aspetto: per nessun gruppo umano, nessuna comunità, nessuna religione si sarebbe mai osato tanto. Solo se si tratta di Israele, o degli ebrei, viene "automatico" adottare degli schemi mentali che in qualunque altra situazione apparirebbero inaccettabili. Vi riuscireste a immaginare il *New York Times* che pubblica un articolo a firma di Abu Bakr Al Baghdadi (il capo dell'Isis) senza citare la scia di morte e paura che ha seminato negli anni? Ecco: se si tratta di Israele, gli anticorpi naturali del buon senso rimangono inerti. Perché? In questi giorni di ricorrenze, sono andato a rileggere in archivio gli articoli pubblicati nel giugno 1967: prime pagine dedicate ovviamente alla crisi tra Israele e gli Stati arabi. E, nel riferire i successi dell'esercito israeliano, fiumi di inchiostro che documentano l'odio nei confronti degli ebrei tornati liberi nella propria terra, finalmente capaci di difendersi da soli. Un odio atavico, antico e potente. Portato alla luce del sole senza vergogna dagli arabi. Ma che alberga anche altrove, sempre uguale a se stesso, unico punto fermo di una Storia per il resto fluida e fin troppo veloce: noi non ci stancheremo mai di denunciarlo.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

cetterebbero apertamente gli ebrei e meno della metà degli intervistati si è rivelata "non antisemita". Lo studio è stato condotto dal giugno 2015 al luglio 2016 dal Pew Research Center sugli abitanti di 18 nazioni e ha coinvolto circa duemila persone per ogni Paese. Anche verso le altre minoranze, musulmani e rom, i sentimenti negativi

sono diffusi. I rom sono "tollerati" dal 57 per cento, mentre solo il 19 per cento li accetterebbe in famiglia. Due terzi della popolazione, poi, "accetterebbe i musulmani come cittadini" mentre solo il 27 per cento li accoglierebbe in casa. A questo quadro già cupo si aggiungono Paesi xenofobi, che erano molto antisemiti anche prima della Shoah: prima fra

tutti la Lituania, con il 23 per cento degli abitanti "dichiaratamente antisemita", seguita dalla Romania e dalla Repubblica Ceca (22 per cento) e dalla Polonia (18 per cento). Tra gli intervistati più scolarizzati, invece, l'antisemitismo è meno diffuso, e dichiarano di accettare gli ebrei del luogo in famiglia, come vicini e concittadini. ☺



1967-2017: la difficile metamorfosi di Israele

Al di là di quell'*inebriante trionfo*, che cosa resta della vittoria che segnò una svolta epocale nel destino di Israele? Quale la sua **EREDITÀ**? Quella di un controverso processo di *cambiamento*. Da quel giorno, politica e società israeliane non saranno mai più come prima. **Un'analisi**

di ALDO BAQUIS, da Tel Aviv

Chi l'ha vissuta, non dimenticherà mai più quella settimana del giugno 1967 quando il giovane Stato d'Israele vedeva gli eserciti dei Paesi arabi prepararsi all'attacco definitivo, quello che, nelle loro intenzioni proclamate, avrebbe dovuto sospingere gli ebrei in mare. La retorica araba raggiunse allora toni molto enfatici. Pareva quasi un ritorno a quel luglio dell'anno 1187 in cui a Hittin (Tiberiade), il Saladino sbaragliò le forze del regno crociato. L'ansia in Israele era comprensibile. Sulla riva di Tel Aviv, nella zona dove oggi si trova l'Hotel Hilton, il rabbinato fece scavare la terra per poter eventualmente dare sepoltura a migliaia di vittime. Sopravvissuti alla Shoah si dotarono di pillole di cianuro che

avrebbero ingoiato se i soldati egiziani avessero fatto irruzione nelle loro abitazioni. Poi però, il generale Moshe Dayan – il "sabro" ultimativo, il nuovo ebreo per antonomasia – impartì all'esercito l'ordine in codice *Lenzuolo Rosso* e gli eventi si misero in moto a un ritmo impressionante. Al termine di quella strepitosa settimana il ranocchio si era trasformato in un principe e il piccolo Stato d'Israele si scopriva una sorta di impero, che si estendeva dal canale di Suez e dall'estremità meridionale del Sinai di Sharm el-Sheik fino al Giordano, includendo l'intera Cisgiordania, e ancora più su fino alle alture del Golan, la biblica terra di Bashan, a breve distanza da Damasco. Gli eserciti arabi erano stati sbaragliati, dispersi ai quattro venti. Di norma, queste cose avvengono solo nelle leggende.

Israele ancora non lo sapeva, ma era

una specie di lampada di Aladino. Quando da più parti si gridò al miracolo, da quella lampada uscì allora un genio, ispirato a un profondo sentimento messianico. Un genio che nel mezzo secolo seguente avrebbe messo muscoli e che non avrebbe mai più accettato di tornare supinamente nella lampada. Nelle strade euforiche di Israele, pochi avvertirono nella schiena il formicolio del processo di metamorfosi. Fra questi pochi, il filosofo (ed ebreo osservante) Yeshayahu Leibovitz. Il drammaturgo (laico) Hanoch Levin. E, in certa misura, lo stesso Moshe Dayan, che anche col suo unico occhio ci vedeva abbastanza chiaro.

In realtà nell'immediato dopoguerra non era facile individuare il nuovo indirizzo verso cui Israele si stava incamminando. Di fronte a un mondo arabo stoltamente arroccato dietro ai "tre No di Khartoum" (No a trattative con Israele, No al suo riconoscimento, No alla pace), Israele era un Paese sicuro del fatto suo, pilotato con polso da Golda Meir, affiancata da giovani "sabro" carismatici quali Dayan ed Ezer Weizman e da generali copertisi di gloria nel 1967.

Anni di certezze inflessibili (qualcuno potrebbe azzardare il termine "arroganza"), frantumatisi però nel 1973 con la traumatica guerra del Kippur. Il regime laburista barcollò fortemente, mentre sul terreno si notavano i semi di una grande dicotomia. Prendevano

infatti forma le due anime, i due poli opposti della politica israeliana. A sinistra, Shalom Achshav-Peace Now; a destra, i nazional-religiosi del Gush Emunim. Chi avrebbe avuto il sopravvento? La risposta giunse già quattro anni dopo, nel 1977. Trascinato in campagna elettorale dall'irruente Weizman, Menachem Begin (allora malato e sofferente) portò in volata il Likud al potere: dove in buona sostanza sarebbe rimasto - pur con qualche interludio fra i governi di Shamir, Sharon e Netanyahu - fino ai nostri giorni.

QUANDO SOFFIA IL VENTO DI GIUDEA

Dietro le quinte, la demografia era al lavoro. L'Israele ante-1967 era sostanzialmente laico, egualitario, in buona parte di estrazione askenazita, o sabra. Gli ebrei orientali rappresentavano il 15 per cento. I nazional-religiosi e gli ortodossi erano minoranze trascurabili. Nel 1977, con l'avvento di Begin al potere, vengono alla ribalta la borghesia liberale assieme con le emergenti classi proletarie sefardite e con la élite nazional-religiosa. Dopo il 1967, la sinistra israeliana si sintonizza col maggio francese e con la rivolta nei campus americani. Mentre in Usa Jane Fonda protesta contro il Vietnam, sui muri di Gerusalemme si traccia con lo spray lo slogan: *Halà ha-kibush*, no all'occupazione dei Territori palestinesi. Ispirati da Angela Davis, gli epigoni locali delle Pantere Nere si scontrano con Golda Meir. Con il movimento Peace Now, nel lessico politico entrano parole di sapore antimilitarista. Una sinistra ben diversa da quella dei Padri fondatori: dai balli folkloristici della *hora* attorno ai falò si balza ai Rolling Stones e ai concerti rock a Ein Fashka, una mini-Woodstock sul mar Morto. Intanto Begin cambia le carte in tavola. Firma la pace con l'Egitto,

Nella pagina accanto:

ritorno al Muro del Pianto. In alto, da destra: reclute giocano con dei cagnolini; i generali a Gerusalemme. Le vignette qui sopra: la copertina e una vignetta del celebre libro del disegnatore Dosh dal titolo: *Chiediamo scusa per aver vinto*. Nel disegno la Storia insegue il soldato israeliano che avanza: "Va' un po' più piano, non ce la faccio a scrivere tutto!". Le vignette a destra: propaganda araba alla vigilia della guerra del 1967.



cede l'intero Sinai, ma il suo cuore batte forte per la Cisgiordania, che d'ora in poi riprende il nome biblico di Giudea-Samaria. Non la annette formalmente, ma la vuole brulicante di ebrei. Ma i proletari sefarditi che lo hanno votato e portato al potere non sono molto propensi. Allora Begin si rivolge ai nazional-religiosi e per loro è un appuntamento col Destino. Già nel 1967 i loro rabbini avevano teorizzato che la vittoria sugli arabi era da attribuirsi a un portentoso intervento celeste. I tanto ammirati generali di Israele erano mere pedine mosse a loro insaputa da una volontà superiore. Erano in sostanza l'*asino del Messia*: solo un veicolo, utile per giungere alla meta della salvezza del popolo ebraico. Incoraggiato da Begin, Gush Emunim comincia a mettere radici nella Giudea-Samaria. È un esercito di idealisti, persuasi di rappresentare l'avanguardia militante di una nuova entità, dalla fisionomia più "ebraica" che "israeliana".

Il corso di questi eventi sembra interrompersi nel 1992 con la elezione di un altro "sabro" famoso, Yitzhak Rabin, alla carica di premier. Rabin

coltiva la netta sensazione che quei Territori non siano una ciambella di salvezza per Israele, ma una zavorra. Occorre liberarsene, prima che sia troppo tardi. Per gli ebrei nazional-religiosi è pura eresia. Quella politica va contro i *piani cosmici di salvezza*. Il genio della lampada di Aladino è in agguato e nel novembre 1995 un terrorista ebreo, Igal Amir, abbatte Rabin a pistolettate. Attenzione: pur vicino al movimento dei coloni, Amir è un personaggio più simile a Gavrilo Princip, - l'anarchico individualista che nel 1914 uccise l'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo -, che volle in solitaria cambiare il corso della Storia. L'assassinio di Rabin non deve dunque essere attribuito ai nazional-religiosi. Ma anch'esso viene interpretato, a posteriori, come un perentorio messaggio in codice del Destino celeste.

Nei collegi rabbinici si insiste sempre più sulla necessità di dar vita a una "leadership ebraica" in alternativa a quella laica "israeliana" che - questa la denuncia - vorrebbe fare di Israele uno "Stato di tutti i cittadini" (arabi inclusi), come fosse una sorta di



> Danimarca o di Norvegia.

E così, il vento della Giudea torna a spirare impetuoso: non solo sul terreno, ma un po' alla volta anche nel cinema, a teatro, nei giornali, nelle serie televisive, nella hit-parade musicale. Nel 2005 le due anime tornano a misurarsi quando un altro "sabro" di spicco, Ariel Sharon, anch'egli laico, ordina il ritiro dalle colonie di Gaza. Ma il genio della lampada non perdona e dopo pochi mesi l'ex generale si troverà ricoverato impotente in ospedale: per un ictus cerebrale, diranno i medici, oppure perché punito dal Cielo per quel "crimine", secondo i cabbalisti che per neutralizzarlo avevano recitato in un cimitero di Safed la maledizione della Pulsa de Nura. Sharon - che pure era stato il propulsore della colonizzazione! - morirà in ospedale, dopo sette anni trascorsi in un limbo né vivo né morto. "Chi tocca la Terra d'Israele - spiegarono i cabbalisti - paga".

LE DUE ANIME DI ISRAELE

Che fine hanno fatto gli eroi di Israele? Dayan riposa nel bucolico cimitero di Nahalal (Galilea). Sharon è sepolto con la moglie Lili su una collinetta antistante il ranch dei Sicomori, nel Neghev. Rabin è a Gerusalemme nel cimitero del Monte Herzl, con la moglie Lea. Il Paese per cui hanno dato la vita ha cambiato volto. La Sinistra è sulla difensiva, ridotta ai minimi termini nella enclave laica sulla costa mediterranea. Peace Now è stato piegato da Gush Emunim. I sefarditi continuano a sostenere il Likud di Netanyahu. Nella Giudea-Samaria risiedono mezzo milione di coloni: i più anziani fra di loro hanno laggiù dato alla luce figli, nipoti e forse anche bisnipoti. Altri 250 mila israeliani vivono a Gerusalemme est. Gli ebrei ortodossi sono stimati in molte centinaia di migliaia. Negli ultimi anni, dirigenti del partito nazional-religioso Focolare ebraico sono impegnati a forgiare secondo standard più "ebraici" il Ministero dell'istruzione e quello della giustizia. A mezzo secolo dalla Guerra dei sei giorni, quando ci si affaccia alla finestra, si vede intorno sempre più Giudea, e sempre meno Israele. ☹

Luci e ombre di una guerra-mito

I Sei giorni che sconvolsero il Medioriente

Dal Sinai al Golan, dal Giordano allo stretto di Tiran. La rievocazione storica delle tappe che portarono a quella dirimpente vittoria. L'importanza giocata dall'aviazione. Gli effetti collaterali e il "dopo". La nascita della "questione palestinese". Breve storia di un evento SPARTIACQUE che ha cambiato il volto di Israele e del mondo arabo

di CLAUDIO VERCELLI

Dirimpente, sconvolgente, spiazzante. Inattesa, soprattutto.

Così fu la vittoria d'Israele nella "Guerra dei sei giorni", *Milchemet Sheshet Ha Yamim*. In un conflitto tanto breve, tra il 5 e il 10 di giugno del 1967, quanto intenso e per più aspetti decisivo, poiché in grado di condizionare un'epoca che ad oggi non si è ancora del tutto conclusa. Fu una guerra lungamente preconizzata, poi dichiarata e quindi combattuta con le minacce prima ancora che si ricorresse concretamente alle armi. Un conflitto risolto infine sui campi di battaglia, ma intrapreso sul piano mediatico, brandito come una clava soprattutto da Gamal Abd el-Nasser, l'allora padre-padrone dell'Egitto, monarca repubblicano, autocrate terzomondista e carismatico duce del «socialismo nazionale» e dell'internazionalismo arabo. Giordania e Siria ebbero un ruolo, ma da comprimari. L'evento bellico non arrivò inatteso, quindi, ma fu comunque un colpo di maglio. Per Israele, all'epoca, era infatti il confine meridionale con l'Egitto a costituire il vero fianco debole. Non solo per



l'esposizione militare nel Sinai, bensì per l'interessato patrocinio che il rais cairota offriva al terrorismo contro lo Stato ebraico. Un patrocinio generoso che stava dentro un preciso calcolo d'interessi, il quale poco o nulla aveva a che spartire con la nascita di un imprecisato "Stato palestinese", ma, piuttosto, con la conquista della leadership di ciò che residuava del panarabismo e, con esso, del dominio sul campo dei Paesi cosiddetti "non allineati". La scelta di Nasser, che sottostimava la capacità di reazione israeliana, era infatti quella di polarizzare e colonizzare gli umori delle popolazioni arabe, presentandosi come l'alfiere di un blocco di na-

zioni "progressiste", destinate a colpire l'"entità sionista" affinché la platea internazionale intendesse con chi aveva a che fare. Poco plausibile, per il Cairo, che la disintegrazione totale dell'odiata Israele potesse avere per davvero luogo, malgrado le roboanti dichiarazioni. Ma di certo un suo netto ridimensionamento era nelle corde dei calcoli politici egiziani. L'immediato nodo conflittuale era il controllo dell'accesso agli stretti di Tiran, ma rimandava anche ai progetti sulle risorse idriche, laddove Siria e Giordania intendevano deviare il corso

del Giordano, per rendere inefficaci i tentativi da parte di Gerusalemme di rendere fertile una parte della regione. Le operazioni militari che garantirono a Israele un'efficace risposta alla minaccia e, con essa, l'acquisizione di una porzione di territori eccezionalmente ampia, furono in grande parte favorite dal controllo dell'aria da parte della propria aeronautica. Fu una breve ma intensissima guerra di movimento, che sbaragliò completamente gli avversari con un'incredibile quantità di manovre di accerchiamento, superamento e neutralizzazione. Mentre il 6 giugno Gaza e poi il Sinai venivano progressivamente raggiunti, in una marcia da subito incessante, già nella giornata del 7 giugno era evidente l'esito del confronto. Ma fu anche quello il momento in cui la guerra di difesa assunse

per Israele la veste più importante, con la liberazione della città vecchia di Gerusalemme e il raggiungimento del Kotel. L'8 giugno fu una giornata decisiva, poiché nel Sinai la terza armata egiziana rischiò di rimanere stritolata. Si apriva la via del Canale di Suez, mentre le alture del Golan, a nord, nei due giorni successivi, furono per grande parte assicurate al controllo dell'esercito israeliano. La storia militare ci restituisce l'immagine di un'oliata organizzazione bellica, che operò con un'eccezionale capacità di iniziativa e coordinamento. Fu un fatto che riguardò l'esercito ma, non di meno, coinvolse tutta la società israeliana.

IL CONTRACCOLPO POLITICO

La storia politica, dopo la grande soddisfazione del primo momento, si sarebbe tuttavia rivelata più complessa. Il controllo di una grande porzione di terre liberava, almeno momentaneamente, dagli immediati effetti di quella lunga guerra di logoramento fatta di cannoneggiamenti, tiri al bersaglio, infiltrazioni terroristiche, profanazioni di luoghi sacri, provo-



cazioni ossessivamente ripetute, che dal 1956 in poi avevano costellato gli impossibili rapporti di Israele con i suoi minacciosi vicini. C'era adesso un senso di "profondità strategica" che prima era mancato. Le responsabilità che ne derivavano erano molte. Veniva decadendo la "linea verde", ossia il perimetro armistiziale che con gli accordi di Cipro del 1949 aveva temporaneamente cristallizzato il confronto con i Paesi limitrofi.

A partire dal giugno 1967 si doveva discutere del riconoscimento d'Israele, e quindi di confini reali e sicuri, oppure tutto sarebbe immediatamente tornato in gioco. Cosa, quest'ultima, che puntualmente si verificò già nei mesi successivi, con i tre dinieghi pronunciati a Khartoum dai Paesi arabi: no alle trattative, no alla pace, soprattutto no a Israele. La questione del destino delle comunità arabe presenti negli eterogenei territori assicurati all'amministrazione israeliana sarebbe divenuta rilevante se non preponderante nell'agenda politica nazionale. In alcuni casi, a partire dal Sinai, le laboriose negoziazioni avrebbero prodotto gli effetti desi-

derati. Ma nei confronti del futuro della Cisgiordania si apriva un lungo capitolo, quello delle terre disputate, che a tutt'oggi rimane aperto. Dalla guerra arabo-israeliana si passava quindi al conflitto israelo-palestinese, venendo investiti della questione del destino delle comunità autoctone, all'interno di un linguaggio collettivo depositario dei cascami del terzomondismo.

Non di meno, il 1967 segnò uno spartiacque profondo anche nella società israeliana, avviando processi di lungo periodo. Iniziava il declino del laburismo. Dieci anni dopo lo scenario politico avrebbe registrato una brusca virata. Per il sionismo medesimo interveniva una seconda stagione, nei rapporti con la Diaspora, ma anche nella considerazione che le nozioni di "terra" e di "spazio" venivano ora ad assumere in una società, quella israeliana, sempre più differenziata e pluralista. Dove trovare i punti di sintesi tra molte storie e tante identità è il sale della sua democrazia. ☹

In queste pagine: alcune immagini della Guerra dei sei giorni, l'avanzata dei carriarmati, la distruzione degli aerei arabi al suolo, la liberazione di Gerusalemme.

Eli Cohen, la spia di Damasco che permise a Israele di conquistare il Golan



di ALAIN CHARBONNIER *

Mirage con la stella di Davide arrivarono dal mare, bassi sull'acqua. Ripresero quota in vista della costa, scavalcarono le alture del Golan e piombarono sugli aeroporti siriani. In pochi minuti fecero a pezzi 60 Mig, devastarono impianti e depositi di carburante. La seconda ondata puntò proprio sul Golan. I piloti dei Phantom presero d'infilata le colline, si allinearono con file di alberi di eucalipto e razzi e bombe demolirono impianti radar, postazioni di artiglieria, bunker. In quelle ore, stessa sorte era toccata alle aviazioni di Egitto, Giordania e Iraq: 452 aerei distrutti. La sera del 5 giugno 1967 l'aviazione da combattimento araba non esisteva più.

Israele aveva scatenato quella che sarebbe passata alla storia come la "Guerra dei sei giorni", un capolavoro dello Shin Bet, lo spionaggio militare. Un capolavoro che aveva preso le

mosse fin dal 1956, dalla crisi del Canale di Suez. Undici anni a spiare le intenzioni, la preparazione militare, gli intrecci politici, le alleanze degli Stati arabi che circondano Israele, per prevenire ogni tentativo di distruggere il sogno realizzato di Theodor Herzl e di generazioni di ebrei fin dal tempo dei romani: il focolare.

«Per meglio mimetizzare le postazioni si potrebbero piantare degli eucalipti». Era una giornata di vento sulle alture del Golan. Il suggerimento veniva da Kamel Amin Ts'abet, alto esponente del regime, viceministro della Difesa siriana, amico intimo del Presidente Amin Hafiz e di molti generali siriani, in visita sulle alture che dividono Siria e Israele. Qualche anno dopo quegli alberi avrebbero consentito ai piloti dell'aviazione israeliana di traguadare e bombardare le posizioni siriane. Del resto, nessuno poteva immaginare che Kamel Amin Ts'abet, uomo del partito Baath, musulmano devoto, speaker delle trasmissioni di propaganda diffuse da Radio Damasco, si chiamasse in realtà Eli ben

Agente del Mossad, scoperto e impiccato sulla pubblica piazza, Eli Cohen siede nel Pantheon degli eroi d'Israele e della Guerra dei sei giorni.

Una leggenda: grazie a lui Israele riuscì a localizzare e annientare l'aviazione araba, e a vincere. **CAMALEONTICO, idealista** e insieme capace di una sua purezza, **la sua avventura umana** non smette di sorprenderci

Shaul Cohen, agente del Mossad. La sua avventura era cominciata nel 1954, all'indomani della sfortunata "Operazione Shoshanna": una serie di attentati dinamitardi a Il Cairo ed Alessandria. Un'azione di provocazione, organizzata da Tel Aviv, finita con l'arresto di alcuni ebrei residenti in Egitto. Fra loro anche Eli Cohen, classe 1924, rampollo di una famiglia israelita originaria di Aleppo, in Siria, emigrata in Egitto. Le prove a suo carico però sono troppo deboli ed Eli Cohen è rilasciato. Espulso dall'Egitto, dopo la "Guerra di Suez", arriva a Tel Aviv e cerca un contatto con il Mossad. L'Istituto non vuole però avere a che fare con un personaggio coinvolto nell'Operazione Shoshanna e lascia cadere il rapporto. Lo cerca qualche anno dopo, quando Eli Cohen è sposato e ha un buon impiego. Lui non vuole più saperne di fare la spia, ma quando il Mossad chiama non si può dire di no, con le buone o con le cattive. Cohen, nel giro di qualche settimana, si ritrova senza lavoro e senza un soldo e le braccia del Mossad sono pronte ad accoglierlo. L'Istituto lo addestra, gli fa studiare il Corano e il Diritto siriano, gli spiega che il suo obiettivo è Damasco, dove però arriverà dopo un lungo giro; crea per lui una "leggenda", cioè una copertura, credibile e sostenibile: Kamel Amin Ts'abet, perseguitato politico

costretto a lasciare la Siria per emigrare in Argentina.

Il grande Paese sudamericano sarebbe stato il trampolino di lancio per Damasco. A Buenos Aires l'agente israeliano entra in contatto con esuli nazisti che lo presentano all'addeito militare presso l'ambasciata siriana, membro del partito Baath. Quando il "signor Kamel" decide che è tempo di tornare in "patria", parte accompagnato da calorose e lusinghiere raccomandazioni per le autorità di Damasco. Dopo un altro soggiorno in Israele, alla fine del 1960 parte per l'Italia e il giorno di Capodanno s'imbarca a Genova su una nave diretta in Siria. Si stabilisce a Damasco e, grazie alle credenziali argentine, frequenta personalità del Governo, gerarchie militari, soprattutto i membri del partito Baath. Da quel momento dalla capitale parte, in direzione di Tel Aviv, un flusso di informazioni preziosissime sulla politica interna siriana, sulla preparazione militare, sulla situazione economica. L'8 marzo 1963 a Damasco prendono il potere gli amici di Eli Cohen: Salah ed-Din el-Bittar e l'amico di Buenos Aires, Generale El-Hafiz.

Cohen partecipa a riunioni di altissimo livello, sa stare al suo posto, gli amici apprezzano la sua discrezione,



i suoi suggerimenti. Il Presidente lo vuole al suo fianco e Cohen sale la scala gerarchica, fino ad assumere il ruolo di "numero tre" del regime siriano. L'agente israeliano entra così a

contatto diretto con il "sancta sanctorum" dei segreti siriani che regolarmente vengono "letti" dal Mossad nei modi più disparati, ma solitamente con trasmissioni radio criptate. Molte di queste informazioni, ancora oggi, sono "top secret". Si ritiene che, oltre al dispositivo di Damasco sulle alture del Golan, Cohen abbia trasmesso a Tel Aviv lo stato di preparazione e gli schemi operativi delle brigate corazzate e i codici di comunicazione dei piloti dell'aviazione militare siriana. Tutto fila a meraviglia, fino all'inverno del 1964. In una foto pubblicata da un giornale siriano che parla della visita alle alture del Golan di due ministri, in compagnia di Ts'abet, gli agenti del Servizio segreto egiziano riconoscono l'ebreo sospettato per le bombe del 1954 e rilasciato per mancanza di prove. Nello stesso tempo, l'Iddarat al-Mukhabarat al-Amma (Direttorato Generale dell'Intelligence) di Damasco scopre che una radio trasmittente opera dalla capitale. Le trasmissioni sono intercettate, ma sono criptate e non leggibili; inoltre sono così brevi che non è possibile trovare la trasmittente e arrestare l'agente straniero che la usa.

Nel momento del bisogno, gli amici sono sempre pronti a dare una mano e così Mosca invia in Siria una squadra di "bonificatori". Il 24 gennaio del 1965 viene individuato l'edificio dal quale partono le trasmissioni e gli agenti del Servizio di sicurezza siriano fanno irruzione nell'abitazione dell'"intoccabile" Ts'abet, appartenente alla Nomenklatura del partito e del Governo.

Eli Cohen in quel momento sta trasmettendo un messaggio diretto al Mossad, non si rende conto subito di essere perduto, incredulo che un'irruzione sia avvenuta proprio nel suo appartamento. Appena diffusa la notizia, rompendo la prassi del silenzio, Tel Aviv ammette pubblicamente che Ts'abet è in realtà il suo agente Eli Cohen. Attraverso contatti informali e segreti propone uno scambio con agenti arabi catturati in Israele.

Ma lo smacco subito è troppo cocente, scuote la base stessa del regime. Damasco non ha alternative: la punizione sarà esemplare. Per Eli Cohen l'accusa è di alto tradimento, il processo è veloce e la conclusione scontata: condanna a morte. Gli appelli di alcuni Governi occidentali e perfino del Papa rimangono inascoltati. Il 18 maggio 1965, illuminato dai riflettori, filmato dalle telecamere e dalle cineprese, Eli ben Shaul Cohen sale sul patibolo eretto nella Piazza dei Martiri di Damasco. Due anni dopo, utilizzando le informazioni di Cohen l'armata israeliana inchioda e semidistrugge le truppe di Damasco. È quantomeno singolare che in due anni la Siria non abbia cambiato i piani militari e la relativa organizzazione. Evidentemente, la penetrazione era stata così profonda da rendere impossibile percepirne tutta la portata e procedere a un rapido cambiamento dell'intero dispositivo. Eli Cohen è entrato nella leggenda ed è un eroe nella memoria e nei cuori di tutti gli israeliani. La città di Bat Yam, dove risiedeva la sua famiglia, gli ha dedicato una piazza. Il Direttore del Mossad dirà di Cohen: «Era un puro idealista, aspirava sempre a qualcosa di più, andava sempre più in là degli altri». Mai il capo di un Servizio segreto aveva esaltato così un suo agente caduto sul campo. Forse, fu proprio quell'andare "sempre più in là degli altri", unito a un eccesso di sicurezza, che gli derivava dalla posizione di vertice raggiunta, che portò Eli Cohen al patibolo, facendolo entrare nella leggenda dello spionaggio.



Nella pagina accanto: Eli Cohen a Damasco. Qui sopra: la spia israeliana durante il processo. In basso: la famiglia.

* pubblicato sulla rivista Gnosis, 2/2009

“Non ricordo come le scarpe mi siano scivolate via dai piedi; non ricordo come io sia caduto a terra e come abbia baciato, ripetutamente, questa terra e le pietre sotto di me; non ricordo neanche come le lacrime che mi sgorgavano dagli occhi siano diventate torrenti. Si infrangevano come onde nel mio petto e il temporale tuonava dentro di me. Non ho potuto, e nemmeno ho provato, a controllarmi o a fermare la fontana delle lacrime. Singhiozzavo e piangevo come un bimbo”.

Nel 1896 lo scrittore Mordechai Ben Hillel HaCohen così descrive il suo primo incontro con il Kotel, a Gerusalemme. Il Muro Occidentale, quello che il Talmud indica come “la direzione del

cuore” per colui che di notte, nel deserto, vuole pregare ma non sa dove sia Gerusalemme, fa parte della “Geografia estremamente emotiva” della città che ha nelle sue mura il Beth Hamikdash. Sono le suggestioni che Haim Baharier, eremiteuta e filosofo, condivide con il pubblico dell’Umanitaria in occasione di Yom Hazmauth, il 7 maggio, a 69 anni dalla fondazione di Israele e a 50 anni dalla liberazione di Gerusalemme. «Amo parlare di Yerushalaim - dice - mi sembra il nome più corretto. Ricordo il mio maestro Emmanuel Lèvinas. Aveva fatto una lezione che nessuno si aspettava su *Gerusalemme, l'unica e l'universale*. C'erano israeliani, francesi, americani... Nonostante il titolo che aveva scelto, Lèvinas fece lezione sulle “città rifugio” e su un passo del Talmud che non parlava affatto di Yerushalaim. Ma alla fine lesse solo un paragrafo:

«ciò che è promesso a Gerusalemme è una umanità della Torà, una umanità nuova, migliore di qualsiasi santuario». Queste furono le parole conclusive del grande maestro, sul ruolo di Yerushalaim nella storia di Israele in quanto popolo, dell’identità di Israele anche oggi: “Una umanità migliore di qualsiasi santuario”. Lèvinas non si riferiva al Beth Hamikdash, ma al santuario come è inteso dal senso comune, relativo alla Santità. Mi sentivo molto in comunione con lui».

«Non sono in grado - dice ancora Baharier - di raccontare la storia di Yerushalaim, né politica né di santità. Se devo parlare di una emozione particolare a Yerushalaim... Un venerdì sera, quando è scattata l’ora dello Shabbat, ho udito la sirena e sono rimasto impietrito. Che idea. Una sirena per annunciare l’entrata dello Shabbat. La stessa sire-

na che preavvisa un attacco, un bombardamento. L’avevo completamente dimenticata. Ho sentito questa “voce” e mi sono immaginato le sirene in Polonia quando gli aerei tedeschi sono arrivati il primo giorno e hanno segnato la fine dei 4/5 degli ebrei d’Europa. La fine. E ho avuto la stessa impressione e mi sono detto: mi aiuterà Yerushalaim a convertire quello che porto dentro di me? Io sono del 1947 e non l’ho sentita, la sirena che annunciava i bombardamenti sulla Polonia, ma ce l’ho ancora in mente e risuona ancora e mi sono detto: sarà che ha vinto lo Shabbat? Si usa la stessa simbologia per annunciare la libertà degli uomini, che è possibile grazie al “ritiro di Dio” nel Suo Shabbat. Sarà questa l’equazione di equivalenza? È difficile dirlo».

Come è difficile del resto stabilire la qualità di universale e unica allo stesso tempo, in rapporto a Yerushalaim.

“La città ha una persona morale del più alto rango. La città è l’illustre ereditaria di titoli nobilissimi e che aggiunge, al posses-

so dei più belli e più nobili ricordi, la coscienza di una missione spirituale permanente”. Si tratta di Gerusalemme? No, è Parigi, e questi sono versi di Paul Valéry. E dunque? Concentrarsi sui valori “universali” può far perdere di vista l’unicità di cui Yerushalaim è portatrice», dice Baharier.

«Si può parlare negli stessi termini di Parigi, Yerushalaim, Roma... Ma si pone un problema: che cercando di uscire dal particolare, si cerca di risvegliare qualcosa che risuoni nel senso comune. Israele è uno Stato come gli altri, Yerushalaim è universale e unica, come Parigi, Atene Roma... Dobbiamo pensare allora - continua Baharier - all’amore che portiamo a Israele, Eretz HaKodesh, la terra di Santità, e sappiamo che la Santità nella tradizione ebraica non ha nulla a che vedere con quello che nelle religioni viene definito

“santità”, e che non ci sono Santi, che la santità si applica a tutto fuorché all’uomo, perché “siate santi” vuol dire “distinti” e non altro». Quindi bisognerà stare attenti agli aggettivi che vogliamo abbinare all’oggetto del nostro amore. A Yerushalaim. Rischiamo, nel voler condividere gli affetti, di parlarne come di qualsiasi luogo, di un oggetto di studio. «Citando ancora Lèvinas, invece, Yerushalaim merita una “Umanità della Torà”, cioè come la concepisce la Torà e questo è estremamente specifico.

È tutto diverso a Yerushalaim. Nei cimiteri per esempio non esiste corteo funebre, non si fanno discorsi ai funerali. Per un grande Rav, le uniche parole pronunciate sono state “è stato un buon ebreo” e basta. Nei cimiteri di Yerushalaim si toglie il corpo dalla bara e si seppellisce con la faccia verso terra. Yerushalaim è Città distinta, rispetto a tutte le altre città del mondo e di Israele, sia per la morte sia per la vita. La mezuzà si pone, in tutto il mondo, inclinata sullo stipite delle porte, perché si rispetta l’etimo del suo nome, movimento (zaz); a Yerushalaim invece, la mezuzà è messa dritta, come a dire: qui siamo arrivati, qui rimaino.

Quello dell’ebreo “errante” è un mito cristiano, perverso, che evoca l’enigma dell’antisemitismo. Una delle soluzioni all’enigma è stata l’idea del cammino, della fuga. Ma alla base c’è un odio inspiegabile, che si formula in un modo inspiegabile.

Quando Moshé si presentò al popolo, in Mitzraim, non disse “mettiamoci in cammino”. Disse “andiamo verso la terra donata, Canahan”. “Andare verso”, ma non con un cammino eterno,

quanto con una destinazione».

Il rapporto con Yerushalaim è emblematico del rapporto con Israele.

«Siamo reduci da millenni di peregrinazioni. Siccome la nostra stessa identità è complessa, il rapporto è complesso». Essere “dentro” la complessità (vivere in Israele) non fa rendere pienamente conto di quanto questo rapporto sia complesso.

Yerushalaim non è Israele? È pericoloso dire questo.

Nel 1929 lo scrittore ebreo di origine russa Joseph Kessel va in Palestina e dice “l’entità sionista potrà conquistare tutto il territorio, tutto l’antico Israele, ma non Gerusalemme perché è universale”. Eccoci davanti al problema. Il suo “carattere universale”, il voler affascinare, conquistare tutti, condividere i cuori, rischia di allontanare Yerushalaim da Eretz Israel.

Ma dove andremo a trovare parole per Yerushalaim? 565 volte si parla nel Tanach di Yerushalaim. Ma che cosa è Yerushalaim? È un rapporto profondo nell’inconscio di ciascuno di noi. Il più grande cabalista del XX secolo, Rav Ashlag, consultato da Ben Gurion sulla Dichiarazione di Indipendenza, disse che avrebbe dovuto esserci l’accoglienza per tutti a Gerusalemme, senza distinzione. Rav Ashlag chiama Yerushalaim “la città bianca” perché vi è un tavolo “mistico”, immenso, shabbatico, coperto dalla candida tovaglia della festa; lì è seduto uno dei due Signori di Yerushalaim, il Signore creatore, e tutto il posto libero è per il “collega”, la vocazione universale di Yerushalaim. Che non toglie nulla alla sua unicità».

Ester Moscatti

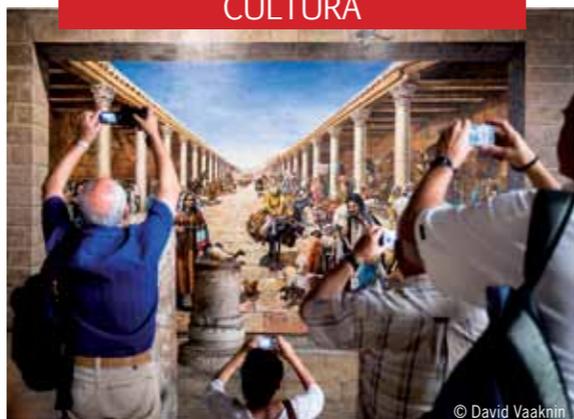
La città nei tre monoteismi

Pietre sacre per tutti (a volte anche troppo)

Ebrei, cristiani, musulmani. Letteratura, filosofia, politica, arte e fede nella “Città della Pace”, crocevia di genti e culture

Protagonista di grandi poemi e opere letterarie, dalla *Gerusalemme liberata* del grande poeta napoletano Torquato Tasso alle poesie dell’ebreo tedesco Yehuda Amichai; oggetto di saggi storici e politici, reportage giornalistici così come di canzoni, da Ofra Haza a Sting, e di vari film e romanzi, Gerusalemme è sempre stata una città di fondamentale importanza, anche molto prima della nascita di Israele e fuori dal mondo ebraico. Oggetto di delegittimazioni e polemiche in questi giorni a causa delle dichiarazioni antistoriche dell’Unesco, la città è al cuore delle Scritture ebraiche, dai Salmi, ai libri di Ezra e Nehemia, ai Profeti come Isaia o Ezechiele. Centrale anche nel cristianesimo e nell’islam, nella cultura internazionale oltre che nella politica e nell’informazione, la capitale di Israele - e dei grandi monoteismi - è stata il fulcro della festa di Yom Hazmauth, organizzata domenica 7 maggio dall’Associazione Amici di Israele presso la Società Umanitaria, per il cinquantenario della sua Liberazione da parte dell’esercito israeliano, nel corso della Guerra dei Sei giorni).

«Una città piena di significati e di contraddizioni che riguardano sia laici che religiosi, ebrei e non ebrei, oggetto di interesse di vari campi del sapere, dalla letteratura, alla pittura, alla politica...», ha specificato nella sua introduzione Vittorio Bendaud. Ma come vedono e vivono questa città i tre monoteismi, ebraismo, cristianesimo e islam? Questo e molti altri temi sono stati sviluppati nell’incontro “Gerusalemme per ebrei, cristiani e musulmani”, condotto e brillantemente moderato da Vittorio Robiati Bendaud, assistente del



© David Vaaknin



© David Vaaknin

Luci e ombre sulla città santa: una riflessione di Haim Baharier

Yerushalaim: una città bianca, plurale e polifonica

In questo luogo pieno di contrasti tutto è diverso, particolare, più intenso



© David Vaaknin



o del Sud America, essi sono parte importante del cristianesimo. Da sempre vicini, «noi evangelici siamo costantemente ispirati dal mondo ebraico e dalla Bibbia e abbiamo grande affetto per Israele e per gli ebrei. Per noi la nascita dello Stato ebraico è stata la

➤ Rabbino Giuseppe Laras. L'evento ha avuto come relatori Monsignor Francesco Jannone, studioso di Teologia, Abd Al Ghafur Masotti della Coreis, Comunità Religiosa Islamica, e un esponente della Chiesa Evangelica, il dottor Marazzita.

A dare il via alla serie di interventi è stato l'esponente della parte musulmana, Abd Al Ghafur Masotti, che ha spiegato i motivi per cui Gerusalemme è considerata città sacra per l'islam, «nonostante se ne parli molto poco e il profeta Maometto non sia vissuto in quel luogo come invece il secondo califfo Omar. Gerusalemme - ha aggiunto - è santa per via del viaggio notturno del profeta che secondo il Corano è andato dalla Mecca a Gerusalemme e da lì è salito per i sette cieli fino a raggiungere Dio. Quando Maometto si trovò sopra Gerusalemme mentre volava verso Dio ricevette le istruzioni da Lui sulla preghiera e per questo essa divenne città sacra, chiamata Al Quds, anche per la nostra religione». Masotti ha evidenziato come «nonostante quello che accade nel mondo, l'islam è alla continua ricerca di dialogo col diverso. Dopo la morte di Maometto l'islam si espanse e arrivò in India. Le differenze devono essere uno stimolo per migliorarci e purtroppo attualmente questo messaggio non passa. Ci sono troppi nostri 'colleghi' che fanno cose atroci e da 30 anni noi di Coreis portiamo avanti il vero islam, con la pace e il dialogo con tutti».

Da parte cristiana hanno parlato sia don Jannone, teologo cattolico, sia il dottor Marazzita, esponente della Chiesa Evangelica. Marazzita ha ricordato come, sebbene gli evangelici in Italia siano una esigua minoranza - un milione, ma «il numero è empirico anche perché mancano dati ufficiali» - al contrario degli Stati Uniti

realizzazione delle profezie bibliche e del diritto del popolo ebraico a tornare alla sua terra».

Monsignor Jannone ha esordito dicendo che «parlare di Gerusalemme è qualcosa di estremamente complicato. È una realtà misteriosa e affascinante che ti abbraccia e che al tempo stesso ti respinge. Questa città ha un fascino enorme, è un luogo di grande spiritualità ma anche di tensioni, di valori forti; bisogna entrarci con coraggio e consapevolezza».

Vittorio Bendaud ha parlato di Gerusalemme nella tradizione ebraica, ne ha ricordato la tormentata storia, non certo di «una città di pace, come viene descritta; ma nella storia e nel presente è piena di divisioni, contrasti e spaccature sia nel mondo ebraico sia dall'esterno. Assoggettata dai Romani e poi dai Bizantini, che furono spietati, Gerusalemme venne dominata poi dai musulmani dei Califati che adottarono misure sanguinose verso gli ebrei, tanto che a metà Ottocento il filosofo Karl Marx supplicò in un articolo sul *New York Times* le potenze occidentali di intervenire per fermare le violenze». Città completa anche nella sua radice verbale ebraica - «Shalem» significa completo - dal 1948 i tre grandi monoteismi convivono nelle sue strade e anche fra ebrei molti sono i contrasti e le differenziazioni, le ossessioni, le inquietudini. «Del resto, anche i nostri Patriarchi, come Abramo o Giacobbe, vissero momenti di salita e discesa spirituale, mentre l'unico totalmente stabile e monogamo fu Isacco - ha ricordato Bendaud. - Non è facile essere ebrei né vivere come minoranza e esserne all'altezza. Gerusalemme ha attraversato momenti di grande dolore, nel passato come oggi, ma resta un luogo speciale e unico in ogni tempo. Roberto Zadik

Spiritualità, storia, eventi

Gerusalemme, una città da vivere anima e corpo

La Capitale di Israele, tra sacro e profano, cultura e intrattenimento

L'altra Gerusalemme: è quella turistica, vivace, colta e magnetica di cui ha parlato, all'Umanitaria, la consigliera per il turismo dell'Ambasciata israeliana, Avital Kotzer Adari. Attualmente sono attivi 70 voli diretti alla settimana tra l'Italia e Israele; tuttavia, mentre per ora essi partono soprattutto da e verso il centro-nord della nostra penisola, la compagnia El Al prevede di arrivare presto anche a Bergamo e a Cagliari. «Gerusalemme è *Yerushalaim shel za'av*, la città d'oro, e possiede oltre 70 nomi ebraici - ha detto la Adari. - Ha più di 2000 siti archeologici, e ogni anno vengono fatte nuove scoperte; più di 1500 parchi pubblici, un patrimonio museale di grande valore e varietà, di recente è stato aperto anche il Museo della Musica Ebraica». E ancora, i luoghi della spiritualità universale, che ogni anno calamitano pellegrini e turisti da tutto il mondo: il Muro del Pianto, il Monte degli Ulivi, lo Yad Vashem. Ma anche la vita quotidiana degli abitanti di Gerusalemme può essere affascinante ed esotica per il turista. Immane la visita al Mercato di Mahané Yehuda e tanti altri, meno conosciuti ma non per questo

meno belli; come il quartiere Yemin Moshe, creato poco fuori dalle mura della Città Vecchia con il sostegno di Sir Moses Montefiore, nel 1857, e che include lo storico mulino; o i tunnel sotto il Muro Occidentale, dove si trovano le pietre millenarie a fondamento del Tempio di Salomone.

Non sono mancati, nel discorso di Avital Kotzer Adari, i riferimenti alle feste e agli eventi più significativi e partecipati dei prossimi mesi: dopo la gara ciclistica *Sovev Jerusalem*, che si è tenuta il 12 maggio, ci sarà il Festival delle Luci, dal 28 giugno al 6 luglio; il festival di Musica sacra *Mekudeshet*, dal 23 agosto al 15 settembre; il festival di cucina *Open Restaurants*, dal 14 al 18 novembre; e infine, ma forse il più importante, la Maratona di Gerusalemme, che si terrà il 9 marzo 2018 e che negli anni ha visto la partecipazione anche di personaggi famosi come Gianni Morandi e molti altri cantanti e attori.

Andrea Jarach, presidente del Keren Hayesod Italia, ha poi raccontato le attività della associazione: dal 1920, il KH raccoglie fondi da donatori, ebrei e no, per permettere al popolo ebraico di vivere in Israele. Ha raccontato la storia della Brigata Ebraica, dei giovani ebrei che, al tempo della Palestina Mandataria, si arruolarono nelle fila dell'esercito britannico per combattere i nazisti e che contribuirono a liberare l'Italia. La giornata di Yom Hazmauth dedicata a Gerusalemme ha visto anche la premiazione, nel chiostro dei Pesci dell'Umanitaria, da parte dell'Associazione Amici di Israele, del corpo dei City Angels, il gruppo di volontari che il 25 aprile ha scortato il corteo in onore della Brigata Ebraica, nel giorno della Liberazione. (Nathan Greppi)



[Storia e controserie]

«Non sono io a odiarli, sono loro a esistere». Alle origini del razzismo anti-ebraico e del suo attuale travestimento: l'antisionismo. Come smascherarlo

L'antisemita non argomenta mai riferendosi alle singole persone, quelle in carne ed ossa. Se lo facesse, risconterebbe l'inconsistenza delle sue affermazioni. Che non sia mai, pertanto. Se altrimenti fosse, l'argine sul quale si posiziona saldamente, cederebbe in un colpo solo. Travolgendolo indecorosamente. Il razzismo antiebraico ha quindi il bisogno "esistenziale" di richiamarsi alle grandi categorie, quelle per cui non solo ci si risparmia il riscontro dei fatti ma, ciò facendo, si va ben oltre essi, costruendosi dei fatti a propria immagine e somiglianza. Quasi fossero oggetto di conforto. Perché qualsiasi pregiudizio, per continuare ad esistere, necessita di alimentarsi di immagini, idealizzazioni negative, simulacri di persone e cose che ne confortino la sua natura di "falsa coscienza". L'«ebreo» del quale parla l'antisemita non esiste nei fatti ma è senz'altro una pervicace, indistruttibile proiezione capovolta dell'identità antisemitica. Nessuna psicologia spicciola, per intendersi. E neanche sottigliezze troppo recondite, per parte nostra. Un movente fondamentale, nello stato dei risentimenti che attraversano l'antisemita, è l'invidia. Soprattutto, il risentimento per il fatto che coloro che egli considera e chiama spregiativamente «ebrei» siano sopravvissuti alle prove dei tempi. È come se dicesse: «non sono io a odiarli, sono loro ad esistere». L'antisemitismo rivendica per se stesso una condizione di totale innocenza: non si tratterebbe di razzismo, per carità, ma legittima avversione per qualcosa o qualcuno (cose e persone si fondono, in questo pensiero lucidamente delirante) che non ha ragione morale, civile, storica di esistere. E che il fatto stesso di persistere, rappresenta un'offesa irreparabile, da sanare. Una minaccia contro il resto dell'umanità. I toni assunti dall'anti-



DI CLAUDIO VERCELLI

semitismo in età contemporanea, non a caso, sempre più spesso sono stati apocalittico-redentivi. Si tratta di raddrizzare il mondo in quanto legno storto. Se tutto ciò è storicamente valso per

l'antisemitismo storico, quello con il quale si è dovuto fare i conti fino agli anni a noi più prossimi, oggi ci sono preoccupanti analogie con il discorso antisionista. Si tratta, politicamente e culturalmente parlando, di un fenomeno trasversale, che raccoglie adepti un po' ovunque ma soprattutto tra chi è alla ricerca di capri espiatori, di semplificazioni dinanzi alla complessità dell'esistente e di fronte alla debolezza e alla residualità del suo insediamento politico. L'antisionismo, laddove tematizza Israele come "ebreo collettivo", responsabile delle peggiori nequizie storiche e morali, diventa così la nuova forma, la frontiera più recente, e anche quella più accettabile e premiante, di un vecchio pregiudizio. Anche perché l'antisemitismo ha incredibili capacità mimetiche. Essendo una sorta di tradizione storica in costante mutamento e in perenne adattamento ma destinata a rigenerarsi da sé. Ci sono tre nuovi orizzonti per il risentimento antiebraico: il web, in quanto habitat di relazioni virtuali; il radicalismo islamista, che spaventa molti ma seduce tanti altri, non solo musulmani; il complotto, che sostituisce alla storia una visione invece distorta, semplificante e quindi avvincente per non pochi, della realtà quotidiana, altrimenti per questi stessi incomprensibile. Da questi elementi, e dalla loro possibile saldatura con i cambiamenti in corso nelle nostre società, dove le stesse relazioni tra minoranze e maggioranza stanno conoscendo rilevanti trasformazioni, dipende il destino non solo delle prime ma anche della seconda. E con esse, di quella cosa che continuiamo a chiamare democrazia.



La civiltà Giudeo-Araba 2 / Entrambi “figli di Abramo”, per il Rambam erano molti gli elementi di vicinanza tra ebrei e musulmani. Eppure, tra Dhimma e necessità di convivenza, tra avversione e attrazione, non tutti la pensavano come il grande medico di Cordoba. A partire dagli stessi qabbalisti spagnoli...

Maimonide: ebrei e musulmani uniti nella **circoncisione**, segno unico del Patto divino

di VITTORIO ROBIATI BENDAUD



È ben noto il rapporto complicato che Maimonide ebbe con l'Islam, sia personalmente sia in una prospettiva halakhica e teologica. L'opinione di Maimonide sull'Islam oscilla dall'affermazione positiva che si tratti di un puro monoteismo, provvidenzialmente suscitato da Dio, a reiterate espressioni negative sulle attitudini generali dei musulmani suoi coevi, che si estendono anche al loro testo sacro, dalla prassi alla teologia. Tuttavia Maimonide sembrerebbe ritenere che i musulmani siano membri della “comunità fondata e costituita in Abramo”, in quanto migliaia e decine di migliaia di esseri umani hanno risposto positivamente allo sforzo persuasivo di Abramo secondo cui “esiste un solo e unico Dio, Signore dell'intero universo, ed è bene pregarLo” (*Hilkhòth 'Avodah Zarah I, 2*). Tale comunità, precedente a quella del Sinai, contiene chiaramente tutto Israele, ma non coincide unicamente con il Popolo Ebraico, includendo i credenti non-ebrei nell'unicità e unità di Dio, ossia i musulmani.

Questa lettura del pensiero maimonideo in relazione all'Islam, offerta dallo storico del pensiero Lawrence Kaplan nel suo saggio *L'unicità del popolo d'Israele nel pensiero di Maimonide* (testo disponibile solo in ebraico), potrebbe trovare appoggio in quello che Rambam afferma nella *Guida dei Perplexi* (III, 49) circa il precetto della circoncisione: “Secondo me la circoncisione ha un altro importante significato, ossia che tutte le persone che professano questo principio -ossia credono nell'unità di Dio- debbono possedere un segno fisico caratteristico che le unisca tra loro (...).” Continua Maimonide: “Ora, un uomo non imporrebbe a se stesso o al proprio figlio la circoncisione, se non fosse per conseguenza di fede autentica. Non si tratta certo di un'incisione inferta a un arto, tuttavia è qualcosa di molto, molto forte. Ed è anche ben noto quale intensità di amore vicendevole e

reciproco aiuto esista tra persone che tutte portino lo stesso segno... la circoncisione è un patto contratto da Abramo nostro padre, concentrato sulla fede nell'unità di Dio. E così chiunque sia circonciso entra a far parte del patto di Abramo”. La circoncisione è dunque per Maimonide un segno corporeo permanente che unisce i credenti e che, al contempo, respinge chi non abbia profonda convinzione di fede. Riprendendo Maimonide, poche decadi dopo, il rabbino e filosofo alla corte di Federico II di Svevia, Ya'aqov Anatoli, nel suo *Malmàd haTalmidim (Il Pungolo degli Scolari)*, sostenne conseguentemente che la circoncisione è superiore al battesimo perché in essa vi è, pur circoscritta, una dose di sofferenza necessaria affinché diventi, a differenza del secondo, tratto permanente -e non temporaneo- della persona.

Sembrerebbe che Maimonide, nel descrivere la comunità dei credenti accomunati dalla circoncisione, non identifichi unicamente il solo Popolo Ebraico, ma “tutti coloro che professano questa fede” e “confessano l'unicità di

Per alcuni, la **discendenza di Ismaele** sarebbe, di fatto, **esentata dalla milà**

Dio, con corretta unità”, il che includerebbe anche i musulmani. Tuttavia Rambam afferma di seguito che la perfezione del perpetuarsi di questa norma (la parola usata da Maimonide per norma nell'originale arabo è “al-Shari'a”, tradotta da Ibn Tibbòn con “Torah”) può essere raggiunta solo se praticata in tenerissima età, come prescritto dalla Torah stessa, qualora il bimbo goda di buona salute e sia in forze.

I musulmani, differentemente dagli ebrei, praticano la circoncisione durante la pubertà e, ancor più, la legge islamica -differentemente dalla Halakhah- per lo più permette agli adulti che si convertono all'Islam di esserne esentati. Sembrerebbe quindi che per Maimoni-



A sinistra: Hendrik Goltz, *Circoncisione di Gesù*. In alto a destra: *La Corte del Califfo di Cordova al tempo di Abd-al-Rahman III*, di Dionisio Baixeras Verdager; atto di sottomissione richiesto agli ebrei dai musulmani (Spagna).

de, nel momento in cui egli introduce una differenziazione temporale circa l'esecuzione della circoncisione, la sua perfezione e la sua cogenza, alluda anche a una differenza specifica fondamentale dentro la “comunità dei credenti nell'unità di Dio”, tra ebrei e musulmani (cfr *Sanhedrin 59b*).

E infatti così egli si esprime in *Hilkhòth Melakhim 10:7*: “La circoncisione è obbligatoria soltanto per Abramo e la sua discendenza, come è detto: -tu e la tua discendenza dopo di te per le generazioni future (*Genesi XVII, 9*). Ma la discendenza di Ismaele ne è esentata, come è detto: -poiché la tua discendenza prenderà nome da Isacco (*Genesi XXI, 12*)-. Ed Esaù ne è esentato, dato che Isacco ha detto a Giacobbe -A te e con te alla tua progenie conceda la benedizione di Abramo (*Genesi XXVII, 4*). Ne consegue che egli solo è discendenza di Abramo, aderendo alla sua legge e al suo retto cammino”.

Tuttavia, così continua sorprendentemente Maimonide (in loco); “I Maestri hanno stabilito che i figli di Keturah (che -ricordiamolo- secondo il midràsh è la stessa ex schiava Hagàr, tornata a vivere con Abramo dopo la morte di Sara), che sono discendenza di Abramo dopo Ismaele e Isacco, debbano essere circoncisi. Dal momento che i figli di Ismaele si sono imparentati con i figli di Keturah, sono obbligati anch'essi alla circoncisione...”. Ne conseguirebbe così che i musulmani, dagli albori dell'Islam ad oggi, sono anch'essi tenuti alla circoncisione, come descritto da Maimonide.

In sintesi, secondo la *Guida dei Perplexi*, la funzione della circoncisione è quella di creare un forte e stabile legame sociale, simbolico e religioso tra coloro che “professano l'unità di Dio”, facendone un'unica comunità, radicata in Abramo, che per primo osservò questo precetto.

Questo sembra includere e accomunare in un'unica comunità abramitica ebrei e musulmani. Tuttavia, il fatto che i musulmani praticino la circoncisione non all'ottavo giorno dalla nascita, ma successivamente, potrebbe essere inteso come una violazione del precetto e un'esclusione da detta comunità. Maimonide ribadisce che la discendenza fisica e spirituale di Abramo passa per Isacco e Giacobbe, che sono i soli obbligati al precetto della circoncisione. Tuttavia, immediatamente dopo, egli stesso ricorda che i Maestri di Israele hanno ritenuto che tale precetto si estendesse anche ai figli di Abramo e Keturah. Essendosi nei secoli imparentate la discendenza di Ismaele e quella dei figli di Keturah, tali persone sarebbero tenute anch'esse oggi alla mitzvah della circoncisione.

In quest'ottica la circoncisione sarebbe un positivo fattore che affratella e unisce ebrei e musulmani.

Tuttavia, il qabbalista spagnolo del XIII secolo Mosheh de Leon scrive nel suo *Sheqel haQodesh*, in feroce polemica con l'Islam e con le connesse misure antiebraiche della Dhimma, che la circoncisione dei musulmani è invalida, dando torto più volte a Maimonide circa le sue considerazioni sulla fede islamica. Al contrario, le posizioni maimonidee sono invece recepite entusiasticamente, a favore dell'Islam, dal grande qabbalista Mosheh Cordovero (1522-70), che nel suo commento allo *Zohar* mostra grande simpatia e stima religiosa e umana per i musulmani (*Or yakar, "Chayyè Sarah"*).

Come intendere questo complesso ragionamento, che si dipana da Maimonide a Cordovero, abbracciando secoli e territori diversi in cui ebrei e musulmani si trovarono a convivere? In modo ambivalente, oscillatorio, non lineare. Semplificando di molto, si può dire che tra avversione e attrazione, tra Dhimma e migliori possibilità di convivenza, i rabbini cercano di “pensare” l'Islam, sia in modo positivo, sia in funzione difensiva, anche a fronte di prestiti e sollecitazioni vicendevoli continui. ☹

Memoriale della Shoah Armenia, il primo genocidio del Novecento

Ricordato il massacro del popolo armeno con mostre e lezioni

Il genocidio degli armeni è stato una terribile pagina di storia, dimenticata, sminuita se non addirittura negata dai suoi responsabili, Turchia e Germania; e rivela parallelismi con la Shoah avvenuta trent'anni dopo. Ma cosa successe esattamente? Quali le analogie e le differenze? E cosa lega armeni ed ebrei? Il 27 aprile al Memoriale della Shoah di Milano si è tenuto l'evento inaugurale di un ciclo di incontri e di due mostre dedicate agli armeni, "Metz Yeghern" (grande massacro), una raccolta fotografica sui cupi anni delle stragi dal 1915 al 1922, e l'esposizione su Armin T. Wegner, militare e scrittore tedesco che si trovava in Armenia quando successe il massacro e che scrisse indignato una coraggiosa lettera nientemeno che a Hitler. Il ciclo di eventi sul genocidio degli armeni è stato organizzato dal Memoriale in collaborazione con la Casa Armena-Hay Dun, la Comunità ebraica, la Fondazione Maimonide, con il contributo di Vittorio Robiati Bendaud, Adei Wizo, dall'Adi, da Gariwo e dal settimanale *Tempi*. Presenti nell'Auditorium i co-presidenti CEM Raffaele Besso e Milo Hasbani, Davide Romano e Gadi Schoenheit, il presidente dell'AMPI Alessandro Litta Modignani e molti esponenti della comunità armena, come Minas Lourian, presidente Unione Armeni Italia, Marina Mavian, presidente Casa Armena-Hay Dun e Padre Vahan Ohanian, monaco mechtarista, oltre al giornalista di *Tempi*, Emanuele Boffi. Nella sua *lectio magistralis* il professor Cyril Aslanov, membro dell'Accademia per la Lingua ebraica in Israele e docente all'ateneo di Aix en Provence - nato da padre armeno e madre ebrea lituana -, ha spiegato analogie e differenze fra Shoah e genocidio degli armeni. «Si percepisce una complementarietà fra

le vicende storiche di questi due popoli che sono vicini anche geograficamente in Medioriente - ha spiegato -. I rapporti fra armeni ed ebrei sono sempre stati molto buoni, un forte legame come minoranze osteggiate e perseguitate nella storia. In Russia, ebrei e armeni furono vessati e spesso si univano negli affari o nei matrimoni; un esempio è anche il campione di scacchi Gary Kasparov, nato dalla fusione ebraico-armena. Anche nella Palestina mandataria armeni ed ebrei combatterono con gli inglesi contro la minaccia nazista». Nella sua relazione il professore ha citato il romanzo del drammaturgo ebreo praghese Franz Werfel *I quaranta giorni del Mussa Dagh*. Mussa Dagh significa Monte di Mosè e l'opera descrive con sensibilità e partecipazione la resistenza e le sofferenze del popolo armeno nelle terre fra Turchia e Siria. Massacrati, torturati, fucilati in massa e deportati come gli ebrei, «fra il 1915 e il 1922 morirono un milione e mezzo di armeni; le differenze fra i due stermini furono quantitative, ma le violenze furono molte volte analoghe. Il regime di Atatürk fu spietato contro la popolazione armena e con la collaborazione dei curdi e dei tedeschi fece uccidere un numero impressionante di persone. Credevamo che con Erdogan le cose sarebbero cambiate, ma anche nel 2014 a Kobane sono stati uccisi molti armeni», ha concluso. Molto interessante anche l'intervento di Victoria Bagdassarian, ambasciatrice della Repubblica Armena in Italia. «Fra Shoah e massacro degli armeni ci sono similitudini - ha detto - e dobbiamo lottare assieme contro negazionismo e odio, presenti in questo momento storico. E prevenire indifferenza e ignoranza con la conoscenza di quello che è stato, affinché cose del genere non vengano dimenticate». Molto efficace, poi, la riflessione di Rav Alfonso Arbib sull'importanza delle parole e sulla gravità di fenomeni di demonizzazione, pregiudizio e istigazione all'odio. «Prima di essere sterminati, - ha detto - gli armeni sono stati vittime di una folle campagna di demonizzazione, esattamente com'è avvenuto dopo per il popolo ebraico. La propaganda non ha caratterizzato

solo la Shoah, ma tutto il Novecento». Piero Cuciukian, vice presidente di Gariwo, ha approfondito la figura straordinaria di Armin Wegner, del quale Gabriele Nissim ha pubblicato una biografia (*La lettera a Hitler. Storia di Armin T. Wegner, combattente solitario contro i genocidi del Novecento*, Mondadori). «Wegner fu testimone dello spietato massacro - ha spiegato Cuciukian - e cercò di dissuadere il governo turco scrivendo varie lettere. Non solo: scrisse pure a Hitler in persona. Scattò inoltre immagini delle stragi che sono oggetto di questa mostra». Susanna Sciaky, presidente dell'Adei Wizo Milano, ha sottolineato il grande lavoro sia di Vittorio Bendaud sia della scrittrice di origine armena Antonia Arslan, ricordando la grande amicizia fra mondo ebraico e armeno, come testimonianza la vicenda di Sarah Aaronsohn, spia del Governo inglese che assieme ai suoi due fratelli «si spese per salvare gli armeni dallo sterminio organizzato dagli ottomani e dalle autorità tede-



sche loro alleate. Dopo quattro giorni di indicibili torture, la Aaronsohn si suicidò a soli 37 anni per non rivelare i segreti. Fu un esempio di altruismo e di impegno contro il silenzio e l'indifferenza alla base di quei massacri». Da ultimo, il vice presidente della Fondazione Memoriale della Shoah, Roberto Jarach ha evidenziato «la necessità di far conoscere al mondo una tragedia di enorme portata come questa». Molto emozionante la testimonianza di Misha Wegner, figlio di Armin, che ne sta portando avanti la memoria e l'impegno a favore di armeni e ebrei. «Mio padre si sentiva profondamente tedesco - ha detto -, amava la Germania della cultura, ma detestava quella del nazismo e del totalitarismo, alla quale si oppose».

Roberto Zadik

Non solo Rotoli: lo scopo della nuova missione archeologica a QUMRAN è quello di analizzare anche il contesto e i reperti storici

Il fascino magico dei millenni sepolti

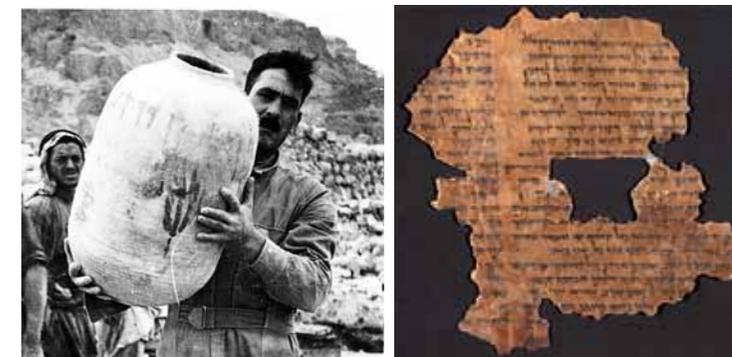
di ILARIA MYR



Le grotte di Qumran non finiranno mai di stupire i ricercatori. A sessant'anni dal primo scavo effettuato dal francese Roland de Vaux nella grotta 11Q, dove furono ritrovati 30 Rotoli del Mar Morto - alcuni in ottimo stato di conservazione: il rotolo dei Salmi, il rotolo del Tempio, il PaleoLevitico -, nuove importanti scoperte arrivano dalla nuova campagna di scavo condotta congiuntamente dall'Istituto di Cultura e Archeologia delle Terre Bibliche della Facoltà di Teologia di Lugano e dall'Università della Svizzera Italiana, sotto la guida di Marcello Fidanio, direttore del settore Ambiente Biblico e professore associato alla Facoltà di Teologia di Lugano, e del collega Dan Bahat, grande archeologo di fama mondiale.

Obiettivo della missione, durata due anni, era fare luce sul contesto deposizionale della grotta, sulla quale, a causa della morte prematura dell'archeologo francese, mancavano informazioni. «Abbiamo innanzitutto trovato, all'interno del materiale di risulta di altri scavi rimasto lì, dei materiali inediti: brandelli di tessuti che avvolgevano

manoscritti, pezzi di pelle di manufatti legati alla loro conservazione e anche oggetti che parlano della storia della grotta dopo la deposizione dei manoscritti - spiega a *Bollettino Magazine* Marcello Fidanio, responsabile anche degli scavi alla grotta 53, di cui abbiamo parlato nel numero di marzo, e massimo esperto al mondo delle grotte di Qumran -. Fino a oggi si pensava che dopo la loro collocazione la grotta fosse rimasta chiusa fino al 1956, anno del primo scavo, ma oggi questi materiali ci dicono il contrario e ci spiegano molte cose fino a oggi poco chiare: per esempio, che qualcuno in questi secoli vi sia entrato e, non capendo cosa c'era scritto sui manoscritti, li abbia lasciati per terra. Ma la sorpresa più grande di questo nuovo scavo è stata la scoperta, fatta dal nostro speleologo, che la grotta ha un piano superiore molto ampio. Soddisfatti dei risultati? Meglio non poteva andare. Abbiamo non solo compreso il contesto trovato 60 anni fa dai primi archeologi, ma abbiamo soprattutto potuto ricostruire molti aspetti non chiari». Queste importanti scoperte sono state esposte alla comunità scientifica internazionale il 24 e il 25 aprile alla



Dall'alto: Marcello Fidanio esamina alcuni reperti di Qumran; una delle prime giare estratte nel 1947; un frammento manoscritto; Fidanio con Micaela Goren.



Facoltà di teologia a Lugano nell'ambito del workshop "Qumran cave 11Q. Archaeology and manuscripts", promosso dalla Fondazione Goren-Goldstein. Durante la due giorni è stato anche presentato il libro *The Caves of Qumran* (Brill 2017) curato da Marcello Fidanio, direttore della missione, frutto del lavoro svolto da 70 studiosi di tutto il mondo per riportare l'attenzione sulle grotte, passate sullo sfondo rispetto ai manoscritti. In questi anni, inoltre, il team di ricerca ha scoperto nei magazzini alcuni frammenti dei Rotoli del Mar Morto contenenti testi scritti in una lingua ebraica criptica, probabilmente utilizzata per comunicare fra iniziati. «Erano 20 anni

che non venivano ritrovati dei testi nelle grotte - commenta soddisfatto Fidanio - ed è un fatto di importanza fondamentale. Il patrimonio di Qumran è enorme e il compito principale della ricerca è capire che cosa è scritto in questi testi, che sono tutti religiosi e che hanno spesso una relazione creativa con la tradizione dei padri. Scavare una nuova grotta? È più importante fornire alla comunità scientifica i dati necessari dal materiale che abbiamo già. Dopo la grotta 11 continuerò con la 1, la 3 e la 6, e poi tutte le altre, in modo da documentare tutte quelle che hanno contenuto manoscritti. C'è ancora tanto da scoprire...».



È stata tra le più epiche **operazioni di salvataggio** del XX secolo. Più di 25 mila profughi passarono per l'Italia salendo su **Vecchi pescherecci riadattati**, carrette del mare dirette verso **Eretz Israel** Mossad, Brigata Ebraica e molti civili italiani aiutarono a partire chi aveva **perso tutto**. Grazie al **Keren Hayesod**, oggi rivive questa EPOPEA DIMENTICATA

Aliyà Beth, quei clandestini del mare passati per l'Italia, in cerca di una nuova vita

Il 5 novembre di 70 anni fa la nave Kadima, con 794 profughi ebrei, partiva clandestinamente da Pellestrina, Venezia, verso Israele. Era una delle più di 100 "carrette del mare" acquistate dalla Agenzia Ebraica con i fondi del Keren Hayesod. Una delle operazioni umanitarie più avventurose della storia di Israele in cui l'Italia ebbe un ruolo fondamentale. Stiamo parlando della Aliyà Bet, quella che fu una tra le più epiche operazioni di salvataggio di decine di migliaia di ebrei europei. Inizialmente si trattò di una corsa contro il tempo mentre si stringeva la morsa nazista. Poi, dopo la Shoah, si trattò della grande mobilitazione della Comunità Ebraica mondiale sotto la guida dei Servizi segreti del nascente Stato di Israele. Migliaia di sopravvissuti ebrei alla Shoah si trovarono alla liberazione dei campi senza più futuro, senza più famiglia, senza riferimenti. Molti tra loro erano giovani, molti erano bambini che vennero nascosti da genitori avviati allo sterminio. Insomma, un dramma umanitario di enormi dimensioni che le potenze Alleate trattarono con i mezzi possibili.

sero il mare dalle sue coste, talvolta dopo aver trascorso lunghi periodi di ritorno alla vita in comunità gestite dalla Agenzia Ebraica, ad esempio Selvino (Bergamo), o ville di campagna nei pressi delle grandi città come villa Mayer (Tradate), villa Emma, colonie marine e appartamenti nascosti. O anche dopo essere transitati sulle Alpi e raggruppati alla spicciolata per l'imbarco. Senza contare l'imprescindibile sostegno di organizzazioni quali Joint e Delasem.

Una parola a parte meritano le navi della Aliyà Bet non a caso definite "le carrette del mare". Si trattava di vecchi pescherecci comprati dalla Agenzia Ebraica e sommariamente adattati al trasporto di persone. Due ingegneri ventenni milanesi, Gualtiero Morpurgo e Mario Pavia, avevano anche trovato un ingegnoso ed economico modo di trasformare l'interno delle stive in dormitori con l'utilizzo dei tubi per i ponteggi. Operazione che avveniva in baie e cantieri nascosti. Ad esempio a Portovenere, nel caso della nave Exodus, 1947, che trasportò quasi 5.000 profughi verso Israele e che gli inglesi costrinsero a ritor-

nare in Europa. Gli equipaggi erano costituiti da giovani volontari addestrati alla navigazione nella scuola della Marina Militare italiana di Civitavecchia. Divennero, dopo, i primi marinai della Marina Militare di Israele. Erano accompagnati da volontari americani e da soldati del Palmach. Insomma, una operazione complessa, molto costosa, che richiese alle scarse risorse degli ebrei uno sforzo moltiplicativo enorme e che mise in moto il futuro dell'IDF, l'esercito israeliano.

Torniamo all'Italia. Va ricordato qui l'unanime appoggio della popolazione e dei suoi rappresentanti politici di ogni colore e provenienza alla *salita* degli ebrei in Israele. È stato poco ricordato negli anni. Ma è ferma intenzione

del Keren Hayesod Italia promuovere la memoria di questo periodo. Tutte le coste italiane furono interessate dal fenomeno della Aliyà clandestina. In particolare la Liguria, La Spezia, il Golfo di Gaeta, la Puglia e Venezia.

Nel novembre del 1947, dall'isola lagunare di Pellestrina, prendevano il mare 794 ebrei sulla nave ribattezzata Kadima, sotto il comando di Zvi Rotem, oggi novantunenne e intervistato per l'occasione dal Keren Hayesod in un simpatico filmato storico presto disponibile sul sito www.khitalia.org. Sempre da Pellestrina partirono altre due navi, nel 1946 e nel 1948, per un totale di circa 1.500 profughi. Per decenni di questo evento si è saputo poco o nulla. Solo storici e studiosi conoscevano i fatti. La Kadima venne intercettata dagli inglesi, fatta approdare a Haifa e i passeggeri imbarcati per Cipro per esservi detenuti per immigrazione clandestina.

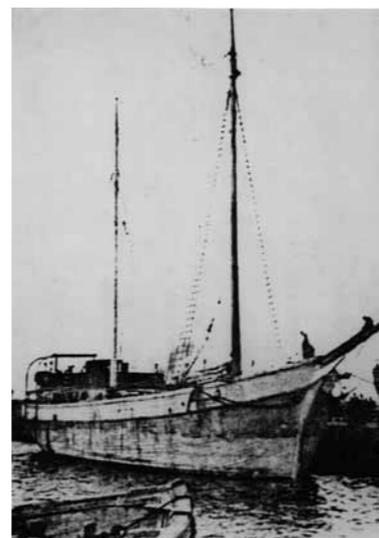
Oggi il Keren Hayesod Italia ha deciso di riportare all'attenzione dei media, e quindi di tutti, questi fatti storici. Lo sta facendo con una mostra, organizzata dalla

Comunità Ebraica di Venezia al Museo Ebraico, destinata a girare l'Italia. O ancora con eventi come quello di domenica 26 marzo: su invito del Keren Hayesod, una cerimonia all'Isola di Pellestrina; un'alzabandiera accompagnata dalla Hatikva, cantata tra i brividi di commozione dai più di 100 ospiti venuti da tutta Europa, con l'ambasciatore Ofer Sachs e tanti cittadini veneziani, tra cui la vicesindaco Luciana Colle e la presidente del Consiglio Comunale. Un'emozione incredibile sottolineata dall'ambasciatore Ofer Sachs e da Andrea Jarach, che ha voluto leggere i nomi dei principali amici di Israele in quegli anni del dopoguerra, nomi ricordati dalla responsabile della Aliyà Bet dall'Italia, Ada Sereni, nella prefazione del suo libro *I clandestini del mare* (Mursia). "Un debito di riconoscenza - scrive Ada - abbiamo in particolare con il capo della polizia Luigi Ferrari, il capo dell'ufficio affari generali del Ministero Esteri Vittorio Zoppi, il capo delle autorità portuali Antonio Bisconti, e il capo del Servizio Informazioni della Marina Antonio Calosi". Per l'occasione, erano presenti Lea Taragan, una israeliana che, allora profuga, aveva solo 8 anni, ma ricordava bene le emozioni del viaggio; il generale (e ministro di Israele) Yossi Peled che ha fatto piangere anche i più duri tra i presenti raccontando la storia della sua infanzia di bambino figlio della Shoah, arrivato anche lui in Israele con le navi della speranza. C'era anche chi ha aperto gli armadi dei ricordi e ha risposto all'appello lanciato dal Keren Hayesod tramite i quotidiani e i social media. Come Carla Ballarin, figlia di un motorista di Pellestrina, più volte "assunto" dal Mossad per gestire le navi. O il signor De Poli, che ha ricordato la attività del cantiere navale vicino a casa sua per allestire le navi. Vasta eco ha avuto l'evento sulla stampa veneziana che ha apprezzato l'iniziativa del Keren Hayesod per una memoria doverosa di un evento felice, volto al futuro. Ha commentato Andrea Jarach, presidente del Keren Hayesod: «È importante che gli italiani sappiano della nostra gratitudine come popolo ebraico; con le navi della speranza sia il popolo italiano sia le autorità furono solidali con il popolo ebraico e gli italiani divennero anche loro protagonisti della nascita di Israele».

L'ALIYÀ BET ORGANIZZATA DA MILANO

Il centro di comando delle operazioni del Mossad per l'immigrazione verso Eretz Israel era a Milano, nella mitica sede della Comunità Ebraica nel dopoguerra, in via Unione 5, a Palazzo Odescalchi.

A gestirla fu Ada Sereni. Originaria di Roma e grande sionista era stata dislocata a Milano dalla Agenzia Ebraica per gestire il ritorno clandestino dei profughi ebrei verso la Terra di Israele. Le sue conoscenze politiche le consentirono più volte di risolvere situazioni delicate. Fondamentale per la Aliyà Bet fu il ruolo della Brigata Ebraica i cui uomini di giorno prestavano servizio nell'esercito britannico e di notte lavoravano per l'immigrazione clandestina ebraica, in violazione delle quote imposte dagli inglesi. *Anna Coen*



Sopra: La nave Kadima partita il 5 novembre 1947 da Pellestrina; sciopero della fame sulla nave Fede a La Spezia. Nella pagina accanto: profughi ebrei in partenza per Erez Israel.



Charlotte Salomon, il sogno e il talento svaniti nella Shoah

Una mostra a Palazzo Reale racconta l'arte della giovane ebrea berlinese che affidò la sua vita a centinaia di tempere. In *Vita? o Teatro?* c'è tutta la forza dell'Espressionismo tedesco

di DANIELE LIBERANOME



Morire a 26 anni significa rimanere giovani per sempre. Così Charlotte Salomon, trucidata ad Auschwitz, simboleggia i ventenni vissuti in quel periodo, che appartenevano alla buona borghesia ebrea tedesca e possedevano un talento artistico coltivato secondo i canali allora consueti. Una testimonianza unica, che va oltre la tragedia della Shoah e illustra uno dei mondi che distrusse. È con questo spirito che ci si può avvicinare alla mostra dedicata dell'opera unica di Salomon, *"Vita? O teatro?"*, aperta a Palazzo Reale fino al 25 giugno, e in cui sono esposti un centinaio di tempere su carta - circa un settimo di quelle prodotte e non distrutte da Charlotte stessa. Ne emerge l'inquietudine profondissima che attanagliava la classe sociale di Charlotte dopo aver perso i suoi punti di riferimento, prima e certamente dopo l'ascesa di Hitler. La

catena di suicidi che colpì la famiglia Salomon - in particolare il ramo materno oltre alla madre stessa -, non era frutto isolato di una depressione ereditaria. Fin dalla fine dell'Ottocento e ancor più dopo la Prima Guerra Mondiale, il tasso degli ebrei tedeschi assimilati che si toglievano la vita era alto e crescente, frutto anche della delusione per un'integrazione mai completa. La loro era una vita spaccata fra due identità, una - ebrea - nascosta ma presente, l'altra - tedesca - voluta ma non accettata dagli altri, che si traduceva in un'esistenza mai del tutto appagante. Legata a questi sentimenti era la pratica, diffusa fin dall'Ottocento, di scrivere diari o romanzi autobiografici, come *"Vita o Teatro?"* - un modo per dare significato alla propria vita, al di là del successo lavorativo, e alla nuova figura ibrida di tedesco-ebreo. La famiglia di Charlotte non rientrava fra quelle che avevano accumulato ricchezze davvero importanti grazie allo sviluppo economico del Paese legato alle politiche di Bismarck. Il padre era un professionista

di successo, un dottore di grido, niente di più, eppure capace di creare i presupposti per una vita agiata grazie al proprio lavoro - come molti altri suoi contemporanei. Ma non bastava. La perdita di punti di riferimento era palpabile a livello di tessuto familiare, sul punto di collassare. La matrigna, pur stimata da Charlotte, intratteneva un dubbio rapporto con il giovane insegnante di canto della ragazza, senza che lei lo considerasse scandaloso. Il problema era casomai che Charlotte si innamorò di lui e così diventò una sorta di concorrente nascosta della matrigna senza che il loro rapporto ne risentisse. Intanto il padre appare come una figura amata ma niente affatto carismatica, perfino sottomesso alle governanti che puniscono la bambina. Il nonno e la nonna, troppo autoritari e legati a un'educazione di altri tempi, non vengono mai descritti con affetto. Eppure Charlotte attribuiva una tale importanza al matrimonio che, proprio per celebrarlo, si esposse e venne catturata e spedita ad Auschwitz. In tutto ciò, il legame con l'ebraismo era praticamente inesistente, nonostante il padre e ambedue le madri fossero ebrei: il secondo matrimonio descritto da Charlotte venne celebrato in Comune e in casa si preparava l'albero di Natale e si cantavano i tradizionali motivi della festa. Nella mostra *Vita? O Teatro?* non mancano riferimenti al cristianesimo, a volta a sproposito: il precetto di amare il prossimo come se stessi è attribuito al Nuovo Testamento. Della Torà neppure

Nella pagina accanto:

Opere di Charlotte Salomon; da piccola insieme al padre e poi ventenne.

una parola. Ma questa borghesia ebrea benestante, traballante al suo interno, era coinvolta appieno nella vita culturale, anzi ne era promotrice. Da *"Vita? O Teatro?"* emerge la vastità degli orizzonti di famiglie come la Salomon, la profonda convinzione che vada coltivata l'interdisciplinarietà piuttosto che puntare alla perfetta conoscenza di una qualche materia. L'opera di Charlotte è in realtà una pièce teatrale; non scritta, come sarebbe ovvio, ma disegnata, aggiungendo delle frasi qua e là. La giovane artista, pur alle prime armi, si preoccupò di abbinare alle tempere pezzi musicali, e il legame note-pittura è tipico di tutto l'Espressionismo tedesco di quel tempo, Kandinskij in testa. È quel movimento di avanguardia la fonte di ispirazione di Charlotte. Fin dalla sua formazione in Accademia - come attesta una tempera purtroppo non esposta a Milano - le venivano proposti a modello i dipinti di Van Gogh, non di qualche artista convenzionale ottocentesco. È quindi ovvio che, come gli espressionisti tanto apprezzati da giovani come lei e tanto odiati dai nazisti, attribuiva particolare importanza al colore come veicolo dei sentimenti e delle emozioni. Sono i toni scuri a diventare sinonimo di tristezza e riflessione, non gli atteggiamenti delle figure che diventano sempre più irrilevanti con l'avanzare dell'opera. Il colore è steso sempre più con poche pennellate, sempre più nervose, che trasmettono sensazioni di inquietudine e sofferenza. Da artista tipica di quegli anni, Charlotte pensava a sperimentare senza scioccare: con l'andare del tempo, lasciò in bianco sezioni del foglio in modo che le parti colorate colpissero ancora di più, e il legame frasi-pittura diventò sempre più intenso con la tendenza a inglobare le parole nel disegno. Sono tutti questi spunti utilizzati dalle avanguardie artistiche di quegli anni e più ampiamente sfruttati nel dopoguerra, spesso senza quella profondità e quell'ampia visione che caratterizzava i primi anni del Novecento.

Charlotte, così calata nel suo mondo e così ricca di talento, è solo una dei sei milioni che sono stati trucidati ed è una di coloro che, partendo da solide basi culturali, avrebbe potuto indirizzare l'arte verso un orizzonte diverso. ■

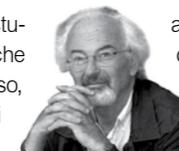
[Scintille: letture e riletture]

Come l'ebraismo tratta le sue Scritture? In modo dialettico, interlocutorio, come un'opera aperta. Lo spiega la filosofa Catherine Chalièr

Nella tradizione ebrea studiare la Torà (sia scritta che orale) è un dovere religioso, anzi, il primo e il più importante di tutti i precetti, se non altro perché la conoscenza delle norme dovrebbe condurre a seguirle tutte. Di fatto per venticinque secoli almeno, dal ritorno dall'esilio babilonese, in tutti gli infiniti luoghi dove sono vissuti, lo studio è stato continuamente al centro della vita religiosa, culturale, e anche sociale degli ebrei. Ma che cosa significa studiare Torà? Come l'ebraismo tratta le sue Scritture? Non si tratta certo dello studio nel senso un po' sommario che si pratica con la letteratura nelle scuole d'oggi. Sicuramente non solo di ricordare le storie degli antenati che tutti conoscono. E neppure si tratta solo di memorizzare i testi, anche se nelle discussioni del Talmud e nei commenti successivi è evidente che, in tempi in cui non esistevano ricerche elettroniche, concordanze, indici alfabetici e i libri erano rari e preziosi, un ebreo colto dovesse sapere a memoria più o meno tutta la Torà scritta e anche molto del Talmud e dei commenti, nonostante le enormi dimensioni. Un mio maestro ha parlato una volta della prova dell'ago: conoscere il Talmud voleva dire sapere che parole nelle varie pagine successive sarebbero state per così dire infilzate da un ago piantato in un certo punto del testo. Anche senza *performances* così estreme, solo la memoria permetteva ai sapienti di ritrovare fonti, individuare citazioni, fare confronti e dunque argomentare le proprie posizioni e decidere i casi concreti.

Ma la differenza fra la lettura che usiamo noi oggi e lo studio com'è inteso della tradizione ebrea non è solo tecnica, bensì si basa soprattutto su un orientamento assai diverso dello spirito, una modalità di senso profondamente originale. Lo spiega benissimo l'ultimo libro tradotto da Giuntina della filosofa francese Catherine Chalièr, allieva e studiosa di Emmanuel Lévinas, che si intitola appunto *Leggere la Torà*: un volume piccolo ma denso e appassionato, che desidero raccomandare ai lettori piuttosto che tentare di riassumere. Chalièr definisce la lettura ebrea della Torà opponendola

a uno stile di approccio al testo che chiama "fondamentalista" e a quello storico-critico. Il secondo è trattato con gran rispetto, senza insistere sui suoi limiti epistemologici e sull'incertezza dei suoi risultati che



DI UGO VOLLI

ormai è chiara a molti. Per Chalièr è sufficiente far presente che la conoscenza di come si sarebbe stratificato un testo e di quali interessi ne avrebbero condizionato la formazione ha poco a che fare col suo senso, il quale si accumula proprio con le letture e con le relazioni che intrattiene con il suo contesto. Non è affatto vero che il significato di una scrittura lunga e complessa come la Torà si esaurisca in ciò che aveva in mente chi l'ha redatta, anche ammesso di riuscire a capirlo. Per fare un esempio che nel testo non c'è, se anche ammettiamo che ci siano state delle intenzioni politiche (di polemica contro il regno del Nord come si vede nell'episodio di 1Re 12:26-30), nell'inclusione della storia del Vitello d'Oro nell'Esodo, quest'ipotesi non spiega certamente il senso di uno dei simboli più potenti del peccato nella Torà. La lettura "fondamentalista" ha in comune con quella critica l'idea che il senso sia semplice, evidente e univoco, non richiedendo dunque alcuno sforzo ermeneutico per decifrarlo. La lettura ebrea parte invece si dalla lettera, ma senza considerarla mai semplice e acquisita, anzi, cercando di decifrare le allusioni, il significato allegorico e quello "segreto" o mistico (secondo la classificazione tradizionale dei livelli di interpretazione in Peshat, Remez, Derash e Sod). Si sforza in tutti i modi di "muovere" ogni versetto, di metterlo in relazione significativa col resto della Torà, trovando nuovo senso, magari in contrasto con altre interpretazioni, ma restando però in contatto con la tradizione e soprattutto tenendo ferme le conseguenze pratiche e legali. È una lettura dialettica, sottile e logica, ma anche straordinariamente appassionata e poetica: l'anima dell'ebraismo.

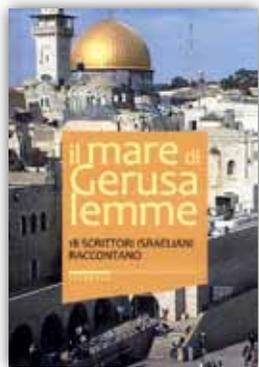


Sopra: Catherine Chalièr e il suo ultimo libro *Leggere la Torà*.

Diciotto voci su Israele oggi

di ESTER MOSCATI

La buona scelta di Thelma: onorare la madre **Ofra Eligon** con la pubblicazione di racconti brevi, di grande qualità letteraria: tra gli altri, *Eshkol Nevo*, *Savyon Liebrecht*, *Etgar Keret*



Il mare di Gerusalemme. 18 scrittori israeliani raccontano, a cura di Thelma Eligon-Roz, traduzione Luca Colombo, editore Stampa Alternativa, pp. 293, euro 18,00

«**A** casa nostra non era importante chi tu fossi, ma solo come sapevi raccontare una storia». Thelma Eligon-Roz è cresciuta in un giardino di parole e fantasie, coltivato da sua madre, Ofra Eligon, alla quale è dedicata la raccolta di racconti *Il mare di Gerusalemme*. Giornalista e scrittrice israeliana, nata a Varsavia e immigrata in Israele nel 1933, Ofra Eligon ha lasciato 1500 racconti brevi, che furono pubblicati su riviste e volumi collettanei o anche solo tramandati oralmente, come antica tradizione. Per onorarne la memoria, dopo la sua morte avvenuta nel 2012, la figlia Thelma Eligon-Roz le ha intitolato un corso di scrittura, un premio letterario e pubblica raccolte di racconti brevi. Tra gli autori de *Il mare di Gerusalemme*, ci sono alcuni degli scrittori israeliani più conosciuti e amati anche in Italia, come Sami Michael, Eshkol Nevo, Savyon Liebrecht, Etgar Keret. Un racconto è come un diamante, per avere valore deve essere perfetto, non può concedersi i tempi e le sbavature tollerabili in un

romanzo. E tra queste pagine, di diamanti ce ne sono diversi. Vale tutto il libro il racconto *Cuore affamato* di Eshkol Nevo, un capolavoro di tenerezza filiale e amore per la vita, che vede un padre e un figlio inseguire la speranza di mordere l'ultimo saporito boccone dell'esistenza. Ma c'è anche la vena surreale di Yochi Brandes con *Honiàh*, in cui si apprende che bisogna ponderare molto bene che cosa chiedere nelle proprie preghiere, perché potrebbero essere esaudite. E poi l'irresistibile, pazzo umorismo de *Il tarchiato*, di Etgar Keret. Al cuore della letteratura israeliana qui rappresentata, non c'è la politica o la guerra, ma ci si sofferma su valori e sentimenti universali filtrati dalla particolare quotidianità di Israele: la famiglia immigrata dall'Etiopia; l'ambiente di una yeshivà ortodossa; gli autobus affollati che sembrano istigare allo scontro generazionale; l'amore e la dedizione verso chi ha la mente sfilacciata dall'Alzheimer, ma insegue l'ultimo, impossibile ricordo: la neve sulla spiaggia del mare, a Gerusalemme. ☹



Una famiglia, dalla quiete alla tempesta. I Volterra a Roma negli anni dell'ascesa di Mussolini, fino al vortice della guerra e della dispersione

Le pietre parlano e ricordano chi siamo

di DANIELA COHEN

Diversissimo per ritmo da altri suoi libri come *Il braccialetto*, questo *Tutti i giorni di tua vita*, lento e poco spumeggiante, fa scoprire come Lia Levi sappia raccontare usando sistemi e metodi differenti a seconda del risultato che vuole ottenere. Invece dell'emozione travolgente, qui ci sono tanti dialoghi fra gente che vive nello stesso condominio, racconti tra familiari e amici; le chiacchiere di una portinaia con le donne di

servizio, fino alle mura della casa stessa... tutti parlano. Un appartamento viene affittato dopo molto tempo in cui era rimasto chiuso; è stato scelto proprio per la posizione infelice, un piano rialzato, facile però da raggiungere per l'uomo dalla gamba dolente. Arrivano i nuovi inquilini, i Volterra, una famiglia composta da un uomo, l'avvocato Valfredo, Eliana, una dolce moglie mite e affettuosa e due figlie che frequentano il ginnasio: Regina e Corin-

na, la primogenita brillante, vivace e bella, la più piccola timida, tranquilla e simile alla madre anche nei tratti del viso. Pagina dopo pagina saremo informati di quanto avviene dal punto di vista che oggi consideriamo storico, ma che per i protagonisti è la cronaca. I famigliari amano discutere delle notizie dei quotidiani: gli eventi drammatici che hanno portato all'elezione di Mussolini, il delitto Matteotti e infine l'alleanza con Hitler. La famiglia è composta da ebrei non praticanti, ma celebrano il Seder di Pesach con una grande riunione in cui tutto è kasher, compreso pure il sabato. Insomma, ebrei laici ma che ritengono indispensabile sposarsi solo tra "di noi". Gli eventi scorrono senza fretta fra innumerevoli e

accesi litigi, anche per le diverse posizioni politiche. Lia Levi riesce però a trasmettere l'urgenza di sperare che i nostri protagonisti capiscano quanto sta per accadere. Saranno tante le sorprese e i colpi di scena, fra le estati trascorse nella casa di campagna e l'anno vissuto a Roma, fino a quando arrivano le leggi razziali e la guerra mondiale.

Il finale rivede le mura dell'appartamento "parlare" per raccontarci gli ultimi eventi. Il sapore che resta in bocca è agrodolce: come è facile dimenticare

la storia e le storie di tutti e di ciascuno; come è preziosa Lia Levi per ricordare *tutti i giorni della nostra vita*. ☹

Lia Levi, *Tutti i giorni di tua vita*, Edizioni e/o, pp. 346, euro 18,00.



■ **Saggi**/L'importanza del Dialogo interreligioso

La Teshuvà cristiana per ritrovare l'ebraismo

Dal riconoscimento dello Stato di Israele alla "teologia della sostituzione", dalle omelie contro i "perfidii giudei" all'abbraccio dei "nostri fratelli maggiori". E poi il silenzio cristiano durante la Shoah, due millenni di prediche contro il "popolo deicida"... Nessuno sconto possibile: per essere credibile, il processo di

Teshuvà (pentimento) della Chiesa verso l'ebraismo dovrà essere pieno e totale. Solo così ciò che è iniziato col Concilio Vaticano II e proseguito con Papa Wojtila, potrà prendere forza e senso. Con un libro coraggioso e ben documentato, il giornalista e saggista Giuseppe Altamore riafferma l'importanza e l'urgenza del Dialogo di fronte alle sfide dell'oggi. Chi era davvero Rabbi Yehoshua ben Joseph (Gesù), se non un ebreo della marginalità, si chiede Altamore? Quale fu il ruolo di Paolo (Shaul) e Marcione, i due iniziatori, a partire dal II secolo, della tragica contrapposizione tra i due monotesimi? Come disfarsi una volta per tutte della loro eredità avvelenata? Altamore correda il suo excursus storico con interviste a protagonisti dell'incontro tra le due fedi, da Rav Giuseppe Laras a Paolo De Benedetti, da Antonia Arslan a Amos Luzzatto. Un libro vibrante, utile e imprescindibile per ristabilire pesi e misure, ma anche sottolineare quel patrimonio comune che potrebbe finalmente unire ebrei e cristiani in una "nuova alleanza". Perché, conclude Altamore, Israele siamo noi, siamo tutti ebrei, uniti in una eredità da riscoprire. (Fiona Diwan)

Giuseppe Altamore, *Della stessa radice. Ebrei e cristiani, un dialogo intrareligioso*, Lindau, pp. 254, euro 22,00

■ **Storia**/Alessandria, il cimitero ebraico

Quando la memoria sepolta diventa arte

Archivi di pietre e ossa, piccoli mondi antichi che chiedono di essere decodificati: come diceva Sartre, per conoscere

una città bisogna visitarne i mercati e i cimiteri, capaci di svelare cose che non stanno sui libri. È il caso del Cimitero ebraico di Alessandria, Monferrato, un gioiello di memorie sepolte, un capolavoro d'arte funeraria, una pagina di storia ebraica a cielo aperto dai primi dell'Ottocento ai partigiani, dagli Asburgo ai Savoia. Un libro da non perdere, un luogo magico, all'ombra degli aceri. F.D.

Carmen Ugo e Aldo Perosino, *Il cimitero ebraico di Alessandria*, Edizioni dell'Orso, pp.240, 30,00 euro; *Archivio Ebraico Terracini*

■ **Biografie**/La storia di Rahel Varnhagen, 1790-1833

Se sei ebrea non puoi vivere una vita normale, parola di Hannah

Berlino, 1790. Una giovane donna ebrea, irrequieta, di fulgida intelligenza, non bella: la sua mansarda diventerà uno sfolgorante Salon nel periodo delle guerre napoleoniche, a cavallo



tanto da esserne colpita "come il temporale se sono senza ombrello". ("Lei che cosa fa? Nulla. Lascio che la vita piova su di me"). Vivere la vita come se fosse un'opera d'arte fu il grande

errore di Rahel, condiviso con i suoi contemporanei», scrive la Arendt. Un affresco del rapporto tra società tedesca ed ebrei, nella sconcertante ricchezza di talento e produttività intellettuale di questi ultimi. Nessuna apologetica, nessuna volontà edificante in questa biografia che è anche un'autobiografia a due voci, l'unica che la Arendt abbia mai scritto. Da non perdere. *Fiona Diwan* Hannah Arendt, *Rahel Varnhagen, storia di un'ebrea*, Saggiatore, pp. 430, euro 22,00

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in maggio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Martin Pollack, **Galizia**, Keller, € 18,00
2. Catherine Chalier, **Leggere la Torà**, Giuntina, € 15,00
3. Martina Mengoni, **Primo Levi e i tedeschi**, Einaudi, € 20,00
4. Joann Sfar, **Lui era mio padre**, Edizioni Clichy, € 15,00
5. Pier Paolo Bastia, **Da perfidi judaei a carissimi a Dio**, Zikkaron, € 16,00
6. Matteo Mastragostino, Alessandro Ranghiasi, **Primo Levi**, Becco Giallo, € 15,00
7. Savyon Liebrecht, **Perle alla luce del giorno**, E/O, € 19,00
8. Masal Pas Bagdadi, **Il tempo della solitudine**, Bompiani, € 10,00
9. Paolo Orsucci Granata, **Moisè va alla guerra**, Salomone Belforte, € 38,00
10. Bernard Lazare, **L'antisemitismo e l'Affaire Dreyfus**, Medusa, € 15,00

Revisione dei conti, tagli delle spese, recupero dei crediti: questi gli impegni ai quali il governo della Comunità si dedica sin dal suo insediamento. E poi **il Caso Lainati e le somme da reclamare.** In Assemblea, i presidenti e l'assessore di riferimento hanno fatto il punto del **Bilancio preventivo 2017**



Nella pagina accanto: la festa di Yom Hazmauth nel giardino della Scuola della Comunità. In alto, da sinistra: Raffaele Besso, Milo Hasbani, Daniele Leoni, Alfonso Sassun, Joyce Bigio, Massimo Perseu.

Assemblea degli Iscritti: molti contenuti e dati economici, ma poca partecipazione

Novità contrattuali, **progetti, impegno.** Ma ci vuole più partecipazione

di ILARIA MYR



L'Assemblea della Comunità per la presentazione dei conti economici preventivi del 2017 si è tenuta il 3 maggio in una sala purtroppo poco popolata, dove i co-presidenti della Comunità, Milo Hasbani e Raffaele Besso, il segretario Alfonso Sassun e l'assessore al bilancio Joyce Bigio hanno illustrato i dati. Nominato presidente dell'assemblea Daniele Leoni. «Questo Consiglio, al suo terzo anno di attività, ha passato gli ultimi due anni a ristrutturare i conti e a recuperare i crediti - ha esordito Milo Hasbani -. Del buco creato da Sergio Lainati abbiamo recuperato circa 1,8 milioni e contiamo di incassare ancora una somma abbastanza rilevante con la vendita di due appartamenti che ci sono stati intestati. Ma continuano a esserci problemi interni alla comunità, verso la quale sentiamo una crescente disaffezione. Noi ce la stiamo mettendo tutta non solo sui dati economici, ma su tutti i fronti.

Abbiamo però bisogno di più vicinanza da parte degli iscritti, che significa prima di tutto pagare i tributi dovuti». Joyce Bigio ha poi illustrato i dati, in ripresa ma comunque non del tutto confortanti. «Il conto economico preventivo per il 2017 vede 10,7 milioni di entrate contro 11,333 di uscite - ha spiegato -. Abbiamo diminuito gli interessi passivi, ma dobbiamo pagare ancora circa 900mila ogni anno per le rate dei due mutui. Il Consiglio deve dunque dedicarsi seriamente a capire quali iniziative mettere in atto per ristrutturare realmente i conti». Diverse le misure prese per ridurre i costi. I primi interventi riguardano la forza lavoro. La Comunità presenta, essendo essenzialmente una prestatrice di servizi, una struttura dei costi fortemente incentrata sul costo del lavoro (circa il 70% dei suoi costi). Dal febbraio 2016 la Comunità ha deciso di adottare il contratto delle scuole private ANINSEI (per la RSA si adotta l'UNEBA). Per i lavoratori già in forza è in corso la trattativa con le organizzazioni sindacali e le rappresentanze dei lavoratori per armonizzare il contratto AGIDAE attualmente adottato

e il nuovo contratto ANINSEI. Dal 1 giugno 2016, inoltre, è stata ottenuta l'iscrizione della Comunità ai contributi assistenziali INPS (prima era INPDAP). Rimane in vigore un sostanziale blocco delle assunzioni. Per quelle nuove nel settore scuola, avvenute ad inizio anno scolastico 2016-2017, si è usufruito dei benefici del jobs act godendo dei contratti a tutele crescenti e che prevedono tra le altre quella di non versare i contributi per i prossimi 2 anni.

SITUAZIONE DEI CREDITI ELEVATI PER SERVIZI RESI

Il recupero dei crediti attraverso una società specializzata, che ormai ha raggiunto cifre importanti, ha portato a buoni risultati. Rimane però la consuetudine, non del tutto comprensibile, degli iscritti e dei fruitori dei servizi che tendono a non rispettare le scadenze dei pagamenti, senza informare gli uffici comunitari di eventuali sopraggiunte necessità di slittamento delle scadenze stesse; questo comportamento innesca una catena di oneri costosi. Gli interessi passivi crescono, il tempo del personale per le

attività di sollecito viene sottratto ad attività a maggior valore aggiunto, il conseguente rinvio del pagamento di fornitori porta a disottimizzazioni sui servizi o al ricorso a fornitori meno competitivi.

LE CRITICITÀ STRUTTURALI

Non sono mutate le criticità strutturali con i servizi essenziali (in primis la scuola e il culto) in significativo saldo negativo, che potrebbero essere meglio indirizzate e gestite se fossimo una grande Comunità coesa ma che con i nostri numeri, ormai sotto i 6.000 iscritti, rendono diseconomici i principali servizi erogati e frustranti le nostre frammentazioni. L'alto numero di sinagoghe e di scuole rispetto al numero dei membri della Comunità rende questi servizi difficile da gestire economicamente.

GESTIONE ORDINARIA

Sono stati mantenuti i servizi. Sicuramente il trend è in miglioramento, soprattutto se alcuni presupposti verranno confermati, e il bilancio punta verso il pareggio, ma rimane la necessità di attuare ulteriori azioni di risparmio e di aumento delle entrate. Purtroppo, visti gli eventi degli ultimi mesi abbiamo rafforzato gli investimenti nel settore della sicurezza da un lato, creando una apposita commissione che opera con esperti a 360 gradi, e dall'altro con intensificazioni degli investimenti in risorse umane e risorse strumentali.

INTERESSI PASSIVI E MUTUI

Il 2017 è il primo anno che vede l'impatto pieno dei minori interessi dovuti ai due mutui stipulati con BNL e UBI citati sopra. Siamo impegnati

alla restituzione di una quota annuale del capitale e interessi pari a 990.000 euro ed è per quello che la nostra attenzione verso la riduzione dei costi e l'aumento degli introiti non può diminuire.

I PROGETTI FUTURI

Diversi i fronti su cui il consiglio sta lavorando:
- fund raising professionale
- gestione efficiente dei cespiti

- incremento visite guidate
- albero della vita e muro della memoria (in via Guastalla e presso la RSA)
- sviluppo delle certificazioni kosher
- rilancio dell'agenzia Job
Al termine dell'assemblea la maggioranza dei partecipanti ha approvato i dati presentati dall'assessore Bigio (*reperibili previa richiesta alla mail segreteria.generale@com-ebraicamilano.it*).

Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno #14

Consigli utili e info per gli iscritti

Restate a Milano?

La Comunità e la RSA offrono, agli anziani che non partono, alcuni servizi, per far fronte al caldo, al desiderio di trovare un piatto pronto in tavola, ascoltare musica o semplicemente godere dell'aria condizionata!

- Cosa potete fare voi:
Contattateci se siete a conoscenza di anziani che, per diverse ragioni, rimarranno soli nei mesi estivi e vorrebbero della compagnia.

- Cosa faremo noi:
● Il **Servizio Sociale** contatterà sia i propri assistiti che le persone eventualmente segnalate per concordare progetti ad hoc per allietare i mesi estivi

● la **Residenza Arzaga** è a disposizione di quelle persone che desiderano passare qualche ora in compagnia in locali condizionati, partecipando alle attività ricreative proprie della Residenza oppure passeggiando serenamente nel giardino emozionale.
Per **partecipare alle attività ricreative** è richiesta la registrazione in Segreteria e la firma di un documento di manleva

● Sempre presso la Residenza Arzaga si potranno, consumare i pasti presso la sala Ristorante al prezzo specialissimo



di € 10.00 (negoziato appositamente per soddisfare le richieste estive) telefonando al numero 02-91981 entro le 9.30 del giorno stesso.

● Il **Volontariato Sharon Biazz** conferma la propria disponibilità ad accompagnare chi lo desiderasse alla Residenza Arzaga per momenti di socializzazione. In caso di necessità, telefonare al numero 347-5515933

● I pasti kosher di **Beteavon** verranno consegnati regolarmente fino a circa metà Luglio. Info: Judith, 02 48713560.

Per maggiori informazioni siete pregati di prendere appuntamento con i Servizi Sociali Comunità:
Elena Gemelli/Ramesh Khordian:
02-483110 261/229



È STATA DEFINITA LA PROCEDURA PER FRONTEGGIARE GLI ATTACCHI

Emergency Plan: ecco il piano per rendere più sicura la Comunità

Da mesi ormai tutte le Comunità ebraiche d'Europa si stanno preparando e attrezzando per reagire in modo coordinato, efficace e tempestivo nel caso si verificasse un'emergenza, un attentato, un evento traumatico e violento; per non andare nel panico e ristabilire al più presto la normalità. Anche la Comunità di Milano ha predisposto un Emergency Plan che, la sera del 29 marzo, è stato illustrato ai rappresentanti di tutti gli enti e le istituzioni ebraiche milanesi. Il co-presidente Milo Hasbani ha spiegato lo scopo di questo Piano, un progetto molto impegnativo finalizzato a far sentire più sicuri gli ebrei milanesi; a sapere esattamente che cosa fare durante un'emergenza; a comunicare tra le varie strutture, enti, luoghi ebraici come templi, oratori, ma anche negozi e ristoranti, nel modo più rapido ed efficace.

Nel corso della riunione, è stato deciso che i rappresentanti delle istituzioni e degli enti ebraici debbano essere i primi a conoscere i dettagli del Piano di Emergenza; per "emergenza" si intende soprattutto un attacco terroristico, ma anche eventuali incidenti che possano coinvolgere la scuola e i suoi alunni. Dopodiché è stato mostrato il video di un attentato, per spiegare in quale situazione sia possibile trovarsi; sappiamo di essere

minacciati ma non possiamo prevedere da chi e quando, anche se i rischi maggiori vengono da individui di origine mediorientale, ma non solo. Quando fu accoltellato l'ebreo ortodosso Nathan Graff, ad esempio, non si sapeva chi fosse il colpevole, se fosse solo o avesse dei complici.

La discussione è continuata ricordando numerosi attentati avvenuti ai danni delle comunità ebraiche negli ultimi anni, come quelli di Tolosa e in Danimarca, oltre a quando, nel 2012, si scoprì che un marocchino stava pianificando un attentato proprio contro la Sinagoga di Via Guastalla. Nell'ultimo anno vi sono state numerose espulsioni dall'Italia di persone legate all'ISIS, ma l'Italia rimane comunque minacciata, e tra i "siti sensibili" ci sono ovviamente le sinagoghe e gli altri luoghi ebraici. Lo scopo dell'Emergency Plan è di rendere meno vulnerabili soprattutto quei luoghi che, durante gli eventi, raggruppano molte persone e che di conseguenza possono diventare un bersaglio; e in caso di attentati saper gestire la crisi.

Tutte le comunità ebraiche si stanno fornendo di un software che ha una centralina automatica, in grado di trasmettere l'allarme in ogni luogo, anche di Shabbat. Il piano di emergenza verrà attivato dai capi della comunità con una serie di procedure da seguire, e si terrà periodicamente una simulazione. Il piano vede coinvolti la Sala decisionale (presidente, segretario, responsabili della sicurezza); la Sala operativa (squadre sul campo, call center, team di supporto); le Squadre di emergenza; il Team di supporto (medici, psicologi, tecnici, addetti alla comunicazione, legali).

Il piano si attiva solo in stato di emergenza, e possiede tre gradi. Il primo ha il codice Giallo e indica un'allerta elevata, ma non specifica, ad esempio come quando, a gennaio, la questura ha dato l'allarme poiché a Milano erano aumentate le minacce di matrice islamica. In tal caso l'allarme è comunicato tramite

SMS, e occorre aumentare l'attenzione e segnalare anomalie.

Il secondo grado, Arancione, si attiva se si verifica un attentato contro altre comunità ebraiche italiane o in una qualsiasi zona di Milano. In questo caso serve riunire il gruppo decisionale, attivare la sala operativa e allertare il team di supporto. Oltre a tenersi pronti e segnalare anomalie, se possibile occorre sospendere le attività. Se sul posto ci sono squadre di emergenza, occorre condividere tutte le informazioni necessarie e seguire le istruzioni della sala decisionale.

Il terzo grado del Piano, con il codice Rosso, si attiva se è proprio la nostra comunità che viene attaccata, o se c'è un attentato terroristico. In tal caso occorre seguire con scrupolo, precisione e calma le istruzioni delle squadre di emergenza, e se queste non ci sono bisogna limitare gli accessi ai luoghi ebraici e contattare la sala operativa. Il responsabile della Sicurezza della Comunità, Doron, ha aggiunto che anche in questo caso, se possibile, occorre interrompere le attività; quando Graff venne accoltellato, per esempio, ristoranti come Carmel sono rimasti aperti, mentre andavano immediatamente chiusi perché i responsabili dei locali devono cercare di proteggere chi si trova all'interno.

È stato fatto notare che va considerato anche il fattore umano; se c'è un'emergenza, molti genitori potrebbero recarsi alla Scuola per prendere i bambini, in preda al panico; mentre la Scuola deve chiudere tutte le porte, così gli alunni sono più sicuri. I genitori, presentandosi a Scuola, mettono solo in pericolo se stessi. Devono invece lasciare i figli in quello che, in quel momento, sarà il luogo più sicuro per loro viste le procedure interne di messa in sicurezza dell'edificio scolastico. Presto si terrà un'esercitazione per imparare come reagire, che coinvolgerà tutti i responsabili degli enti e istituzioni comunitari.

La cosa fondamentale, invece, è che la Comunità possa contattare via SMS tutti gli iscritti che sono pertanto invitati ad aggiornare i propri recapiti in anagrafe, scrivendo a zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it N. G. ●



AIMIG: l'arte per Gerusalemme

La Cena di Gala Aimig, organizzata dagli Amici Italiani dell'Israel Museum di Gerusalemme, il 28 marzo a Milano, ha visto la partecipazione di 150 ospiti che, con il sostegno di Christies, si sono riuniti nel favoloso Palazzo Clerici e nelle meravigliose sale affrescate del Tiepolo, in occasione dell'anteprima dell'asta di Arte Moderna e Contemporanea.

Tra i Friends: Marina Prada, Andrea Jarach, presidente del KH Italia, Cobi Benatoff, Alessandra di Castro, direttore del Museo Ebraico di Roma e il Senatore Franco De Benedetti. Erano presenti gli artisti Tobia Ravà, Deda Barattini e il fotografo Alberto Jona Falco.

Durante la cena sono state vendute alcune opere d'arte contemporanea di artisti italiani e israeliani fra i quali Simon Gaon, Gal Weinstein ed Enrico De Paris. La cena è stata preparata dal famoso chef italiano Giancarlo Morelli ed è stata seguita da un momento musicale con la Soprano Madelyn Renée.

Si ringrazia il Consiglio Aimig e in particolare la vicepresidente Manuela Schapira e il presidente Davide Blei.



Entra nel futuro della gemmologia...



... entra nel mondo GECI

GECI è la chiave di ingresso nel mondo della gemmologia, con un laboratorio innovativo, standard internazionali e tecnologia di ultima generazione.

GECI propone corsi gemmologici ad hoc, corsi corporate su misura, seminari avanzati di gemmologia e lezioni in formula distance.

Il titolo di gemmologo GECI è riconosciuto a livello internazionale.



GECI - Gemological Education & Certification Institute
Via delle Asole, 2 - 20123 Milano
Tel: +39 02 84980022
info@geci-web.com
www.geci-web.com



IMPRESSIONI E IMMAGINI DEL VIAGGIO AD AMSTERDAM, RIJNSBURG, DELFT E L'AJA

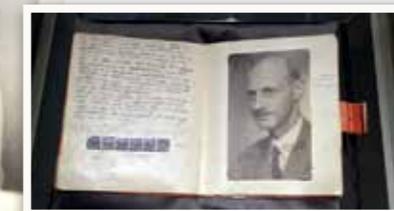
Kesher in tour: da Spinoza ad Anna, l'emozione di incontri virtuali

Il rifugio segreto dei Frank, la grande Sinagoga Portoghese, i musei e i paesaggi strappati dall'uomo al mare... *Olanda tra cultura, natura ed ebraismo* per una esperienza di rara ricchezza. Tutto questo grazie a Paola Boccia e a Rav Roberto Della Rocca

Quattro giorni intensi pieni di emozioni tra paesaggi campestri dove le mucche e le pecore pascolano liberamente, tra mulini a vento e laghi interrati per strappare la terra al mare, tra le strade e i canali di Amsterdam, dove le biciclette circolano come regine e i ponti si sollevano e si chiudono automaticamente per permettere lo scorrimento veloce delle imbarcazioni. In questo panorama ordinato e tranquillo ci siamo addentrati nella vita ebraica della città iniziando dalla visita alla casa di Anna Frank. Già dalle prime ore del mattino una fila di persone proveniente da tutto il mondo attendeva ordinatamente di poter entrare. Abbiamo seguito il cammino che la giovane Anna con la sua famiglia ha fatto per nascondersi nell'alloggio segreto: nel ripercorrere la salita su quelle ripidissime scale non si sentiva altro che lo scricchiolio dei passi; tante persone, ma tutte si muovevano

in assoluto silenzio attente a leggere i documenti descritti dalle audio guide. Il tour sui canali ci ha permesso di godere di un bel colpo d'occhio panoramico e osservare i palazzi più belli che vi si affacciavano. Tralasciando le pinacoteche e i musei che costituiscono un percorso obbligato, ma sempre affascinante, al centro del nostro giro sono stati la grande Sinagoga Portoghese, il Museo, la biblioteca. L'imponenza dell'edificio di culto testimonia una florida e ricca comunità ebraica nel XVII e XVIII secolo, come si comprende anche dagli argenti e dalle stoffe di broccato visibili nelle bacheche del museo. L'archivio, oggi informatizzato e consultabile anche online, conserva numerosi e preziosi testi antichi, manoscritti, edizioni rare, molti scritti in portoghese. Per me che venivo da Livorno erano inevitabili i confronti con la mia città, che in passato ha vissuto uno splendore simile a quello che avevamo davanti. Un altro aspetto emozionante del viaggio è stata la visita

alla casa di Spinoza a Rijnsburg. Nonostante fosse chiaro che la dimora nel corso dei secoli aveva cambiato diversi proprietari e fosse stata modificata, all'interno si respirava l'aria del sapere: una interessante biblioteca con diversi libri appartenuti al filosofo, alcuni ritratti e altri documenti. Dopo aver passeggiato nel centro e lungo i canali di Delft abbiamo concluso il viaggio all'Aja, al *Panorama Mesdag*, una gigantesca pittura circolare del diametro di 120 metri per 12 di altezza che rappresenta a tutto tondo un paesaggio affacciato sul mare del Nord. Fu realizzato intorno al 1881 da Mesdag e da alcuni suoi collaboratori e fu posto ai piedi di una rotonda costruita verosimilmente come la cima di una duna. L'effetto che ne deriva è sbalorditivo: ci si sente davvero dentro quel paesaggio a osservare l'attracco delle imbarcazioni o la vita del villaggio posto alle spalle. Che altro dire? L'atmosfera che si è creata nel gruppo è stata accogliente e piacevole grazie anche alla nostra di-



Nella pagina accanto: il gruppo di Kesher ad Amsterdam; i tipici mulini a vento; la grande Sinagoga Portoghese. In questa pagina: una mostra fotografica su Anna Frank e il suo diario con una foto del padre Otto Frank.

namica accompagnatrice Paola Boccia e a Rav Roberto Della Rocca, guida spirituale che ogni giorno ci ha regalato pillole di saggezza e ci ha fatto celebrare Pesach Shenì con delle squisite mazot olandesi.

A quando e dove il prossimo viaggio?
Margherita Ascarelli

IMPRESSIONI DI VIAGGIO

Kesher quest'anno ci ha proposto, all'interno di un viaggio nella cultura ebraica e olandese, la visita di tre case. Quella di Anna Frank, dove un allestimento storicamente rigoroso coinvolge il visitatore, che non può fare a meno di immedesimarsi in chi si era rifugiato nell'alloggio segreto ed è andato incontro al suo destino. L'emozione è forte, l'attenzione tale che nonostante l'afflusso non si sente volare una mosca. Quella di Rembrandt, sede museale, dove si assiste all'intero procedimento di stampa di una incisione secondo le tecniche miste di bulino, acquaforte, puntasecca, adottate da Rembrandt per imprimere una stessa lastra. Una tecnica unica, una visita impagabile. Infine, la casa di Baruch Spinoza, a Rijnsburg, fuori Amsterdam. Qui Spinoza visse, dopo aver ricevuto il *cherem* dal rabbinato di Amsterdam nel 1656, lavorando lenti per ottica e guadagnando quel poco di cui visse. Qui è stata ricomposta la sua biblioteca, con testi coevi acquistati da un mecenate a inizio '900, poi requisiti dai nazisti, infine recuperati totalmente a guerra finita. In una vetrinetta, una lettera scritta in latino nientemeno che a Leibniz. Del resto, qui Spinoza compose l'*Etica*, uno dei testi che sono alla base del pensiero filosofico contemporaneo. Tre diversi momenti di profonda emozione.

Alessandra Segre

Non ci sono parole per esprimere la nostra gratitudine nei confronti della nostra "grande" organizzatrice e guida: Paola Boccia! Con l'intento di avvicinare sempre più persone, di riavvicinarci e di farci scoprire o riscoprire le nostre radici, ha passato mesi a pianificare questo viaggio e, come al solito, è risultato essere magnificamente organizzato nei mezzi, nei tempi, nei luoghi sempre estremamente interessanti e importanti come la casa di Anna Frank, i numerosi musei quali quello di Van Gogh, Rembrandt, il Rijksmuseum, il Jewish Historical, o toccanti come la Sinagoga Portoghese o la Ets Haim, la più antica biblioteca ebraica del mondo. Ma anche piacevoli, come il tour panoramico in battello di Amsterdam e dei suoi magnifici canali o ancora stupefacenti, come Delft e L'Aja. Ma, più di tutto, quello che rende straordinari e unici questi viaggi è il "collante" che Paola riesce a creare con i suoi sorrisi, che sprigionano simpatia, con la sua voce sempre allegra e frizzante, con la sua positività, con il suo buon cuore sempre pronto ad ascoltare e conciliare, con la sua capacità di non arrabbiarsi mai e la sua determinazione a risolvere sempre qualsiasi problema. Grazie a tutto questo, siamo anche riusciti a sopportare una guida locale a volte un po' noiosa e sorda alle nostre domande e un ascensore sempre guasto! Un grazie di cuore anche a Rav Della Rocca, che con la sua dolcezza è riuscito sempre a rispettare alcune mitzvot, come la tefillah e la birkat hamazon e a illuminarci un po' ogni sera con la sua sapienza.

Aharon aharon haviv, dulcis in fundo, grazie alla nostra comunità che rende tutto ciò possibile.

Marisa Rachele Sutton

OTTIMA ORGANIZZAZIONE

Il viaggio di Kesher ad Amsterdam è stato stupendo, con il giusto mix di cose ebraiche e no.

Amsterdam è una città affascinante, con i suoi palazzi alti, snelli e un po' sghembi che si riflettono nei canali. Anche la compagnia era molto affiatata: ormai siamo un gruppo di fedelissimi che non si lasciano sfuggire l'occasione di fare un bel viaggio immersi in un'intensa atmosfera ebraica.

Dalla struggente visita alla casa di Anna Frank, alla Sinagoga Portoghese, alla biblioteca ricca di antichi libri ebraici, ogni giorno ci ha riservato una piacevole sorpresa. Senza contare il contributo insostituibile di Rav Della Rocca che ci ha intrattenuto ogni sera su temi ebraici: dall'importanza della responsabilità personale nell'ebraismo alla scomunica di Spinoza.

Naturalmente, anche il déjà vu, per chi già conosceva Amsterdam, è stato graditissimo: il Rijksmuseum e il museo Van Gogh si potrebbero visitare mille e mille volte e non cesserebbero di emozionarci.

Ultima chicca: Delft e l'Aja con, fra gli altri quadri, la bellissima "Ragazza dall'orecchino di perla". Una vera perla anche per noi.

Silvia Hassan Silvers

Pensare di poter visitare così tante bellezze in pochi giorni è quasi impossibile, solo il grande lavoro di Paola Boccia lo ha reso possibile! Non pensate con questo che il viaggio sia solo un tour turistico, c'è molto molto di più! L'atmosfera che si è creata all'interno del gruppo era stupenda. Consiglio a tutti di partecipare almeno una volta a questi viaggi.

Giorgia Del Monte

Eventi: Moked 2017

Tra ieri e oggi, alle radici dell'Esodo di *un milione* di ebrei dal mondo arabo

Dalla Libia all'Irak, dall'Egitto all'Iran al Libano... L'avventura degli ebrei in fuga dal mondo arabo, un esilio che ha *ridisegnato il volto* dell'ebraismo italiano. L'analisi e il ricordo di studiosi e protagonisti in una memorabile edizione del *Moked*

di FIONA DIWAN

«È da due generazioni che, nell'ebraismo italiano, assistiamo allo sviluppo delle edot, realtà ebraiche provenienti dalla Libia, Egitto, Persia, Medioriente, in seguito all'ondata migratoria e all'esilio dai Paesi arabi. Il Moked non poteva non riflettere, prima o poi, sulla loro integrazione in Italia mettendone in evidenza la ricchezza». Così parla Rav Roberto Della Rocca, Direttore dell'area cultura e formazione UCEI, in apertura del meeting a Milano Marittima, dal 28 aprile al 1 maggio. E prosegue: «Lo stesso ebraismo italiano, nei secoli, è stato l'esito di una forma di melting pot ebraico, a cui hanno partecipato askenaziti, sefarditi, levantini, ponentini, ebrei siciliani: tutti hanno lasciato tracce, trasformando la varietà in autentica ricchezza. E così sta succedendo anche oggi, con l'ultima ondata di arrivi dal mondo sefardita».



A 50 anni dall'espulsione degli ebrei dai Paesi islamici, dove sta quindi andando la nuova identità ebraica europea e italiana? E che cosa queste edot ci possono insegnare sul rapporto tra ebraismo e islam? A queste e altre domande ha cercato di dare una risposta la tre giorni del Moked, che ha accolto ospiti e contributi di grande originalità e interesse, dallo psicologo, biblista e profondo studioso del Corano Daniel Sibony all'antropologo Joseph Chitrit, dai sociologi Enrico Finzi e Betti Guetta al linguista e docente Cyril Aslanov, dall'arabista Myrna Chayo allo studioso Vittorio Robiati Bendaud, dalla direttrice del MEIS Simonetta Della Seta all'Assessore alla Cultura UCEI e docente di psicologia David Meghnagi. E poi film e documentari, celebrazione dello Shabbat e musica liturgica, talk show e momenti corali (come la visita al cimitero di Piangipane, sulle tombe dei giovani caduti della Brigata Ebraica, accompagnata dal commovente discorso della Presidente UCEI, Noemi di Segni, presente a tutte le sessioni del meeting). «Dei circa 26 mila ebrei iscritti alle Comunità ebraiche italiane, il 30 per cento è costituito da persone la cui storia familiare è collegata alle vicende della persecuzione ed esilio degli ebrei del mondo arabo. Un dato non indifferente, che ha delle implicazioni politiche e culturali nei rapporti col mondo esterno ma anche all'interno, nell'autorappresentazione collettiva dell'ebraismo italiano», spiega David Meghnagi, che ha anche tenuto un toccante workshop sui *piutim*, canti e melodie, *minhagim* millenari degli ebrei di Libia, un viaggio nel patrimonio musicale liturgico ebraico.

Se Rav Della Rocca si è soffermato sulle convergenze semantiche tra i due termini di *Galut* e *Hitgalut*, esilio e rivelazione, Meghnagi ha sviluppato invece il senso del binomio *Galut-Gheulà*, esilio-rendenzione, mentre ancora Joseph Chitrit ha affrontato il tema controverso dell'integrazione degli ebrei *misrachim* e del nord Africa nel tessuto sociale d'Israele, le tensioni che ne sono scaturite in passato e le prospettive per il futuro. Daniel Sibony ha invece sviluppato il tema della *Dhimma*, lo statuto di differenza dei non musulmani in terra araba, soffermandosi sull'attuale deriva dell'islamismo politico in Europa e sulle sue ricadute sugli ebrei d'Europa, mentre Cyril Aslanov si è soffermato, al di là della *dhimma*, su ebrei e armeni nell'impero ottomano, una comunità di destino davvero stupefacente. Problemi e prospettive del Dialogo interreligioso, immagini di ebrei nel Corano, le conseguenze di millenni di *dhimmitudine* nell'attuale demonizzazione degli ebrei e di Israele nel mondo arabo, sono stati i temi al centro degli interventi di Myrna Chayo e Vittorio Robiati Bendaud, mentre rav Beniamino Goldstein ha sviluppato la posizione dei Maestri sefarditi rispetto all'Islam attraverso lo studio delle fonti ebraiche. Enrico Finzi e Betti Guetta hanno infine raccontato le similitudini e le peculiarità, l'accoglienza e l'integrazione delle varie edot negli ultimi 50 anni in Italia.

Un Moked pieno di stimoli e suggestioni, che si è chiuso con una richiesta esplicita di assistere ad altri convegni e incontri sulla storia degli ebrei nel mondo islamico con le sue rilevanti ricadute sull'attualità.



Hashomer Hatzair

Campeggio *La chiocciola 5*

Il campeggio estivo dell'Hashomer Hatzair "La chiocciola 5" è uno strumento che permette la realizzazione di un processo educativo in un tempo definito e in un ambiente intimo, con l'obiettivo di coltivare e rafforzare i valori del movimento giovanile. Le radici del campeggio sono la Tzofit (lo scoutismo) e l'Hagshamà (realizzazione). La Tzofit è praticata attraverso il contatto con la natura, vissuta attraverso la proposta di esperienze di vita fuori dalle città. Affrontare in gruppo le difficoltà quotidiane, in un ambiente

sano e verde, permette di conoscere e amare la natura e allo stesso tempo di sviluppare e rafforzare importanti valori come l'amicizia, l'aiuto reciproco, lo spirito d'iniziativa, il lavoro di squadra, il senso di responsabilità, di sicurezza e d'indipendenza.

La Hagshamà è l'orientamento shomrista che impegna i membri del movimento a realizzare i loro valori. Il campeggio, poiché si realizza in un ambiente di vera indipendenza dei giovani sotto quasi ogni aspetto della vita, 24 ore al giorno, dà la possibilità di mettere in pratica i valori che vengono

discussi in Ken.

Quest'anno il Pre Campo (solo per i bogrim) si tiene dal 28 giugno al 1 luglio - kvutzot Gaash e Nesharim -, mentre il Campeggio estivo dal 2 al 13 luglio ed è aperto a tutte le Kvutzot (prezzo 500€) Per quanto riguarda il "campeggio estivo" (4 notti) il prezzo è di 300 euro, ma abbiamo bisogno di raccogliere un numero di adesioni sufficiente per strutturare il programma; se siete interessati per i vostri figli delle kvutzot più piccole per favore contattateci al più presto. Il campeggio è un'ottima opportunità per i chanichim di divertirsi tutti insieme lontani da casa, sperimentare l'atmosfera di un vero campeggio dell'HH, partecipare ad attività preparate dai loro madrichim, mangiare e dormire insieme.

Per la quinta volta nella storia il Campeggio HH si svolgerà a La chiocciola, vicino Capannole - Bucine (www.campinglachiocciola.com).

Vi ricordiamo che l'ultima data per il pagamento senza maggiorazione è il 10 giugno.

Info: Yahal 335.6600280



**CORSO BASE
DIAMANTE e GEMME DI
COLORE**

Sei un **professionista** e vuoi migliorare le tue conoscenze tecniche sul diamante, o sei un **appassionato** e vuoi saperne di più? Inizia subito la tua avventura alla scoperta della **gemmaologia!** Entra nel mondo GECI!

Scopri il percorso formativo dedicato al diamante e alle gemme di colore:

CORSO BASE DIAMANTE: dal 3 al 7 luglio 2017
CORSO BASE GEMME DI COLORE: dal 17 al 21 luglio 2017

GECI - Gemological Education & Certification Institute
 Via delle Asole, 2 - 20123 Milano
 Tel: +39 02 84980022
 Mail: info@geci-web.com - Web: www.geci-web.com





Figli della Shoah - Yom Hashoah

«Solo noi possiamo dire il **Kaddish** in memoria dei nostri cari, vittime della Shoah»

Il 27 di Nissan, 23 aprile, la Comunità ebraica di Milano, così come avviene in tutto il mondo ebraico e in Israele, ha celebrato nel Tempio Centrale Yom HaShoah.

«L'affluenza del pubblico è stata grande, nonostante i ponti festivi - ha detto Daniela Tedeschi, Presidente dell'Associazione Figli della Shoah, che con il CDEC, la Comunità Ebraica, la Fondazione Memoriale della Shoah e il Rabbinate Centrale di Milano organizza la Celebrazione. - Il messaggio più significativo che abbiamo cercato di dare è stato quello di non confondere il Giorno della Memoria con la commemorazione di Yom HaShoah assimilandoci anche nel Ricordo. Nessun rappresentante delle istituzioni pubbliche potrà mai, il 27 gennaio, recitare un Kaddish in ricordo dei nostri cari. Questo spetta a noi, il giorno di Yom HaShoah».

Quest'anno la cerimonia è stata supportata da una pagina Facebook dedicata, in cui tutti gli enti ebraici milanesi hanno potuto postare un loro messaggio invitando gli iscritti della Comunità a partecipare.

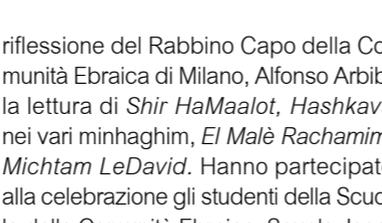
Questo giorno accomuna tutti gli ebrei del mondo e di Israele. Nello Stato ebraico, il 27 di Nissan alle 10 del mattino, in tutto il paese risuona la sirena che blocca per due minuti ogni attività. La gente ferma le auto e scende restando in piedi, in silenzio; mentre le scuole e gli uffici osservano un giorno di chiusura.

Nel Tempio Centrale di via della Guastalla, prima dell'accensione delle sei candele che ricordano i sei milioni di

morti nella Shoah, sono stati nominati tutti coloro che da Milano furono deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti. Molti di loro non fecero più ritorno. I loro famigliari, non avendo né una data di morte né un luogo di sepoltura certi, hanno solo questa occasione per recitare il Kaddish in loro memoria.

«Commemoriamo le vittime della Shoah affinché il loro ricordo non si affievolisca e sia testimoniato di generazione in generazione. Raccogliendo l'invito rivolto da Gerusalemme, dedichiamo questo giorno agli uomini e alle donne, ai bambini e agli anziani del popolo ebraico che si vogliono ricordare come persone singole e uniche, perché ogni uomo ha un nome, glielo hanno dato Dio, suo padre e sua madre».

La cerimonia ha visto dunque la lettura dei nomi dei deportati, l'accensione delle candele e un minuto di silenzio, la



riflessione del Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano, Alfonso Arbib, la lettura di *Shir HaMaalot*, *Hashkavà* nei vari minhagim, *El Malè Rachamim*, *Michtam LeDavid*. Hanno partecipato alla celebrazione gli studenti della Scuola della Comunità Ebraica, Scuola Josef Tehillot, Scuola Merkos e alcune scuole milanesi; e gli enti ebraici: Adei Wizo, Benè Akiva, Benè Berith, Hashomer Hatzair, Keren Hayesod, Keshet, KKL Italia Onlus, Merkos l'Nyonei Chinuch, Noam, Scuole Fondazione Josef Tehillot, UGEI - Unione Giovani Ebrei d'Italia.

LA SCUOLA PRIMARIA E LA CITTÀ

Resistenza: la Quinta elementare invitata dall'ANPI al *Campo della Gloria*

Gli alunni di Quinta della nostra Scuola Primaria hanno lavorato con passione sulla storia contemporanea, partecipando a concorsi di arte internazionali, recandosi alla posa della pietra d'inciampo per Alberto Segre in corso Magenta 55, dove Liliana Segre ha parlato alla classe, ascoltando in aula testimonianze di

nonni salvati dai Giusti e combattenti partigiani e sviluppando ricerche su argomenti vari.

Grazie a questo impegno il giorno 20 aprile la classe è stata invitata dall'ANPI al "Campo della Gloria" del Cimitero di Musocco, per la cerimonia in ricordo dei Partigiani con la quale ogni anno si aprono ufficialmente le



La cerimonia al Campo della Gloria in ricordo dei Partigiani

celebrazioni per l'anniversario della Liberazione.

I bambini hanno consegnato a Roberto Cenati, Presidente dell'ANPI Provinciale, il libro delle loro ricerche, ricevendo complimenti sentiti e profondo apprezzamento.

Hanno ascoltato con grande attenzione tutti i discorsi istituzionali, tra cui le riflessioni del nostro Rabbino Capo Rav Arbib. Di seguito alcuni pensieri che li hanno particolarmente colpiti nel loro insegnamento:

"Non bisogna dimenticare il passato, per far sì che non succeda nel futuro"

"Saremo noi a dover ricordare"

"Dovremmo ricordare ogni giorno il giorno della Liberazione"

"Non si deve essere indifferenti, far diventare le ingiustizie un'abitudine"

"Se sei indifferente fai la differenza dall'altra parte"

"I Giusti sono le persone che si prendono un compito e lo portano avanti"

"L'8 Settembre l'Italia è rinata"

"Prendo responsabilità, quindi SONO"

"I ragazzi hanno un lungo futuro di esperienze"

"Voi bambini siete i testimoni" "Voi ragazzi siete il nostro futuro".

Diana Segre

A luglio in Israele

Anche la cucina alle **Maccabiadi**

Il prossimo 4 luglio cuochi e abili esperti di gastronomia ebraica internazionale si sfideranno "a colpi di ricette" in Israele nelle corso delle "Maccabiadi", giunte alla 20esima edizione, che per la prima volta ospitano una competizione culinaria. Il cibo, come la musica, è un linguaggio universale e al tempo stesso rappresenta la cultura dei Paesi e dei popoli. La Maccabiade di cucina è organizzata dal presidente di Maccabi World Union, Bob Spivak, in collaborazione con Michael Solomonov, vincitore del premio James Beard Award, e dal cuoco innovatore Ido Zarmi. Ma chi saranno i protagonisti

di questa "sfida all'ultimo fornello"? Cuochi professionisti provenienti da vari Paesi. A cominciare dall'Italia con Daniela Di Veroli (nella foto), Giulia Gallichi Puntarello e Giovanni Terracina, all'americano Lissadel Cohen Serins, agli spagnoli Lucas Senderowicz, Antonio Pina Florit e Roberto Hierro e a Ariel Guivisdalsky da Gibilterra per arrivare a due cuochi arabi israeliani come Nof Dalal Ismael e Osama Dalal, fino a chef australiani come Zohar Flantz e Ronit Robbaz. Una gara internazionale che valuterà i piatti preparati utilizzando prodotti tipici israeliani, da ogni punto di vista, dall'estetica al sa-

pore, all'originalità. La giuria verrà formata non solo da addetti alla cucina, ma anche da critici e giornalisti di alimentazione: Keren Brown, scrittore specializzato sul

cibo, i cuochi Erez Komarovsky, Lydia Peled, Ram Schmulie, Adeena Sussman. Questa missione "israeliana" darà la possibilità ai cuochi di tutto il mondo di visitare fattorie, distillerie e vinerie, assaggiando le cucine più disparate e approfondendo le tante novità e sorprese che lo Stato ebraico nella sua vitalità riserva a chiunque vi si rechi.

Roberto Zadik

Info: <https://maccabiculinary.com/>



Il Campo Estivo Internazionale Ebraico 2017

Età 11 - 17
Alicante - Spagna
11 - 25 luglio

Età 10 - 16
Londra - Inghilterra
23 luglio - 6 agosto

• Corsi di lingua • Attività • Arte e sport • Kosher • Escursioni • Alloggi di lusso
• Leadership dei giovani • Anni azione serale • Scelta tra 1-2 settimane
• Ci sarà un accompagnamento per il viaggio da Milano e dal Camp

info@jcamps.org www.jcamps.org t: (UK) +44 207 096 1179

Inaugurato il primo piano dei Licei completamente *rinnovato*

Una cerimonia emozionante per inaugurare le aule ristrutturate del primo piano del Liceo a Scuola grazie al fondamentale sostegno di *otto famiglie di Donatori*.

Un'emozione vibrante e contagiosa per i circa 60 ospiti riuniti a Scuola in occasione dell'inaugurazione del primo piano del Liceo. Una cerimonia intima e discreta che si è svolta percorrendo tutti insieme il lungo corridoio del primo piano e scoprendo le targhe affisse di fianco alle nove aule ristrutturate e rinnovate. Le otto famiglie di Donatori sono state accolte da un caloroso saluto del Past President Marco Grego, instancabile ed entusiasta promotore del progetto di riqualificazione della scuola, che le ha volute ringraziare per il gesto concreto e significativo: "Donando alla scuola avete compiuto un'azione fondamentale per la vita di questa scuola. Grazie".

Dopo un saluto della Presidente della Fondazione Karen Nahum, Rav Arbib, sottolineando che la scuola è il cuore della Comunità, ha ricordato che questa inaugurazione avviene il giorno di Pesach Sheni, che ricorda gli Ebrei che non essendo riusciti a consumare il sacrificio di Pesach prima di uscire dall'Egitto, chiesero a Mosè di poterlo fare successivamente e ottennero il permesso un mese dopo. Una coincidenza interessante celebrare i Donatori nel giorno in cui si ricorda chi volle fare non solo ciò che doveva, ma anche ciò che voleva. Un insegnamento che ci permette di andare oltre, scegliendo secondo la nostra volontà e non solo secondo il dovere.

Di fronte agli ospiti riuniti campeggiava un nuovo grande pannello, l'albo d'Oro dei Donatori, i cui blocchetti saranno presto occupati dalle prime targhe in ottone dedicate ai maggiori Donatori. La speranza è che in molti vogliano aiutare a ri-

empire il pannello con nuove targhe, donando alla Fondazione Scuola. La Fondazione Scuola ringrazia la Comunità e i due co-Presidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani, presenti alla cerimonia, che hanno supportato il progetto. E ringrazia la famiglia Segre, Joe e Francesca Hasbani e figli, la famiglia Grego, la famiglia Jarach, la famiglia Mesrie, la famiglia Hassan, Elsa Saporta, Dodi e Diana Hasbani per avere consentito di ristrutturare l'intera area.

DONA ORA IBAN: IT88A031110160300000008540



Scegli di sostenere il nuovo progetto di riqualificazione delle Scuole Elementari.

Per informazioni e donazioni contattaci subito:

+39.345 3526572 info@fondazione scuolaebraica.it

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

L'opera di Motti Mizrachi e il significato della creazione artistica

Caro Bollettino, scrivo in merito all'articolo pubblicato sul numero di Aprile da Daniele Libermanome su una mostra del Museo d'Israele a Gerusalemme, che tratta la presenza dell'iconografia cristiana nell'arte israeliana; fa sempre piacere leggere di arte israeliana sul vostro magazine. Vorrei segnalare che il ciclo "Via Dolorosa" a cui si fa riferimento riguarda una provocatoria performance dell'artista Motti Mizrachi che nel 1973 percorse il tragitto della Via Dolorosa portandosi sulla schiena il proprio pesante ritratto; Mizrachi voleva, con questa performance simbolica, identificare la sua personale sofferenza fisica e la situazione politica con quella di Gesù: "Questa è la storia di un uomo che ha pagato con la reazione della gente per quello che aveva detto. I tormenti di Gesù sono anche i miei". Le scarpe che indossa non sono "chiaramente femminili" e non hanno "tacchi altissimi"; l'interpretazione legata alla "battaglia da lui condotta per i diritti dei gay" è per me un aspetto del tutto inedito di cui sarei curiosa di conoscere le fonti. Motti Mizrachi, come Adi Nes e altri circa 50 artisti israeliani con più di 150 opere, sono stati i protagonisti nel 2006 della mostra "Omanut. Israele Arte e Vita. 1906-2006" che in 2000 mq di esposizione a Palazzo Reale celebrava i 100 anni dell'arte israeliana e non, come scritto nell'articolo, i "100 anni di Tel Aviv".

liana e non, come scritto nell'articolo, i "100 anni di Tel Aviv".

Nelly Weissy
Milano

Risponde Daniele Libermanome

Grazie Nelly per aver ricordato aspetti del poliedrico lavoro di Motti Mizrachi non evidenziati nella mostra di Tel Aviv. L'aspetto dell'omosessualità nell'arte di Mizrachi è osservabile nel carattere androgino di buona parte delle sue sculture come in "Fall of the Muses", in cui il personaggio femminile mitologico diventa un maschio muscoloso ma con un organo sessuale appena accennato (e vedi l'ambigua sessualità della figura in "Dawn", o in "Peace Rider" etc.). Quanto a "Via Dolorosa", anche la fibbia nella parte anteriore della scarpa è femminile. Ma interpretazioni diverse sono valide. Come ebbe anche a sottolinearmi Dani Karavan, una volta creata l'opera d'arte assume il significato che la critica e il pubblico gli vuole dare.

Daniele Libermanome
Milano

Grazie alla Scuola ebraica di Milano

Caro Bollettino, posso approfittare delle vostre pagine? Vorrei esprimere gratitudine e riconoscenza alla Scuola Ebraica di Milano. Con tutta la mia forza. Non ne posso fare a meno. In tempo di critiche, insulti, invenzioni e volgarità varie...il mio vuole essere un profondo, sincero ringraziamento alla Nostra

Scuola. Da 20 anni vivo a Milano, sono innamorata di Milano. Non avrei mai scelto altra scuola, solo tenacemente e ossessivamente, la Scuola Ebraica.

I miei due figli hanno frequentato e ancora frequentano la Scuola.

Mai scelta fu migliore. Preparazione e identità fortissime!

Cercata, criticata, riempita, abbandonata, unica, dignitosissima Scuola Ebraica. Parlo spesso di lei. Parlo di come ha visto crescere i miei figli, di quanto sia stata determinante per il loro percorso e sviluppo.

Grazie di cuore e di testa! Resistente alle critiche, obiettivi chiari, solidissima personalità, professionisti umani definiscono la Nostra Scuola. Vorrei fosse immortale, vorrei accompagnare i miei nipotini in questa Scuola. Vorrei fosse riempita e rispettata da ognuno di noi.

Lo desidero con tutta me stessa. Difetti? Forse qualcuno. Ma non mi interessano. Anzi, rendono questa scuola Vera, non dipinta o peggio, lacca-ta. Una scuola intelligente. Grazie davvero,

Loredana Di Segni
Milano

Ringraziamento agli organizzatori del Moked

Desidero ufficialmente ringraziare Rav Roberto Della Rocca e tutti coloro che hanno preso parte nell'organizzazione di questa edizione del Moked 2017 a Milano Marittima, perché ho passato tre giorni intensi e gratificanti sia sotto l'aspetto culturale che sotto quello interperso- >

Studio Juva



VIA LA PANCIA
SENZA CHIRURGIA:

NUOVA
APPARECCHIATURA
ISRAELIANA PER
ELIMINARE IL GRASSO

da ADDOME, FIANCHI,
COSCE, GLUTEI
E BRACCIA

SlimMe è ideato per la distruzione del grasso su pancia, glutei, cosce e braccia; è efficace e non richiede l'utilizzo della chirurgia.

È letale per il grasso e le adiposità in quanto necessita di due tecnologie killer: gli **ULTRASUONI UNIFORMI** in grado di distruggere il grasso in profondità, e la **RADIOFREQUENZA MULTIPOLARE** per rimodellare il tessuto trattato.

Come funziona?

Il paziente viene disteso sul lettino, quindi tramite un manipolo passato sull'addome, **SlimMe** determina calore che riduce la pancia fino a 8/11 cm, senza DOLORE e senza CHIRURGIA.

Prezzo

a partire da □700, a seduta

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Coordinamento Generale
Ester Moscati

Caporedattore
Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori

Aldo Baquis, Paolo Castellano, Alain Charbonnier, Anna Coen, Daniela Cohen, Nathan Greppi, Marina Gersony, Odella Hakimian, Daniele Libermanome, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Vittorio Robiati Bendaud, Paolo Salom, Naomi Stern, Claudio Vercelli, Mara Vigevani, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio, Mario Golizia, Maurizio Turchet, David Vaaknin

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289,
333 1848084

chiuso in Redazione il 19/05/17

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

> nale. Innanzitutto sono stata molto sorpresa dalla capacità organizzativa del team nel fare in modo che tutto filasse nel migliore dei modi, lasciando ognuno libero di gestire il proprio tempo come meglio desiderava, senza creare doveri o aspettative alcune.

A cominciare dalla scelta del decoroso albergo dalle ampie sale di accoglienza, che bene hanno saputo adattarsi alle varie esigenze delle nostre attività con la fruizione immediata agli eventi, a volte anche più di uno in contemporanea, con possibilità all'occasione di essere dislocati in giardino approfittando del meteo favorevole.

L'aspetto più gratificante è sicuramente arrivato dalla scelta degli oratori di altissima qualità in quanto tutti facenti parte di un'area di alta competenza in ciascuno dei settori trattati, dalla scelta dell'attualissimo argomento dell'esodo degli ebrei dai Paesi islamici e dal riconoscimento nella Comunità di signore apparentemente ordinarie

con delle grandi storie alle spalle che si sono prestate a raccontarle sul palco in maniera disinvolta e colta, suscitando grande empatia fra il pubblico. Infine, l'umanità e la cordialità di tutti i partecipanti ha fatto in modo che si creasse un'incredibile sensazione di vera unità comunitaria, malgrado provenissero da comunità molto diverse fra di loro. Questa esperienza mi ha lasciato il desiderio di ritornare l'anno prossimo per avere altre occasioni di impegno culturale e di integrazione, fra i molteplici aspetti dell'ebraismo e di coloro che lo vivono.

Federica
Bergamo Nathaniel
Milano

Il 25 aprile a Desenzano

A Desenzano il 25 aprile abbiamo percorso con una nutrita presenza di giovani l'Itinerario storico sui luoghi della RSI, abbiamo dapprima toccato i "poli del male" per poi arrivare al Bosco della Memoria,

dove abbiamo ricordato tutti coloro che hanno fatto del bene, in particolare le donne.

In quegli anni (allora era un paese) venne completamente occupato dalle strutture naziste e fasciste, quindi essendo gli uomini inviati sui diversi fronti di guerra, toccò alle donne rimboccare le maniche e soprattutto tenere unito il tessuto sociale fortemente disgregato dalla guerra e dall'odio.

Molti hanno scoperto questa pagina di storia troppo spesso, usando la citazione di Hannah Arendt, banalizzata e volutamente poco conosciuta, scomoda.

Vorrei che pubblicizzaste questa iniziativa, che può essere fatta su richiesta e in modo gratuito.

Grazie.

PS: L'Itinerario e il Bosco della Memoria sono stati riconosciuti e quindi sono stati inseriti nel circuito internazionale "Gardens of the Righteous Worldwide".

Gaetano Paolo Agnini
Desenzano
agniniga@libero.it

Agenda GIUGNO 2017

Lunedì 5

Concerto di Shlomo Mintz organizzato dalla Associazione Figli della Shoah
Concerto di Shlomo Mintz Direttore Roberto Beltràn - Zavala; Guanajuato Symphony Orchestra
Lunedì 5 giugno 2017, ore 21.00, Sala Verdi del Conservatorio G.Verdi, via Conservatorio 12, Milano
Programma:

F. Mendelssohn: Concerto per violino e orchestra
P.I. Ciaikovski: Sinfonia n. 4

Biglietti: Singolo 30 euro / Coppia 50 euro
Parte del ricavato andrà a sostegno delle attività dell'Associazione Figli della Shoah. Offerta libera a partire da 30 €

Prenotazioni: info@figli-dellashoah.org - tel. 02 4152149

Martedì 6

Libia, l'ultimo esodo
Ore 20.00, Cinema Orfeo, viale Coni Zugna 50, proiezione del film di Ruggero Gabbai e David Meghnagi *Libia, l'ultimo esodo*, sulla vita e la fuga degli ebrei di Libia.
Ingresso a offerta, senza prenotazione.

Domenica 11

Conferenza Rav Bencheitrit
Ore 17.45, via dei Gracchi 25, *Le couple et les vacances: mode d'emploi.*

Lunedì 19

Israele LGBTI, ben oltre il "pink-washing".

Dalle ore 19.00 alle ore 22.00, Teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, Organizzato da Associazione Milanese Pro Israele e Certi Diritti. Il mondo delle

associazioni LGBTI israeliane è estremamente ricco e vario. Spesso conosciamo questa realtà solo attraverso il dibattito pretestuoso sul "pinkwashing", ovvero il presunto utilizzo da parte di Israele del progressismo nell'affermazione dei diritti LGBTI (Tel Aviv eletta la città più gay friendly al mondo) per distogliere l'attenzione dal conflitto arabo-israeliano.

Intervengono: Yaniv Weizman, consigliere municipale con delega alla comunità LGBTI del Comune di Tel Aviv, fondatore di IGY (Israeli Gay Youth Organization)

"La comunità LGBTI israeliana: overview e rapporti istituzionali"

Jonathan Elkhoury, portavoce del Christian Empowerment Council

"Io, gay, cristiano, libanese: la mia esperienza in Israele" Yael Doron, direttrice della casa rifugio per minorenni LGBTI "Beit Dror"

"Beit Dror: un esempio di best practice nell'assistenza a minorenni LGBTI in difficoltà"

Giovanni Quer, ricercatore «L'agenda politica del pinkwashing: diritti LGBT o antisionismo?»

Modera: Alessandro Cecchi Paone. Saluti introduttivi: Yuri Guaiana (Associazione Radicale Certi Diritti) e Alessandro Litta Modignani (AMPI) / Milano

Fino a settembre

Casa della Memoria, via Federico Confalonieri 14, mostra DON'T KILL dell'Artista Fabrizio Dusi, a cura di Chiara Gatti e Sharon Hecker.



Non vi costa 1 centesimo

Devolvere l'8x1000 del vostro reddito non vi costa nulla ma **la vostra firma vale moltissimo**

Nella vostra Dichiarazione dei Redditi **firmate per devolvere all'UCEI l'8x1000.**

È importante, anche se il vostro reddito non è elevato, perché la cifra che verrà versata all'UCEI non è proporzionale a questo ma alla quantità di firme assegnate. Per ogni firma, l'UCEI riceve circa 100 euro. Dunque: firmate!

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it



EL AL
È PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

El Al Best Deal Italia-Israele

Per partenze dal 1 settembre al 24 dicembre 2017 (escluso 6-14 ottobre 2017)

da Venezia a Tel Aviv a partire da € 269* da Milano a Tel Aviv a partire da € 288*

da Roma a Tel Aviv a partire da € 310*

*Tariffa soggetta a specifiche restrizioni e a posti limitati, comprensiva di tasse aeroportuali e supplemento applicato dal vettore (entrambi soggetti a variazione) diritti di emissione non inclusi.

Info presso agenzia di viaggi, uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito www.elal.com

SEGUICI SU



Offro lavoro

Cerco chi scriva al computer sotto dettatura un mio testo. Orario e compenso da concordarsi.

☎ 02 201177, Fano.

Cerco lavoro

Mi offro per assistere gli anziani e gestire i loro bisogni quotidiani, esperienza e qualifica di OSS (operatrice socio-sanitaria). ☎ 333 6112460, Anna.

☞

Insegnante esperta nel recupero segue nei compiti bambini e ragazzi delle elementari e medie, in tutte le materie. Disponibile per ripetizioni matematica medie e scienze scuola superiore, anche giugno e luglio. Zona scuola ebraica.

☎ 349 3656106.

☞

Mi chiamo Noa e sono una ragazza di 21 anni, mi propongo come tata per i bimbi più piccoli e tutor per i più grandi, in ogni possibile soluzione presso famiglie. Buona padronanza della lingua inglese. ☎ 348 2923265.

Buongiorno sono Sara (c'è chi mi conosce meglio come l'organizzatrice del daycamp, o Pirilla...).

Mi offro come babysitter sia al mattino che al pomeriggio, sono automunita e disposta ad accompagnare i vostri figli a casa e ai vari corsi, ho esperienza anche con i bimbi piccolissimi. Disponibile anche la sera e a giornata, da settembre. ☎ 320 1496135.

☞

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese in cambio di lezioni di ebraico e/o inglese madrelingua.

☎ 347 0360420.

☞

Ragazzo plurilaureato alla Yeshiva University di New York e diplomato alla scuola ebraica di Milano si offre per ripetizioni di tutte le materie e bar mitzva, dalle elementari ai licei.

☎ Shimon, 331 4899297.

☞

Professore israeliano diversi anni di esperienza nell'insegnamento (in vari istituti come il diparti-

mento di lingue all'università, licei e scuole pubbliche). Dottorato in filosofia all'università di Tel-Aviv, parlo correntemente italiano, inglese e francese. Propongo lezione di ebraico (livello debuttante, intermedio o avanzato). I corsi, adattabili ai bisogni di ciascuno, si concentrano su diverse competenze: l'orale, lo scritto, la comprensione all'ascolto e alla lettura.

☎ coursparticuliers.zus@yahoo.com.

☞

Tienes ganas de aprender o mejorar tu espanol?

Insegnante madrelingua spagnolo impartisce lezioni individuali e di gruppo a studenti di medie, superiori e università. Spagnolo scolastico, commerciale, aziendale e professionale. Preparazione colloqui di lavoro. Disponibile anche per lezioni online.

☎ 333 9980364,

☎ spagnolo.vero@gmail.com

☞

Diplomato Odontotecnico in possesso anche di attestato Regione Lombardia

di abilitazione professionale, cerca lavoro presso Studi odontotecnici o azienda collegate; bella presenza, automunito, Patente B, buona padronanza della lingua inglese e spagnola oltre a una buona padronanza dei sistemi informatici. Forte motivazione e eccellente capacità di apprendimento completano la mia presentazione. CV su richiesta.

☎ Davide 340 9388946.

☞

Segretaria, madrelingua inglese, con lunga esperienza offresi.

☎ rbooker@hotmail.it

☞

Caposala in pensione forte esperienza tecnica, di coordinamento e di relazione con personale, pazienti e parenti disponibile per coordinamento poliambulatorio o studio medico polispecialistico.

☎ Tanina, 339 8823167.

☞

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per i compiti a casa

e ripetizioni in matematica e tecnologia.

☎ 348 5826548.

☞

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie.

☎ 349 0505628.

☞

La mia colf filippina ha bisogno di lavorare altre ore in aggiunta alle mie. Ha 34 anni, è brava, svelta, responsabile e di un'onestà assoluta. Ha grande pazienza con gli anziani, anche non autosufficienti. Vi prego di rivolgervi al mio numero solo se disposti ad assumerla con regolare contratto.

☎ Manuela Cantoni Camerini, 338 9664344, 02 48001326.

☞

Disponibile a ore o part-time per sostegno persone che vogliono parlare italiano, inglese e/o francese; traduzioni anche in simultanea, per piccoli, giovani o anziani. Aiuto o insegno a usare computer, costruire siti web e tanto altro, tutto con referenze!

☎ 345 6378625

☞

52 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici.

☎ Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

☞

Diplomata Ort esegue traduzioni da/in: inglese,

francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità. ☎ 348 8223792.

Virsalii@libero.it.

☞

Esperta in medicina naturale e tradizionale cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.

☎ 345 6378 625, ore pasti.

☞

Offresi baby sitter pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. Disponibilità immediata. Conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.

☎ Sarah: 327 3931057

o 328636 1877.

☞

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792, Virginia.

☞

60enne italo/israeliano cerca occupazione: espe-

rienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni anche turni. Lingue ebraico, inglese, italiano.

☎ 347 0398150, Yaron

☞

Fotografa professionista specializzata in Matrimoni, Bar Mitzvah, eventi famigliari. Stile fotografico documentaristico basato su catturare le emozioni naturali e spontanee, attimi autentici di vita da ricordare e conservare, immagini evocative capaci di risvegliare le emozioni nel tempo. Realizzo servizi fotografici in tutta Israele. Servizio video professionale a richiesta. Parlo correntemente italiano, ebraico, inglese, francese.

Nicole de Castro: www.nicoledecastro.com milano60@gmail.com

☎ 972-52-3350128

☞

Vendesi

Investire in Israele è un'opportunità per dare più valore al proprio denaro! Possibilità di >



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione e scultura, monumenti, marmi, graniti. Cantiere di lavorazione. Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

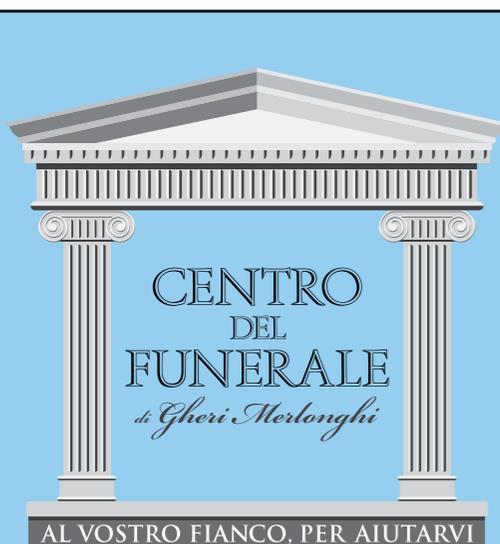
MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515

Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

Note tristi

ROSA NAGEL

Nell'undicesimo anniversario della morte, i figli, i nipoti e i pronipoti ricordano con profonda tenerezza la gentile, riservata e dolcissima Rosa Nagel.

Dal 15 marzo al 15 maggio sono mancati:
Sabatino Procaccia
Margherita Attia
Alba Gallico
Robert Danon

Allegre Arlette Hefetz
Paola Maria Gianasso
Olga Della Seta
William Simeon Zanzuri
Simeon William
Elia Cottone
Siyon Nassimiha
Lucia Rona
Isacco Saada
Bruno Pacifici
Vera Rossi
Giuseppe Mosseri
Che la loro memoria sia di benedizione, z"l.

> acquistare appartamenti a Tel Aviv. Gerusalemme e Natania. Abbiamo anche appartamenti in affitto per brevi periodi.

☎ 02 89982439 / 02 89982438 - 00972 549 267523, 00972 547932872.

∞

In contesto signorile, edificato negli anni 70 proponiamo prestigioso appartamento di 160 mq c.a. così composto: ingresso, ampio ed elegante salone impreziosito da una cucina di design, zona notte composta da una camera matrimoniale, due camere dei bambini, doppi servizi di cui uno finestrato. Completano la proprietà un box, una cantina e un solaio. Segnaliamo le finiture di altissimo livello della soluzione abitativa, ristrutturata praticamente a nuovo nel 2007. Adiacente alla scuola ebraica.

☎ 338 1310412.

∞

Vendesi 100mq ca/Affittasi brevi periodi bellissimo e luminoso appartamento,

ristrutturato e arredato moderno; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana, bagno spazioso e cantina. Doppia esposizione, zona ebraica, Soderini fronte Regione Lombardia.

☎ 331 854 2020

∞

Vendo ampio appartamento uso ufficio, piano terra, 115 mq, 5 locali, 2 bagni, cantina, immobile signorile, giardino condominiale, portineria, via Alberto Mario (MM1 Buonarroti / Amendola).

☎ Fabrizio, 347 2706656 - fabrizio.comolli@gmail.com

∞

Vendesi Appartamento in Via Alciati Milano con vista sul centro ebraico in via Sally Mayer, mq. 165 al 6° piano con sovrastante terrazzo al 7° corredato di locale lavanderia. Il 6° piano è composto da tre camere letto, uno studio, un guardaroba, due bagni, cucinotto con sala pranzo e ampio soggiorno con vetrate, tre balconi

coperti, impianto allarme, cassaforte, riscaldamento a pavimento. Cantina e box. Opzionale, altro piccolo box nel condominio adiacente. Condominio di buon livello, ben tenuto e amministrato, con vista panoramica sulle Alpi e...
Madonnina del Duomo.

☎ 335 225565 (privato).

Affittasi

Affittasi appartamento elegantemente arredato e accessoriato. 2 camere da letto, salone, bagno, cucina. Massimo 6 persone, via Arzaga / zona ebraica. Disponibile brevi periodi.

☎ 335 5942529.

∞

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo.

☎ 02 48302412.

∞

In stabile dei primi del '900 affittiamo a privati grazioso bilocale totalmente ristrutturato in via Solari (adiacenze Piazza Napoli). Ampia camera da due/quattro posti letto

e balcone, spazio living con cucina, bagno con doccia. Riscaldamento autonomo. Aria condizionata. Ascensore. L'appartamento è completamente attrezzato e arredato.

☎ Manuela 373 8164379 o Lorena 338 6506230

∞

Affitto a Gerusalemme stanza con terrazzo tutti i confort, 10 minuti dal centro, lungo periodo.

☎ 3liatre@gmail.com, 0585906854.

∞

Appartamento in affitto di ca. 100 mq al 1° piano di via Alciati 1, accanto alla scuola ebraica e di fronte alla scuola giapponese. Ampio soggiorno, 2 camere, due bagni e cucina abitabile. Dotato di box e cantina e si trova in buono stato.

☎ 335 6047652.

Cerco casa

Cercasi bilocale in Milano, prezzo modico.

☎ Barbara, 331 8151498.

Varie

Legatoria Patruno Eseguiamo rilegature di

libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ M. Patruno, via Cascina Barocco 10, Milano, 02 42296243, 347 4293091, legart.patruno@tiscali.it

∞

Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue amate piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro quindi i seguenti servizi: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ Daniele, 349 5782086.

∞

Condivido metà container per Israele in partenza a giugno.

☎ 335 8109759, Alberto.

∞



Yosef e Leo Sassun

Un affettuoso Mazal tov a Yosef e Leo Sassun che hanno festeggiato il loro Bar Mitzvâ con la cerimonia dei tefillin nel tempio della Scuola e leggendo brillantemente la parashâ.

Congratulazioni ai genitori Rossella e Alfonso Sassun, Segretario Generale della Comunità, e a tutti i familiari.

Andrea Amato

Con grande riconoscenza il Volontariato Federica Sharon Biazzi ringrazia Andrea Amato, che ha espresso il desiderio che parenti e amici per festeggiare il suo Bar Mitzvâ, sostenessero l'Associazione. Grazie di cuore a tutti

coloro che lo hanno fatto, per noi una vera boccata di ossigeno in tempi difficili.



Ad Andrea ancora grazie, hai capito in un giorno per te così importante, i valori della solidarietà, della condivisione, dell'altruismo.

Bravo e mazal tov!

Residenza

Minialloggio disponibile

Alla RSA è disponibile mini-alloggio per anziani autosufficienti composto da soggiorno con angolo cottura, spogliatoio, camera, bagno, arredato per due persone. Viene offerta la possibilità di partecipare alle attività di animazione: laboratori di arte terapia e musicoterapia, giochi, concerti, letture, ecc. È possibile consumare i pasti al ristorante della Casa a prezzi molto favorevoli.

Info: Dalia Segre: 0291981041 dalia.segre@com-ebraicamilano.it

Publicizzate la vostra azienda o attività con i seguenti media:

il **Bollettino della Comunità di Milano** (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it
(oltre 35.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (5200 destinatari via email)
e le pagine del **Lunario/Agenda Nazionale**
(inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano

pubblicita.bollettino@gmail.com

cell. 393 8369159 - 336 711289 - 333 1848084

www.mosaico-cem.it

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911

Cell. 348 7648464

giulia_remorino@tiscali.it

TABULÈ ALL'ITALIANA

Giugno, arietta estiva nell'aria e tanta voglia di piatti freschi e leggeri. Esistono mille varianti di tabulè e questo, rivisitato all'italiana utilizzando la fregola sarda al posto del bulgur, è la ricetta che cade a pennello per questa stagione e che valorizza la varietà dei prodotti italiani. La fregola, con la sua consistenza particolare e una profondità di gusto dalle note di bruciacchiato, è perfetta abbinata a un fresco mix di pomodori di vari tipi, da quello pachino al cuore di bue, tagliati a cubetti per mantenerne la compattezza e la fragranza. Il segreto di questa ricetta è scegliere degli ingredienti di qualità: un buon limone siciliano per poterne usare sia la scorza, che dà al piatto una nota agrumata, sia il succo che, in dosi abbondanti, è caratteristico del tabulè nella sua ricetta classica. La cipolla di Tropea regala al tutto un pizzico di croccantezza e il lime un tocco di freschezza. E il prezzemolo? Tritato finissimo, sarà all'interno di ogni boccone: è quindi importante dosarlo bene in modo che non sovrasti gli altri sapori, ma che vada ad armonizzarli e a legarli tra loro. Il tabulè, oltre ad essere facile e veloce da preparare, si presta bene ad ogni genere di reinterpretazione: menta, cetrioli... resta solo da sperimentare e trovare la propria ricetta ideale!

Preparazione

Cuocere la fregola in abbondante acqua salata, scolare al dente e risciacquarla sotto acqua fredda per togliere l'amido in eccesso. Nel mentre, tritare finemente a coltello il prezzemolo e la cipolla; sforbicare l'erba cipollina, tagliare a cubetti i pomodori. Unire il tutto in una ciotola, aggiungere il succo di limone, il succo di lime e la fregola ormai fredda. Condire con olio, sale e pepe e mescolare. Servire il tabulè freddo.

Ingredienti per due persone

- 100 gr di fregola sarda
- 5 pomodori di qualità differenti
- un mazzetto di prezzemolo
- 6 steli di erba cipollina
- mezza cipolla rossa di Tropea
- scorza di mezzo limone
- succo di mezzo limone
- succo di mezzo lime
- sale e pepe qb
- olio evo



LA PAGINA VERDE

KKL Italia Onlus - www.kklitalia.it
 Roma 00197 Via P.A. Micheli, 53 - tel 06.807.5653 fax 06.807.8960 kklroma@kkl.it
 Milano 20146 Via Soderini, 47 - tel 02.418.816 fax 02.418.905 kklmilano@kkl.it

FESTECCIAMO E RICORDIAMO

ALBERI

Un Boschetto a Baram offerto da Carla Colombo Fano in memoria del marito **Carlo Fano**. In ricordo di **Liliana Gentilli Camerini** e di **Arturo Camerini**, le figlie Talma e Dana, insieme al genero Cesare Buffa e alle sorelle Miryam e Edgarda Camerini hanno piantato un Boschetto di 500 alberi.

Un Giardino di 200 alberi in ricordo di **Nella Gentilomo** offerto dalla figlia Elvia Levi, ed uno in memoria di **Clara Danon Elia** offerto dalla sorella Matilde e da Sergio; in memoria di **Moni Matalon**, i suoi amici hanno offerto un Giardino di 230 alberi a Baram; un Giardino di 200 alberi è stato offerto da **Claudio Cavani**; Lino Tedeschi ha offerto un Giardino in memoria di **Elena Momigliano**. Gli amici di **Paolo De Benedetti** hanno piantato un Giardino a Baram in suo ricordo.

Un Giardino di cento alberi a nome di **Paolo Serenellini** offerto da Graziella Borgonovo ed uno in ricordo di **Sirio Sanguinetti** e **Luna Modiano** offerto da Sergio Castalbognesi; un Giardino in memoria di **Angiolo Cassutto** e **Armando Cassutto** offerto dalla sorella Graziella e uno in ricordo dei suoi genitori **Augusto Cassutto** e **Corinna Di Segni**.

PROGETTI

Donazioni di **Donatella Misler** e di **Moreno Meiohas** per **Kfar Saba, Solo Dwek e Carbotermo s.pa.** per **Emergenza Incendi**

BOSSOLI

Alberto Alazraki, Silvio Arditi, Rachele Alkabes, Moise Alkabes, William Barda, Ismail Bassali, Micol Brown Ades, Lidia e Luisella Cava, Massimo Castalbognesi, Vera Dalla Venezia, Michael Davis, Orlando Di Segni, Julian, Sacha e Isabelle Etessami, Giuseppe Franchetti, Gabesco Italia srl, Elio Galante, Adriana e Maurizio Ghiretti, Annalisa Giardiello Grosz, Fiorella Habib, Silvia Hafez, Isacco Hassan, Marcello Hassan, Mike Hassan, Jacob Hason, Elena Imbert, Batia La Bruna, Gabriele Levi, Miriam, Ariel e Avi Liber, Silvia Guetta, Davide Levy, Simone Levy, Nicole Loloey, Sandro Lopez Nunes, Annalisa M. Mambretti, M. Mizrahi, Maria Luisa Menchini, Aldo Moscati, Paolo Moscati, Etty Nissim Abdollai, Oratorio Sefardita Orientale, Esther Peress, Fabio Rocca, Micaela Salama, Fabio Schreiber, Ettore Gad Scandiani, Carla Segre Jarach, Segreteria Scuola Ebraica, Scuola Elementare Alessandro da Fano, Germano Servi, Albert Totah, Vera Dalla Venezia.

La Classe 3B è la vincitrice di quest'anno del **Degel Yerushalaim** per la migliore raccolta tra le elementari! **Un grazie di cuore dal Keren Kayemeth a tutti gli alunni delle elementari, delle medie e alle loro famiglie per aver contribuito generosamente alla raccolta con i loro bossoli!**

ק"ק במילאנו - Comunità Ebraica di Milano

PROGETTO **Kesher.** Babbinato Centrale Milano

MARTEDÌ 13 GIUGNO 2017 - ORE 20.00
Giardino e Aula Magna Benatoff - via Sally Mayer 4/6

COCKTAIL DI SALUTO IN GIARDINO E

"Tal - mood"

Scorribande teatral musicali nelle storie del Talmud
di e con Miriam Camerini e Marco Levi

INFORMAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

JUVA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

NUOVI
TRATTAMENTI
CORPO

Free Press

ANNO 7 - N. 23 Rivista Specializzata in
Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

**GAMBE:
STOP ALLA
CELLULITE**

**NUOVI TRATTAMENTI
CON RADIOFREQUENZA**

**CHIAMA
02 5469593**



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano - Tel. 02 63793756 - 02 5469593

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1 - www.juva.it - info@juvaskin.eu